



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



*Memorie della ...  
Vita di Ulisse Aldrovandi*





Biogr. 19.

Memorie  
(Alarovaniz)





**M E M O R I E**  
DELLA VITA  
**DI U L I S S E**  
**A L D R O V A N D I**

**MEDICO E FILOSOFO BOLOGNESE**

Con alcune Lettere scelte d' Uomini eruditi a lui  
scritte, e coll' Indice delle sue Opere Mss., che si  
conservano nella Biblioteca dell' Istituto

**D E D I C A T E**

**AGLI ERUD.<sup>MI</sup> ACCADEMICI**  
**DELL' ISTITUTO DI BOLOGNA.**



---

**In Bologna per le Stampe di Lelio dalla Volpe 1774.**  
*Con licenza de' Superiori.*



# Eruditissimi Accademici

GIOVANNI FANTUZZI.

**D**Opo le Memorie da me pubblicate del Generale Co: Ferdinando Marsigli ad oggetto di porre sotto gli occhi delle Nobili Persone il modello di un valoroso Cavaliere, di un Letterato, di un Protettore delle lettere insieme, e de' dotti, e finalmente di un Uomo zelante

a a

in

*in ogni genere della gloria della sua Patria, mi venne in animo di raccogliere quelle di Ulisse Aldrovandi, perchè a nostri Cittadini, e Letterati servissero di esempio nell' uso de' loro talenti, e nel rango di Professori, che tengono in questo pubblico Studio.*

*Oltre a ciò parvemi che le sue intraprese a vantaggio della Università nostra, il suo zelo per gli Scolari, le tante, e grandiose sue fatiche, ed Opere, e insieme l'ordine tutto della sua vita meritasse di essere tratto da quella oscurità, e purgato da quelle menzogne, tra le quali era stato confuso insino ad ora, ed avvolto.*

*Posto adunque, il meglio che per me si è potuto, l'aspetto di questo benemerito Cittadino nel vero suo lume, lo presento a questa dotta, e valorosa Accademia. Voi vedete lo stato della Università,*

▼

*tà, il genio della Letteratura, e del Secolo. Vi è noto, che ormai il nome, e l'onor tutto della Città nostra resta affidato a questo Istituto, ed a quest' Accademia. Posso io confortarvi a sostenerlo, a proteggerlo, ed animarvi a proseguire i vostri studj, ed i vostri esercizi con più decoroso, ed utile esempio?*

*Oltre questo motivo, un altro mio particolare, ed in tutto mio proprio, ma non men giusto, mi ha mosso alla presente offerta. Finchè mi è stato permesso dall' esercizio della mia carica, e dalla mia deputazione, ho studiato sempre, con l' attenzione, vigilanza, e premura per i vostri comodi, e letterarj vostri bisogni, di mostrarvi in quanta considerazione foste nell' animo mio. In oggi avendo rinunciato a tutto ciò, che poteva farmi distinguere per questa via amoroso, e sollecito appresso di voi, non*

*ho*

ho più altro che vaglia a confermarvi la stima, e l'amor mio, che i miei particolari sentimenti, ed i miei privati ufficj. Una piccola dimostrazione di essi, che saranno mai sempre i medesimi verso questa Illustre Accademia, mi lusingo che sia per essere la presente offerta delle Memorie di Ulisse Aldrovandi.

Degnatevi con la vostra innata cortesia gradirla; il miglior argomento di che, sarà il vedervi continuare valorosamente co' vostri studj, e co' vostri esercizi a procurare il profitto della studiosa gioventù, e la gloria della nostra comune Patria.







**N**Acque Ulisse (1) l' anno 1522 agli 11 di Settembre. Fu il Padre di esso Teseo della nobile

**A** **le**

(1) Antichissima Famiglia già detta degli Aldrovandi, poi del Vivaro dal nome di una Contrada, che tutt' ora lo ritiene, che principia fu la Piazza di S. Stefano fra le Case de' Beccadelli, e Bavosi, ed arriva in Strada Castiglione, e dove ora sono le stalle de' Signori Pepoli, ed anticamente passava in Miola a drittura. Ivi abitò sempre il nostro Ulisse, come si rileva da molte soprascritte di Lettere a Lui dirette, così: *Dalle stalle delli Pepoli appresso il Vivaro*. A prova dell' antichità di questa Famiglia, e della discendenza d' Ulisse, ed a correggere gli errori, ne' quali cadde il Buzumaldi, o sia Ovidio Montalbani riferendone l' ascendenza, sia permesso diffonderli alquanto in questa nota.

Niccolò di Pietro, Dottore famoso di Legge, che verso il

fine del secolo xiv ripigliò l' antico cognome degli Aldrovandi ebbe due figliuoli Pietro, e Giacomo. Questi fu il penultimo Generale, o Maggiore de' Cavalieri Gaudenti. Di Pietro nacquero Niccolò, Marco Proavo d' Ulisse, e Sigismondo. Niccolò fu Senatore, e Padre di Gio: Francesco parimenti Senatore, e Ambasciatore al Pontefice, ed a varj Principi, ed uomo insigne per altri illustri impieghi, e che in un suo Gonfalonierato dell' anno 1496 rinnovò le iscrizioni di Azone, di Graziano, e di altri illustri Personaggi, guaste, e quasi perdute per la lunghezza del tempo. Figliuolo di questo fu Giovanni esso pur Senatore, del quale spesso s' incontra, che Ulisse ne parli, come si vedrà. Sebastiano poi Fratello di Gio: Francesco ebbe Filippo Senatore, da cui discen-

le famiglia Aldrovandi, Secretario (2) dell' Eccelso Se-

de la presente illustre Famiglia degli Aldrovandi. Ulisse in una delle sue Opere chiama Parente il Co: Pompeo nato del Co: Ercole, e Nipote di Filippo sopraddetto: *Perillustris Dominus Pompejus Aldrovandus Comes Viani, Nostra urbis Senator am-* *plissimus Consanguineus meus Aquilam, quam secundo loco exhibeo, a rusticis in Montibus alpibus Oppidi Guilia in Comitatu Herculis Aldrovandi Patris sui pariter Senatoris captam, delinendam dedit.* Aldrov. Ornitholog. Tom. I. pag. 218.

Aldrovando dal Vivaro detto ancora assai spesso Aldrovandino

Giacopino

Francesco

Pietro

Niccolò Dottor di Legge

Pietro Dottore di Leggi

Giac. Mag. de' Caval. Gaud.

Niccolò Senat.

Sigifmondo

Marco

Gio: Franc. Sen.

Sebastiano

Floriano

Teseo

Gio: Sen.

Pao. Emilio

Filip. Sen.

Co: Ercole Sen.

Ulif. Floria.

Achil.

Co: Pompeo Sen.

poi d.

Teseo

Co: Filippo Sen.

morì

Co: Ercole Sen.

del

1582.

Co: Filippo Sen.

Co: Riniero Sen.

Co: Gio: Frances. Sen. vivente.

(2) Fu ancora Notaro, e li Atti della pubblica Cancelleria: *Electio Thefei filii Floriani*  
6. Giugno 1516. trovati negli

Senato di Bologna, e la Madre Veronica Marescalchi (3). Tre figli maschi furono il frutto di questo matrimonio, cioè il predetto Ulisse, Floriano, e Achille, con una femmina per nome Lucrezia (4).

Avea appena Ulisse forpassato il lustro di un anno, quando perdette il Padre nella fresca età di soli trentatrè anni.

Tutto l'incarico di questa Famiglia con pochi beni di fortuna restò alla Madre, che si diede ogni possibile premura per sostenerlo con dignità, e con vantaggio.

Il primo pensiere fu l'educazione de' figliuoli,

A 2

e a

*de Aldrovandis in Notarium ad Officium Camera Actorum Comm. Bonon.* = E dell'Anno 1527. 24. Ottobre: *Electio Thefei de Aldrovandis in Cancellarium Majorem DD. Quadraginta.*

Il carattere, e titolo di Notaro non ha mai recato alcun pregiudizio alla graduazione di Nobile, e sino al giorno d'oggi Senatori, e Cavalieri si sono pregiati di essere descritti nel Catalogo de' Notaj. Ne' tempi più rimoti non si ricusava neppure da' Nobili l'esercizio del Notariato, ed a questa Professione si rivolgevano i Rami cadetti delle Famiglie Nobili, salva la loro Nobiltà. Molto meno riputavasi sconveniente alla graduazione

di Nobile l'Uffizio di Segretario, o Cancelliere del Senato, nel quale uffizio tra gli altri si annoverano: Nel 1488. Bartolomeo Ghislardi; nel 1505. Filippo Beroaldi; 1506. Bernardo Fafanini; 1511. Giacomo Budrioli; 1524. Gio: Andrea Garisendi; 1525. Filippo Fafanini; 1527. Pompeo Foscarari; 1587. Galeazzo Zambeccari; 1610. Lodovico Beccadelli; 1614. Gio: Maggi Romanzi &c.

(3) Famiglia nobilissima in Bologna, ed Angiola Marescalchi Zia paterna di Veronica fu Madre di Gregorio XIII. Pontefice.

(4) Fu poi questa maritata in Giuseppe Griffoni.

e a ben riuscirvi, prese in casa un Precettore, che insegnasse loro il buon costume, ed i primi rudimenti delle lettere. Ulisse, che avea sortito sopra degli altri fratelli un vivacissimo talento, ed un particolar genio agli studj, corrispose mirabilmente alla brama, ed attenzione materna. Apprendeva con grandissima facilità quanto gli era insegnato, lo serbava tenacemente, e il tempo dell' ozio, e de' trastulli per li fratelli era per lui quello di una spontanea applicazione a qualche libro.

Con queste belle disposizioni giunse all' età di dodici anni; il suo fervido temperamento, le grandi idee, che già cominciavano a nascere nella sua mente, un genio libero, e franco, ed amatore di cose nuove prevalsero al buon consiglio, e delusero l' altrui vigilanza, onde nascosamente involossi alla casa paterna, e con sorprendente coraggio s' indirizzò verso Roma, e nella mancanza delle cose le più opportune al mantenimento, e comodo della vita, seppe colla sua industria, colla sua moderazione, e colle sue accorte, e buone maniere sostenersi senza disagio, come si esprime egli stesso nelle sue Memorie. Chi da natura è disposto a grandi, ed insolite produzioni, qual meraviglia, se talvolta prorompe in qualche insolita stravaganza? Fu avvertita la Madre dell' arrivo del figlio in Roma, e subito scrisse al Cardinale Campeggi suo Parente, ed al Signor Filippo Maria Ros-

Roffi (5), che allora colà dimorava, perchè si prendessero cura di questo Giovinetto, e scoprifsero s' egli intendea di entrar nella Corte di qualche Personaggio, se no, lo rimandassero a compiere i suoi studj in Bologna.

Ma quella tenera età non era in istato di ammettere giuste idee, nè di ben discernere tra le molte, e diverse, che in lui forgevano di giorno in giorno, le più convenienti, e le più utili. Parve da prima ad Ulisse la Corte un oggetto degno delle sue brame, le secondò il Card. Campeggi, accomodandolo per Paggio di Camera con un Vescovo di Sardegna; ma in capo a quattro mesi restò egli disgustato di quella vita, e volle ritornare a Bologna.

Ivi giunto, i pianti della Madre, e le ammonizioni de' Parenti, e più ancora lo sfogo imprudente, e spiacevole già dato al capriccio, lo rimisero sul buon sentiero. Tutto si diede e giorno e notte allo studio dell' Aritmetica sotto la direzione del celebre Matematico, ed Aritmetico Annibale dalla Nave. Pari allo studio seguì il profitto, onde fu consigliata la Madre a collocarlo presso qualche Mercante per tener conti, e scriver lettere (6).

A 3

Così

(5) Era Zio della Madre d' Ulisse.

(6) Non era a que' tempi la Mercatura, massimamente se grande, sconvenevole a' No-

bili, e il Dolfi nel suo proemio alla Centuria delle Famiglie Nobili Bolognesi dice = La Mercatura essere stata affatto disapprovata da' Nobili

Così fu fatto. Ulisse fu pago dell'impiego, e il suo Principale dell'abilità, e dell'attenzione, ch'ei vi prestava.

Ad avvantaggiarlo via maggiormente e nella cognizione, e nella utilità del traffico, fu mandato a Brescia presso un ricchissimo Negoziante con onorevole stipendio. Ivi pure fu somigliante a se stesso, e lo distinse il suo talento per modo, che gli altri Mercatanti di quella Città si servivano dell'opera d'Ulisse ne' più gravi conteggi, e ne' più intralciati bilanci.

L'animo però non era appieno contento, nè posto ancora nel suo vero punto di fermezza, e di quiete. Si sentiva nato ad altre cose, ma la gioventù, e la inesperienza ne confondeva le idee; si partì perciò da Brescia, e ritornò a Bologna, e di nascosto un'altra volta s'indirizzò a Roma in compagnia d'un solo Servitore. Pensava di ripigliare ivi impiego in qualche Negozio di Mercatante, ma non trovando dove accomodarsi con decoro, corretto dagli Amici, e da' Parenti di Roma, stimolato dalle preghiere della Madre, se ne partì, risoluto, dopo la visita della Santa Casa di Loreto, di ripatriare.

Così fece. Ma giunto a Castel S. Pietro s'incontrò in un Pellegrino Siciliano, il quale, entrato con lui in discorso del viaggio intrapreso a San  
Giac-

cent'anni solamente prima il che fu l'anno 1670.  
che produceffe questo Libro,

Giacomo di Galizia, lo invogliò ad essergli in esso compagno.

Non esitò molto Ulisse a determinarsi, e ad accettare l'invito: altro non mancava appunto all'appassionato suo genio di vedere il Mondo, che una occasione; qualunque si presentava nella sua età, era bastevole a lusingarlo, ed a vincerlo. S'attenne perciò alla prima, che apprestòssegli, e senza neppure voler entrare in Bologna, proseguì col nuovo compagno il suo cammino lungo le mura della Città, e giunto a Modena, si vestì da pellegrino, si provvide delle opportune Patenti, e col restante unico capitale, che era il chiedere l'elemosina, intraprese il lungo, e penoso viaggio lietissimo della sua risoluzione. Frattanto la Madre, e la famiglia, che attendevano il promesso di lui ritorno, cambiarono il piacere di rivederlo nell'affannosa cura di non riceverne più per lo spazio di un anno intero alcuna novella.

Era allora l'Aldrovandi in età di soli sedici anni. Rivolsero i due compagni il loro viaggio a Genova, indi a Savona, poi a Nizza di Provenza, e nel passare il Varo, corsero pericolo di esservi sommersi.

Giunto in Provenza, e trovate le vie mal sicure principalmente agl'Italiani, e Spagnuoli per la guerra, che ivi ardeva fra Carlo V., e il Re di Francia, si accompagnarono con le genti del Principe di Melfi Capitano Generale del Re di Fran-

cia, e con esse andarono fino a Rietz. Passato il Rodano, entrarono nella Linguadoca, si portarono a Mompellieri, Narbona, e Perpignano, indi valicarono i Pirenei.

Su la Montagna di Malpertugio la passarono assai male. Investiti da una truppa di masnadieri, furono spogliati delle vesti, valigie, e di quel contante, che avevano raccolto, nè fu ad essi lasciata, che la camicia, le scarpe, e le Patenti.

Non si perdettero però d'animo. Tai viaggiatori, che hanno i loro fondi in comune con tutti gli uomini, presto si rimborsano col chiederne a tutti una qualche porzione.

Di fatti riuscì loro di raccoglierne in guisa, che giunti a Barcellona si provvidero di nuovi vestiti, indi si portarono alla Vergine di Monferrato, dove si fermarono tre giorni, poi proseguirono per l'Arragona, Navarra, Castiglia, Galizia fino a Compostella, e finalmente a S. Maria, detta *fnis Terra*.

Questo era a que' tempi il termine delle peregrinazioni, e i più lo credevano il fine della Terra da quella parte, come lo dice egli stesso nelle sue Memorie: *Tornai indietro, per non potersi andare più avanti*.

Nel ritorno su le Alpi della Galizia dovettero passar due giorni, senza quasi prendere alcun cibo, non trovando nè chi gliene somministrasse per carità, nè come acquistarne per prezzo, sostenuti soltanto da alcune frutta selvatiche della campagna, onde

onde tra il digiuno, e la fatica del cammino, arrivarono con estrema debolezza di forze a Vagliadolid.

Ivi ristoratifi alquanto, drizzarono il loro cammino per la Navarra verso la Linguadoca, ed arrivati infino a Marsiglia, s' imbarcarono alla volta di Genova.

Era un piccol legno quello, su cui presero l'imbarco, e che conduceva altri passeggeri. Alla metà del cammino si videro correr dietro una barca di Corfari, che si accostò loro per modo, che poterono colpire con le archibugiate tre degli aggressori, e a forza di remi si sottrasse il piccol legno, e si rifugiò alla spiaggia, e ad Ulisse, e al compagno convenne in questa occasione prendere il remo, ed ajutarfene per accelerare la fuga.

Arrivato a Genova stanco, ma non sazio di viaggiare, aveva in animo di proseguire ancora per alcun tempo la vita del pellegrino, e di portarsi in Gerusalemme. Ma la determinazione del compagno di ritornarsi a casa sua, la rimembranza, che gli fece de' pericoli scorsi, e la rappresentanza di altri maggiori da temersi in più lungo, e disastroso viaggio, gli fecero per allora sospendere l'intrapresa di esso, ma non già perderne l'intenzione, e la voglia; laonde s'invìò esso pure verso la Patria.

Le tenere immagini d'un figlio pianto per un anno come perduto, di una Madre amorosa, e dell'affettuoso fratello Achille (giacchè l'altro per nome

nome Floriano era morto in questo tempo) vagliano bastantemente a spiegare, senza descriverlo, l'incontro d' Ulisse alla sua prima comparfa nella casa Paterna.

Anche in Ulisse usò la natura in tal incontro de' suoi diritti; ma di tempo in tempo funestavano tanta allegrezza i sentimenti, che gli sfuggivano in mezzo alle dimostrazioni delle più tenere corrispondenze, di voler intraprendere altro viaggio.

I prieghi però della Madre, i consigli degli Amici, e le rimostranze de' Parenti a poco a poco dissiparono questo nembo sì, ch' ei determinò di fermarsi in Patria, e di restituirsi a' suoi studj.

Era allora in età di diciassette anni, e correva il 1539. Da prima volle ripigliare le Umane Lettere alla Scuola di Giovanni Gandolfo, di quel tempo non volgare Umanista.

Lo studio però delle Leggi, che allora fioriva in Bologna, e il desiderio della Madre, che si applicasse a questa scienza, dalla quale sortivano tanti Uomini illustri, e facoltosi, lo determinarono ad udire Andrea Alciato, Mariano Socino, ed Agostino Berò, e di fare sotto la disciplina di tali Uomini il corso legale, proseguendo nel tempo stesso lo studio della Rettorica alla Scuola di Romolo Amaseo, e di Achille Bocchio.

Pari alla sublimità dell'ingegno fu la rapidità dell'apprendere, sicchè in termine di sette anni, cioè del 1546., venne a tanto di poter leggere in  
casa

casa l' Instituta , ed esser sul punto di addottorarsi nella facoltà legale .

In questo stato se gli presentò all' animo il riflesso , che la Filosofia è il fondamento d' ogni scienza , nè potersi senza questa divenire veramente dotto , nè penetrare nella verità delle cose . Persuaso di questo vero , abbandonò ogni altro studio , e tutto si rivolse alla Filosofica facoltà sotto la direzione di Gio: Antonio Locatelli ( che poi fu Vescovo di Venosa ) per la Logica , e per le altre parti della Filosofia di Claudio Betti .

Appena entrato in questa provincia , parvegli di ritrovarsi come nella sua propria sede , sentendosi formato dalla natura a questa scienza , onde vi si abbandonò totalmente , non senza grave dispiacere della Madre , e del Maestro Socino , che aveva di questo suo allievo conceputa grandissima aspettazione .

Due anni impiegò nella più seria applicazione a questi studj in Bologna . Amava però di avanzarsi anche più oltre , e di scoprire , s' altro più vi rimaneva da apprendere . Si portò perciò a Padova , dove volle ripetere la Logica alla Scuola di Bernardino Tomitano , la Filosofia a quella di Marco Antonio Passera , alias Genova , e molto sentendosi inclinato ancora alla Medicina , vi si applicò , frequentando la Scuola di Gio: Battista Montano , nè trascurò pure di udire Pietro Catena nelle materie di Matematica .

Com-

Compiti questi studj, ritornò a Bologna, ove era del 1549. Correano allora tempi sospettosissimi per S. Chiesa, a cagione dell'eresia di Lutero, che sempre più dilatava anche nell'Italia il suo veleno, onde molti dello Stato Pontificio colà si rifugiavano, dove potessero seguire impunemente i nuovi errori. Qual si fosse il motivo, è ignoto; ma cadde Ulisse con altri Bolognesi in sospetto di Religione al Foro della SS. Inquisizione, onde furono arrestati, e posti in carcere, e indi trasportati a Roma Gio: Lodovico Bovio Dottore, Mario, e Galeazzo Bonis, Ercole Bargellini, Gio: Battista Bianchetti, Girolamo, e Giovanni dal Pino, ed Ulisse Aldrovandi.

Non molto si stettero colà trattieneuti, poichè seguita la morte del Pontefice Paolo III., e l'elezione in appresso di Giulio III., e presa la deliberazione di trarre per mostra di compiacenza, e di gioja dell' eletto Pontefice alcuni rei dalle Carceri, si volle farne sortire i Bolognesi, che ivi non erano ritenuti, che per semplice sospetto; ma negarono questi di valersi di una grazia, che offendeva la loro innocenza. Il consiglio d'alcuni Amici gli distolsero poi dal proposito, con protesta però di volere presentarsi al tribunale, e di voler essere ascoltati, e giudicati. Si presentarono di fatti, si giustificarono, e furono solennemente assolti.

Il suo natural coraggio, e la buona coscienza  
ben

ben tosto tranquillarono l'animo d'Ulisse su ciò, che gli era ingiustamente accaduto, e volle trattenersi in Roma ad osservarne attentamente le antichità.

La loro vista gli svegliò nella mente la rimembranza di tutto ciò, che avea letto negli Autori antichi, e moderni, e si compiacque di farne un esatto oculare riscontro. Era perciò il suo diporto per Roma un critico esame di quelle, ed il soggiorno in casa una diligente meditazione sopra gli Autori, che ne avevano trattato. Ne stese de' *Commentarj*, che poi donò a Lucio Mauro scrittore delle antichità di Roma; ed in oltre descrisse tutte le Statue antiche di detta Città, che il detto Mauro unì poi alle *Antichità della Città di Roma*, e che furono prodotte al pubblico per le stampe di Giordano Ziletti l'anno 1556.

I grandi talenti amano la molta, e varia letteratura, ed hanno anche il felice diritto di volgere con buon successo le loro applicazioni dove lor piace.

Era giunto in Roma insieme col Cardinale di Tournon, per occasione del Conclave in qualità di suo Medico Guglielmo Rondelezio, che allora disegnava di comporre il suo trattato de' Pesci. Teneva questi frequenti ragionamenti con Paolo Giovio, che avea scritto in questa materia, ed Ulisse, che s'era fatto amico del Rondelezio, spesso si trovava alla pescheria, dov' egli erano soliti  
di

di trasferirsi per osservare i pesci più rari, che capitavano, e studiarne le più rimarchevoli strutture, e proprietà. Questa erudita compagnia sviluppò il genio del nostro Ulisse per lo studio delle cose naturali, ond' egli fece fin d' allora una raccolta di Pesci, che fu il principio del suo Museo, e tutto penetrato, e compreso dal desiderio di questa parte di Filosofia, se ne ritornò a Bologna in età di ventotto anni. E siccome la Botanica è un ramo considerabilissimo della Storia naturale, anche ad essa l' Aldrovandi rivolse le sue applicazioni, si diede a studiarne gli Autori, a ricercarne le piante, e fece amicizia con Luca Ghini, professore allora in Pisa di questa scienza, e che ogn' anno passava in Bologna il tempo delle vacanze; anzi non contento della familiare conversazione, che in questa occasione godeva di un tal uomo, volle portarsi a Pisa, per ivi riceverne un corso intero di lezioni, le quali tutt' ora si trovano scritte di suo carattere.

Accadde in questo tempo la morte di Panfilo Monti Medico, e primario Lettore di questo studio, e del Collegio de' Dottori Artisti. Il Senator Gio: Aldrovandi, parente d' Ulisse, come s' è veduto nell' Albero genealogico di questa Famiglia, lo sollecitò a prendere immediatamente la Laurea Dottorale in Filosofia, e Medicina per concorrere alla Cattedra vacante, e riempire il luogo del Monti nel Collegio de' Dottori.

Ve-

Veramente non aveva allora Ulisse l' animo determinato a questa graduazione. Pure il desiderio di essere ammesso a un corpo sì rispettabile, come è il Collegio de' Medici, lo fece aderire al consiglio di addottorarsi, e dovette così precipitosamente apparecchiarsi, che appena ebbe (al dir di lui) quattro, o cinque ore di tempo a studiare i punti pel solito esame.

Ma questo tempo fu più che bastevole alla vivacità del suo ingegno, alla prontezza del suo coraggio, ed all' intenso fervor del suo studio. Per le mani del Dottor Mainetto Mainetti ricevette la Laurea Dottorale in Filosofia, e Medicina a' 23. Novembre 1553., e a' 14. Dicembre di detto anno fu ammesso qual Numerario nel Collegio di Filosofia, e Medicina, quantunque poi di quest' ultima giammai non esercitasse la pratica.

Il Senator Aldrovandi, a cui premeva l' avanzamento onorevole di questo suo congiunto, gl' infinuò ancora di concorrere alla vacante Lettura Medica. Ma per quell' anno fu Ulisse contento di rimanere privato Maestro di buon numero di Giovani, a' quali insegnava la Logica in casa per ascendere poi la Cattedra della Università più noto agli Scolari, e con quel numero più decente di essi, che si fosse già stabilito alla sua scuola.

L' andare a que' giorni alle Lezioni nel pubblico Studio con gran seguito di Scolari era cosa, che faceva distinzione fra' Lettori, massimamente,

re, che ogni Lettore aveva il suo concorrente, come oggi giorno (7), ma non con eguale evento, dacchè l'amore dell'interesse è succeduto a quello della gloria.

L'anno poi 1554. fu in concorrenza di due Dottori, Reto, e Zibetti, promosso dal Senato alla Lettura di Logica con l'onorevole stipendio di lire ducento, che innanzi a quel tempo con alcuni Bolognesi in principio di Lettura non erasi mai praticato, dopo l'ultimo stabilimento dell'onorario delle Letture. Tenne la sua prima Lezione alla presenza dell'Arcivescovo Girolamo Sauli, Governatore allora di Bologna, con grande applauso, e concorso di Senatori, della primaria Nobiltà, e Letteratura, e di tutti gli Scolari.

Era metodo della Università di non avanzare un Lettore da una Cattedra all'altra, che dopo il corso di un triennio di Lezione della materia assegnatagli ne' Rotoli. Piacque al Senato nulladimeno, che nel secondo anno Ulisse passasse alla Cattedra di Filosofia, leggendo le Meteore d'Aristotele, nella quale ebbe per competitore Scipione Fava, cui superò di gran lunga nel valor delle dispute, nel concorso degli Scolari, e nel merito delle Lezioni. All'annuo principio di esse premetteva una solenne Prolusione, che attirava sempre la più eru-

(7) Erano sempre nelle Università destinati due Lettori ad una stessa facoltà, e per comodo degli Scolari di ap-

prendere le diverse Sentenze, e per isvegliare l'emulazione ne' Lettori.

erudita udienza, e si conservano ancora i copiosi Comentarj di queste Lezioni fra' numerosi suoi manoscritti nell' Istituto.

Benchè così occupato e nelle Scuole, e nel privato suo Studio, pure non dimenticò mai il piacere della Botanica, e della Storia naturale. Agli oziosi, ed ignoranti il tempo riesce di noja, e di carico; ai dotti, e virtuosi di conforto, e di sollievo. Non lo curano i primi, e lo dissipano inutilmente; i secondi lo apprezzano, e ne mettono ogni momento a profitto.

Nelle vacanze dello Studio, e nel Maggio particolarmente, ottenutane permissione dal Senato, andava ai Monti, ed alle Valli in traccia di Vegetabili, e di altre cose naturali. Nel 1551. s'indirizzò a visitare il Monte Baldo, dal quale a que' tempi si recavano le più rare, e scelte piante, e si trasportavano ne' giardini d' Italia, apprezzate altrettanto, quanto sono a' giorni nostri quelle del Capo di buona Speranza. Ebbe per compagni Luigi Anguillara soprintendente del Giardino pubblico di Padova, Andrea Alpago Bellunese, ed altri, e tutti furono condotti, e diretti da Francesco Calzolari Speciale in Verona, uomo di singolar perizia in queste materie. Nel ritorno piacque all' Aldrovandi di fermarsi alquanti giorni in Padova, e quivi trattò familiarmente con Gabriello Faloppia. Leggeva questi allora sulla materia de' Semplici in quella Università, e male se la intendeva coll'An-

B

guil-

guillara, uomo quasi senza lettere, e da lui riguardato per poco più d'un semplice giardiniere. Questa familiarità d'Ulisse col Faloppia gl'inimicò l'Anguillara, che si separò dalla sua compagnia. Quindi poi avvenne, che giunto l'Aldrovandi a Venezia, e desideroso di vedere il giardino di Pietro Antonio Michieli, Gentiluomo affai intelligente di Botanica, e che di piante dell'Isola di Candia, ed altre recate di là dal Mare era abbondevolmente fornito, per maneggio, ed opera dell'Anguillara protetto dal Michieli trovò la porta del Giardino chiusa, nè per alcuna via gli potè riuscire di vederlo. (8) Passò altra volta a Rimini, a' Monti dell'Alvernia, all'Alpi della Sibilla, altra volta a Loreto, Ancona, Sirolo, alle coste della Marina, osservando, e raccogliendo sempre rarissime, ed utilissime piante. (9)

Noto

(8) Ciò accadde circa l'Anno 1551., o 1552. E così già da questo tempo aveva profittato e delle sue particolari fatiche, e delle Lezioni del Maestro, che il Mattioli nel 1553. dopo il ritorno da un viaggio fatto ai Monti alcuni mesi prima del suo dottorato, essendo allora intento a produrre la prima edizione latina del suo Comento sopra Dioscoride, lo trovò degno di consultarlo circa alcuni suoi dubbj, e di essere da lui fornito d'alcune piante, che gli mancavano, come si rileva dal car-

teggio del Mattioli con Ulisse fra' suoi manoscritti nell' Instituto, ed ancora dalla Prefazione prenessa alli sei Libri di Pedacio Dioscoride della materia Medicinale, dove il Mattioli dà conto di tutti quelli, che lo hanno ajutato nell'Opera, e dice *Vi è stato appo ciò il dottissimo Medico, e Filosofo Messer Ulisse Aldrovandi Bolognese semplicista rarissimo, e singolare, da cui, come dagli altri predetti mi sono state mandate sino in Boemia più, e più centinaia di piante.*

(9) Come si rileva da una

Nota Ulisse per questi suoi studj a' Senatori Prefetti dell' Università, e tenuto appresso tutti in somma estimazione di una distinta, e rara, abilità in questa parte di Filosofia, che riguarda l' Istoria naturale, fu pregato di voler leggere, oltre la Filosofia nella sua Cattedra ordinaria, anche straordinariamente l' Istoria de' Semplici a concorrenza di Cesare Odone, che era succeduto a Luca Ghino in questa Lettura straordinaria. (10)

B 2

Par-

Lettera particolarmente del Mattioli all' Aldrovandi: Ms. nell' Infit. *Clariss. Vivor. ad Aldrovand. Epist. Tom. 1. Cart. 4.*, e altrove de' detti mss. Il viaggio poi dell' Alvernia si fece dall' Aldrovandi in compagnia di più Gentiluomini, e Scolari, fra i quali trovossi ancora Giulio Cesare Moderato, dotto Speciale Ariminese. Di questo viaggio ne diede parte l' Aldrovandi al Mattiolo, Medico allora nella Corte di Ferdinando Re de' Romani, significandogli il desiderio, che avrebbe avuto di passare oltre mare per cercare le Isole di Corsica, di Sicilia, di Candia, di Cipri, e di tutta la Grecia, a fine di riconoscere le piante quivi dagli antichi vedute, se trovato si fosse un qualche Principe, che lo avesse sostenuto nella spesa. Ma l' esecuzione di un tal disegno era riservata dalla Pro-

videnza a tempi migliori, e ne fu poi felice esecutore il Tournefort l' anno 1700. per liberalità del Re di Francia Luigi XIV.

(10) La Cattedra de' Semplici fu istituita in Bologna come straordinaria l' an. 1534. ad imitazione di Padova, che l' anno avanti, e cioè nel 1533. ne avea dato il primo esempio. Luca Ghini la tenne interrottamente, e sotto varj titoli fino al 1539., in cui fu dichiarata ordinaria in Bologna, rimanendo tuttavia straordinaria in Padova. E questa è propriamente la precedenza di Bologna sopra le altre Università per riguardo a questa Cattedra. Bene perciò del Ghini scrisse il Bumaldi, che esso fu il primo = *Qui Botanicam professionem inter alias Medicas Cathedras Classicam fecerit.* Al Ghini, chiamato a Pisa l' anno 1544., successe Cesare Odone,

Parve grave all' Aldrovandi il peso di due Lezioni al giorno, e tenne ogni via per esserne dispensato: ma le premure del Governatore, le istanze de' Senatori, le preghiere degli Scolari, ed il consiglio degli Amici lo determinarono a sottoporsi a questo nuovo incarico; e così nel primo anno lesse il primo di Dioscoride, ed i piccioli Naturali, indi il libro *de Celo*, ed il primo libro *de Generatione Animalium* d' Aristotele.

Era vastissima la erudizione, che si era acquistata Ulisse con lo studio delle cose naturali; era grandissimo il piacere, che traeva nel trattarne la materia, e dell' una, e dell' altro ridondavano le lezioni. Lo stesso spirito agitava gli Scolari; era numerosissimo il concorso, un applauso universale accompagnava sempre il fine delle Lezioni, non gli occupava più verun' altra parte di Filosofia; fecero perciò istanza a' Senatori Prefetti dell' Università, che questa Lezione fosse fatta ordinaria.

Portata al Senato la proposizione di ridurre la

Let-

il quale lesse sulla materia de' Semplici similmente all' ordinario per anni 12., cioè fino al 1556., nel qual anno essendo egli passato ad una Cattedra di Medicina pratica, ritenne nondimeno il titolo ancora di Professore di Semplici allo straordinario per li giorni festivi, ma in concorrenza d' Ulisse Aldrovandi, che leggeva allora Filosofia all' ordi-

nario. Questo provvedimento durò fino all' Anno 1560., in cui la lettura de' Semplici, dichiarata di nuovo ordinaria, fu assegnata all' Aldrovandi; ma con titolo più pomposo = *Legat Philosophiam ordinariam de Fossilibus, Plantis, Animalibus. Ulisses Aldrovandus &c.* E il titolo straordinario de' *Simplicibus* rimase ancora all' Odone per fin ch' ei visse.

Lettura d' Istoria naturale esercitata da Ulisse Aldrovandi dalla classe delle straordinarie a quella delle ordinarie, non ottenne lo stabilito, e necessario numero de' Voti da' Senatori.

Fu questo un effetto delle pratiche di Cesare Odone. Leggeva esso pure, come si è detto, straordinariamente questa materia, e intendeva andar del pari con l'Aldrovandi nella grazia; ma non vi concorrevà il sentimento della maggior parte de' Senatori nell' accordargliela.

In questa discrepanza di sentimenti nel Senato, Monfig. di Narni, allora Governatore di Bologna, che stimava molto l'Aldrovandi, e a favore di cui dagli Scolari, come da Cavalieri gli erano presentate vivissime istanze, credette di dovere in questo affare interporre la sua autorità, e spedì precetto ad Ulisse sotto pena di mille Scudi di leggere ordinariamente la Storia naturale la mattina, come era stato richiesto.

Grazie di tal natura, e conferite in tal guisa sono abborrite dagli uomini onesti, e da' buoni Cittadini, poichè la violenza non distingue il vero merito, che ama farsi conoscere per se medesimo. Ricorse perciò subito Ulisse al Senato per consiglio, protestando, che farebbe piuttosto partito dalla Patria, che far cosa, che gli fosse stata di dispiacere.

Fu calmato l'animo del Governatore; furono trattati con prudente moderazione, e dolcezza gli

animi de' Senatori dissidenti, ed a conciliare le massime, fu ritrovato l'espedito di considerare la Lettura dell'Aldrovandi, come Lettura di condotta, ed in tal modo sotto gli 11. Febbrajo 1561. questa Lettura de' Semplici con Decreto del Senato (11) venne dichiarata ordinaria, e ne fece Ulisse l'apertura solenne alla presenza del Governatore, dell' Arcivescovo Beccadelli, e del Vescovo Rosino, di Monsign. di Feltri, e di molti Senatori, e Nobiltà, proponendo di leggere quell'anno il libro *de Triaca ad Pisonem*.

La sua subordinazione al Senato, la compiacenza per gli Scolari, la nova fatica, che intraprendeva, e il dispendio, a cui andava incontro per ben adempirla, gli meritano un aumento alla Lettura di lire 200., che conseguì per pubblico Decreto li 26. Febbrajo 1562. (12)

(11) Die undecimo Februarij 1561. Attendentes quanto Ornamento, & Utilitati futurum sit huic Almo Bononiensi Gymnasio, si Lectura Philosophiæ Naturalis de Fossilibus, Plantis, & Animalibus, quæ vulgò dicitur de Simplicibus, quæ hucusque diebus extraordinariis publice legi consuevit imposterum ordinarie pro satisfactione Scholarium, qui hoc enixe expetiverunt, legatur, & interpretetur, per suffragia viginti octo voluerunt, & declararunt Excellentem Artium, & Medicinæ Doctorem

Gli

D. Ulissem Aldrovandi, cujus egregiam peritiam in hujusmodi Simplicibus, nec non labores, & impensas hac de causa susceptas notas habent, non amplius hanc Lecturam extraordinariè, prout hactenus fecit, sed ordinarie legere, & interpretari, stipendium, quod est librarum ducentarum ipsi constitutum esse, & ei persolvi honorarij nomine causa hujusmodi lecturæ Simplicium debere. Ex Arch. Secret. Senatus &c.

(12) Die 26. Februarij 1562. Augmentum librarum ducentarum. Ex dict. Arch. Secret. &c.

Gli si presentò in questo tempo la opportunità di sempre maggiormente erudirsi nella facoltà, che era divenuta il principale oggetto de' suoi studj, e di pascere il suo genio di viaggiare. Erano le vacanze estive, ed avea determinato il Senatore Camillo Paleotti di portarsi a Trento a visitare il fratello Monfig. Gabriello Auditore di Rota, ed uno de' Padri del Concilio; che colà allora tenevasi. Richiese l'Aldrovandi, e certo Mess. Antonio, perchè gli fossero compagni nel viaggio. Era questo Signore assai diletante d' Istoria naturale, e perciò amicissimo di amendue questi soggetti, che volentieri accettarono la vantaggiosa, e cortese offerta.

Vide Ulisse in questa occasione in Mantova il Giardino del Borfati, visitò le cave de' Marmi sulle Montagne del Veronese, tutte le altre Miniere di quei contorni, non che l' ameno Territorio di Trento, e le produzioni minerali, metalliche, e naturali, che ivi si trovano sparse, e ne fece al suo solito ubertosa raccolta. In Trento l' oggetto splendido, e sacro della prima radunanza de' Padri di quel Concilio nel Pontificato di Pio IV. l' occupò, e lo sorprese, ravvisando in questa sacra funzione tutta la maestà della Chiesa. Nel suo ritorno visitò in Padova l' amico Faloppia, (13) che lo regalò di moltissimi metalli naturali della Germania,

B 4

si ab-

(13) Morì di quest' anno il leggere nella nostra Univer-  
Faloppia, condotto già dal Se- sità.  
nato di Bologna per venire a

si abboccò con Melchiorre Guilandino, e vide il pubblico Giardino, al quale esso soprintendeva, indi passò a Venezia, e finalmente si ristabilì in patria carico di suppellettili pel suo Museo, e di erudizione per la sua Lettura.

Così distratto com' era dalle Scuole, da continue applicazioni, e da un lungo carteggio con tutti gli eruditi del suo secolo in materia di Storia naturale, nulla frattanto pensava allo stabilimento di sua famiglia, che tutta in lui solo appoggiavasi, dacchè l' altro fratello Achille era entrato fra' Canonici Regolari di S. Salvatore col nome di Teseo, che poi divenne Abbate di Ravenna, e Commendatore in appresso di S. Spirito in Roma.

Temeva Ulisse il legame del Matrimonio, ed i pesi d' un tale stato; ma libero soverchiamente, si lasciò trasportare a divenir padre di un figlio l' anno 1560. Nè la fatica dello studio, nè tutta quant' è la Filosofia basta a domar le passioni, le quali anzi negli animi occupati, e distratti trovano la via più corta, e facile da penetrarci, e penetrati che gli abbiano, di mascherarsi, se non si mette in loro guardia la Religione.

Il Senatore Giovanni Aldrovandi, ed il fratello Abbate D. Teseo, che ben conoscevano le disposizioni, si diedero a persuaderlo, perchè pensasse ad uno stabilimento onesto, e a lui vantaggioso, e alla famiglia, e vi riuscirono. Nel 1563. contrasse matrimonio con una figlia di Mess. Raffaello

Mal

Malchiavelli, per nome Paola, d' illustre, ed antica famiglia, e mirabilmente ornata di meriti d' animo, e di corpo. (14)

Ma fu passaggiero questo piacere, e questo bene. Dopo diciannove mesi di matrimonio morì Paola in età di 18. anni li 5. Aprile 1565.

La brevità del tempo, che non diede luogo alla umana incostanza di usare del suo potere sopra questo matrimonio, ne rese ad Ulisse acerbissimo lo scioglimento, per cui fu preso da una fiera malinconia.

A sollevare l' animo abbattuto passò a ritrovare il fratello a Ravenna, e per non rimanere colà ozioso, s' applicò a raccogliere de' Marmi antichi, che ivi sono in gran copia, e mostrano egualmente ne' loro avanzi la magnificenza degli Esarchi, e la forza del tempo divoratore.

Ritornato dopo alcuni giorni a Bologna, gli furono nuovamente intorno il Senatore Camillo Paleotti, e il Senatore Gio: Aldrovandi, secondati dalle lettere del fratello Abbate D. Teseo, perchè pensasse a nuovo accasamento. Resistette alcun tempo Ulisse, dolente ancora della perdita immatura della prima moglie. Ma vinto dalle forti insinua-

zio-

(14) Di questo suo primo matrimonio scrive così in una lettera a Lodovico Nuzio in data delli 13. Marzo 1563. *Primamente mi son maritato, & ho pigliata una gentil donna de Malchiavelli con dote di*

*due milla Scudi senza gli Apparati, e per esser io solo della Linea Mascolina della mia Casa particolare, è stato necessario provvedere alla posterità, e soddisfare a Parenti.*

zioni de' suddetti, contraffe finalmente nuovo matrimonio con Madonna Francesca figlia di Vincenzo Fontana nobile di Bologna, e di Dorotea Ghiselli.

Fu, del pari che la prima, felice la scelta. Descrive l'Aldrovandi così questa sua moglie = *Giovine di bellezza, e di saviezza incomparabile atta con il suo ingegno ad ogni disciplina, et arte, della quale valeami alle volte nello sfendere alcune materie, e nello scrivere lettere agli Amici.* (15) Da questa ebbe due figli un maschio, ed una femmina; questa non visse, che sei mesi, l'altro due, nè gli restò di sua prole, che il mentovato figlio illegittimo.

Era Ulisse uno di quegli uomini, che non fanno vivere in uno stato mediocre di fama, o di fortuna. Grandi lumi, ed estesi presentano ad essi vastissime idee; il fervido temperamento, e vivace diletua ogni ostacolo; si sentono capaci, e si reputano degni di tutto, ed i progetti, e le pratiche per eseguirli formano la loro più deliziosa occupazione.

Felici quelle Città, ove sì fatti uomini si ritrovano, i quali compresi da questa illustre passione, l'onestà soltanto, e la moderazione si prendon per guida.

Vedeva l'Aldrovandi mancare a Bologna due gran-

(15) Mss. dell'Aldrovandi nel *rituto*.  
Tomo di Miscellanee dell' In-

grandi presidj per la Medicina ; l' uno era una regolata , e continua vigilanza sopra le naturali qualità de' medicinali , e sopra le composizioni de' medicamenti , che si fanno dagli Speziali nelle loro Botteghe ; l' altro un Orto botanico a comodo degli studiosi di medicina . La sua presidenza all' uno , ed all' altro , quando l' avesse potuta ottenere , gli presentava un oggetto di gran nome , e di non poco vantaggio alle sue scarse fortune . Tentò pertanto la soprintendenza , e la pratica d' entrambi .

Mi lusingo , che non farà discaro al Lettore l' essere prima informato dell' antichità del diritto , che ha il Collegio de' Medici sopra gli Speziali , e le Spezierie , e di conoscere in appresso , che Ulisse ne procurò soltanto un esercizio più autorevole , e più costante , e leggi più acconcie , e più sicure , per amministrarlo utilmente .

Alcuni antichissimi Statuti della Compagnia , o Arte degli Speziali fatti gli Anni 1303. e 1324. dimostrano , che a que' tempi aveano gli uomini di tal sorte qualche dipendenza sopra la manipolazione de' medicamenti , che si facevano nella Città , e che vi erano de' Periti , ed Uffiziali , che visitavano , ed esaminavano quelli di maggior importanza .

In oltre quasi tutti i Medici principali erano aggregati a quella Compagnia , come si raccoglie da una Matricola , che ci resta dell' anno 1318. , e moltissimi Medici tenevano per se stessi Spezierie  
aper-

aperte. (16) In tale stato il Collegio de' Dottori di Medicina non s'impiegava, che nell' esame di coloro, i quali chiedevano d'esser promossi all' onore della Laurea in questa facoltà.

Cambiati i tempi, cessarono i Medici, almeno quelli di maggior credito, di voler essere nella Compagnia degli Speciali, e così altr' ordine prefero le cose in questa materia. Nello Statuto del Collegio de' Dottori di Medicina, riformato l'anno 1378., ed approvato dai pubblici Statutieri in virtù dell' autorità, e balia loro conceduta dai Magistrati, e dal Consiglio generale della Città, fu sotto particolare Rubrica aggiunto un Capitolo, nel quale vietavasi a qualunque si fosse il fabbricar medicamenti di qualche attività, senza averne prima riportata licenza dal Collegio. Questa ordinazione può dirsi il fondamento dell' autorità esercitata poscia da esso Collegio in tale materia, e si vede replicata in tutte le rinnovazioni dello Statuto medesimo fatte negli anni 1395., e 1410., e con qualche espressione ancora più ampia nell' ultima del 1507., confermata indi a non molto dal Pontefice Giulio II., sotto il dominio del quale era Bologna ritornata alla Chiesa. (17)

L' ap-

(16) Fino al principio di questo secolo si è veduta la Spezieria del Dott. Mondini, cioè Rimondino de Lucii, o del Lucio, che morì l'anno 1326., ed era presso la Chiesa di S. Maria dell' Aurora,

e dopo un sì lungo tratto di tempo conservava ancora il nome della Spezieria del Mondini, ed avea per insegna un Dottore con la sua Toga.

(17) *Insuper etiam statuimus quod nullus cuiuscumque facul-*

L' approvazione di Giulio lasciava però alcune ambiguità, e gli Speciali se ne approfittavano a pubblico danno. Ricorse il Collegio al successore Leone X., da cui ottenne nuova conferma di tutto lo Statuto, e specialmente di quel Capitolo, che riguardava la manipolazione de' medicamenti; il qual Capitolo fu inserito a parola per parola nel Breve Pontificio dato li 15. Settembre 1517. Questa è l' epoca dello stabile, e regolato diritto del Collegio de' Medici, per Apostolica concessione fattane al Protomedicato, avvalorato poscia, e sempre maggiormente esteso ne' tempi susseguenti.

Li 26. Ottobre dell' anno stesso furono per la prima volta estratti due Dottori col titolo di Protomedici, i quali insieme col Priore del Collegio doveffero per un certo tempo ( che allora fu destinato di quattro mesi, ed ora è di tre ) vegliare sopra l' osservanza di quanto era ordinato nel Capitolo sopraddetto, e conseguentemente era disposto nel Breve di Leone X.

La

*tatis existet, audeat, nec presumat vendere, tradere, vel administrare quovis modo aliquam Medicinam, vel Compositam laxativam in omni genere laxandi, oppiatam, vel somniferam, digestivam, causticam, vel corrosivam, stupescitivam, aut venenatam in omni genere venenorum, abortivam, vel quomodolibet aliter perniciosam, nisi de voluntate, & consensu Doctorum dicti Collegii, & praecepto Prioris cum*

*uno de Correctoribus Societatis Apothecariorum \* sub poena cuilibet contrasfacienti pro quolibet vice quinquaginta librarum Bononien. exigenda, & applicanda ut supra &c. Ex Statuto Collegii Doct. Scientia Medicina An. 1378.*

\* Nella Riforma dello Statuto fatta l' anno 1507., e confermata da Giulio II., vi furono aggiunte queste parole fra parentesi ( *si opus fuerit* ).

La pratica nondimeno non fu nè regolare, nè costante, nè corrispondente il frutto alla intenzione; del che fu cagione principalmente la mancanza di un Ricettario, che servir potesse agli Speciali di scorta uniforme per comporre le medicine, e il non essere a tempi determinati visitate le Spezierie, onde l'ignoranza, la negligenza, e la fraude degli Speciali avesse un opportuno ritegno, o un conveniente riparo.

Ulisse Aldrovandi spesso metteva in considerazione a' Senatori, ed agli Amici questo disordine, e la necessità di un qualche provvedimento; ma giovò all'intento più d'ogn'altro il Padre Teofilo Gallinoni da Trevi, che l'anno 1563. aveva con indicibile applauso predicato nella Basilica di San Petronio, e si era fermato in Bologna con altissimo credito.

Fu questo un mezzo, del quale abilmente si servì l'Aldrovandi per l'effettuazione delle sue idee. Il Gallinoni introdusse discorso del disordine da lui inteso nella Città di Bologna circa le Spezierie con Monsig. Pietro Donato Cefis Governatore, e con alcuni de' principali Senatori. Rappresentò i pericoli, o piuttosto i danni, che già nascevano, e potean nascere di tempo in tempo maggiori dal lasciarsi le composizioni de' medicamenti in sola balia degli Speciali, produsse l'esempio delle più colte Città, che a ciò aveano provveduto. Fece riflettere al decoro dello Studio, e al dovere  
di

di chi presiedeva al governo della Città di vegliare anche in questa parte all' interesse, e alla salute de' Cittadini, e persuase, e mosse il Vicelegato Governatore a sentire su questo particolare anche il parere d' altri Medici fuori di Collegio, e fra gli altri, di Elideo Padoani Forlivese. Fu concorde il Voto de' Medici, e lo seguì tosto la massima del Governatore, e de' Senatori, che si dovesse cooperare in ogni maniera all' utile regolamento delle Spezierie.

Portato al Senato l' affare, intesero tutti la necessità di accorrere agli accennati disordini, e fu ideato d' istituire un Protomedico stabile indipendente dal Collegio de' Medici, cura del quale fosse il comporre un Antidotario, e il soprintendere alla qualità de' medicinali, ed alla composizione di essi nelle Spezierie.

Questa istituzione riguardava già l' Aldrovandi, dacchè altri in fatti non v' era, al quale si potesse a più giusto titolo affidare tal incarico; e il Governatore ne ebbe discorso col Senatore Gio: Aldrovandi, il quale nel promuovere più d' ogn' altro l' affare ne desiderava appunto l' esito più glorioso, e più utile al suo congiunto.

Scopertosi il trattato dal Collegio de' Dottori, ne furono altamente commossi; si radunarono tosto; stabilirono la difesa ad ogni costo dell' antico loro diritto sopra le Spezierie, e decretarono, che s' intendesse escluso dal Collegio chiunque avesse  
ade-

aderito a ricevere l'uffizio di Protomedico alla maniera, che si udiva propofa. L'Aldrovandi fu prefente a tutti quefti atti, e dovette diffimulare, e convenirne.

Al forgere di tai rumori abbandonarono i Senatori il progetto, e rivolfero le premure al Collegio, perchè prendeffe almeno a comporre un Antidotario, e vi aggiunfero le iftanze degli Speciali, onde ufcir poteffero da varj dubbj, e dalle molte incertezze nella compofizione de' medicamenti. Prontamente, e di buona voglia fu ricevuta la commiffione, e deputati due Affonti, Fabrizio Garzoni, ed Uliffe Aldrovandi, i quali unitamente co' due Protomedici, che di tre in tre mefi fi eitraevano, e defferò mano a formare quefte Antidotario, e come prima poteffero, conduceffero a fine quefta sì faticofa, ed ardua imprefa. La cafa dell' Aldrovandi, come la meglio fornita di una fceltiffima raccolta di libri, e di cofe naturali, fu deftinata per le radunanze. Egli vi prefiedeva, e giufta il fuo parere, ed i fuoi lumi furono efaminati nel breve fpazio di un mefe circa trenta compofti de' più difficili.

Piacque moltiffimo al Senato quefta prontezza del Collegio, e a dimoftrazione di gradimento, pensò di proporre a favor d' effo lire 200. annue in premio della ftraordinaria fatica. Non era per anche ftata portata al Senato la propofizione, quando fotto varj pretefti fi ritirò l'Aldrovandi totalmen-

mente dall' opera . Parvegli ingiusto , che esso , ed i suoi compagni tutta soffriffero la fatica della intrapresa , e fosse comune la ricompensa anche agli oziosi , e la pretesa ingiustizia era avvalorata moltissimo dal sentimento, e dal credito de' Senatori suoi amici, e parenti .

Sospese però l' Aldrovandi , come si è detto , ma non ne abbandonò del tutto il pensiero , e ben lontano dallo smarrirsi d' animo , cominciò anzi a tener pratiche , e ad animare i Senatori , perchè fosse istituito un pubblico Giardino Botanico a comodo della gioventù studiosa ( come si vedrà in appresso ), e intanto propose , che quando dalla liberalità del Senato fosse concesso un aumento alla sua lettura , e quando ancora vedesse premiato al tempo stesso il suo Collegio , nulla più avrebbe gradito , e ripigliata avrebbe , e profeguita co' suoi colleghi l' opera dell' Antidotario sino al suo compimento . Di fatti l' anno 1565. li 14. Marzo ottenne aumento di lire 150. , e nel 1567. (18) fu posto partito delle lire ducento già accennate a favore del Collegio per un triennio , e senza parlarsi dell' Antidotario , e portandosi soltanto per motivo di questa liberalità , perchè le visite de' medicinali fossero più spesso , e più regolarmente

C

ese-

(18) Die 14. Januarii 1567. Provisio librarum ducentarum ad triennium Protomedicis, ut melius, frequentius, & accuratius se gerant pro infirmo-

rum beneficio, & pro visitandis, & revidendis Medicinallibus. Ex Archiv. dict. Libr. partitorum.

eseguite: il che pur dà a divedere, che fin d' allora le Spezierie erano in qualche maniera visitate dal Collegio de' Medici.

Ma soprattutto premeva il compimento dell' Antidotario, e ad eccitarsi perciò il Collegio per ogni via, li 29. Maggio 1570. destinò il Senato lire 300. (19) da distribuirsi a' Protomedici, purchè  
quan-

(19) Die 29. Maii 1570. Item cum multis rationibus, & causis, & in primis experientia ipsa apparuerit, & appareat operam Protomedicorum, ab Excellentissimorum DD. Medicorum Collegio electorum, vel eligendorum valde ne dum proficuum, sed necessariam fore; Senatus propterea censens Protomedicos ipsos, eo melius, ac frequentius, & accuratius pro Infirmorum beneficio, & salute, officio suo functuros, quo se aliquo publico honorario affectos, & astrictos senserint: eidem Collegio, sive ejus pro tempore Priori de pecuniis Emporii, vel Gabbellæ Grossæ solvi, & numerari decrevit, & mandavit, ad triennium tamen præsentis Anno inchoatum, & Anno 1572. finiendum, libras trecentas annuas distribuendas Protomedicis ab ipso Collegio pro tempore electis, vel eligendis, & Magnifico, & Illmo Dño Vexillifero Justitiæ pro tempore statim post eorum electionem se præsentandis, &

in Tabulis, sive distributionibus ordinariis stipendiorum Dominorum Doctorum distribuendas. His tamen conditionibus, & obligationibus adjectis videlicet: *Quod ab eodem Collegio debeat, quo citius fieri poterit, omnino perfici Antidotarium, & illud perfectum exhiberi, & consignari Senatui, ac Taxam Medicinalium quolibet Anno fieri, & Aromatariis tradi, ipsosque Aromatarios visitari, & eorum Medicinalia revideri, videlicet in Civitate quolibet trimestri, & in Comitatu saltem in Anno, & Aromatarios ad Medicinalia conficienda aptos, & idoneos approbari, & qui Apothecam Medicinalium aperire, & exercere voluerit, ne Drogariam tenere, & vendere possit provideri. Quæ omnia, & singula si ad unguem observare, ac adimplere, & exequi Collegium ipsum, sive Protomedici neglexerint, stipendio supradictò tunc privati sint, & esse intelligantur. Contrarius &c. Ex Archiv. dict. &c.*

quanto prima lo deffero terminato, e continuassero ad applicarsi alle visite delle Spezierie ogni trimestre in Città, ed in Campagna una volta l'anno, e sempre fossero presentati i nuovi Protomedici al Gonfaloniere, il che poi il Collegio mai non eseguì per non pregiudicare agli antichi suoi diritti.

Operò questa liberalità il suo effetto, e ripigliata l'opera, e stabilito di stamparsi ciò, che era stato divisato circa le composizioni de' medicamenti, e i sostituti notati brevemente per ordine alfabetico, diedero i Dottori l'incarico all'Aldrovandi di fare le Lettere dedicatorie all'Opera, una diretta al Senato, l'altra agli Speciali. Obbedì Ulisse, ma all'una, e all'altra, benchè scritte a nome del Collegio de' Medici, appose il suo nome. Fu reputato questo arbitrio un'offesa, e si negò di approvarlo. Per sei mesi si dibattè questo punto, e finalmente si convenne, che la Lettera dedicatoria al Senato fosse scritta a nome solo del Collegio, indi si apponesse una Prefazione diretta agli Speciali scritta dall'Aldrovandi: così l'Antidotario finalmente fu prodotto l'anno 1574. per le stampe di Gio: Rossi. Il temperamento preso soddisfece all'impegno del Collegio col Senato, ma non al piacere d'Ulisse, che perciò nuovamente disgustato, non volle apporne i Commentarj, che sopra gli Antidoti avea preparati nelle osservazioni sopra i sostituti, ma li ritenne manoscritti nel suo Gabinetto. (20)

C 2

II

(20) Questi Commentarii, e questi Scolii furono poi pro-

Il riforgimento di questa pratica, ed i principi di quel metodo così lodevole, che ora si tiene dal Collegio de' Medici nella materia de' Medicinali, e delle Spezierie non è certamente uno degli ultimi vantaggi, che dobbiamo riconoscere da Ulisse Aldrovandi a prò della sua Patria, nè uno de' minori frutti delle sue virtuose inclinazioni.

Lo era del pari, come si è detto, la istituzione di un Orto botanico, e questo sì utile, e savio divisamento non cessava mai di occuparlo. Invidiava Ulisse, e con lui tutti invidiavano gli Scolari la sorte de' Pisani, e de' Padovani, a' quali la pubblica provvidenza aveva eretto il Giardino de' Semplici, che metteva loro sotto l'occhio le piante nello stato naturale.

Per

dotti dopo la sua morte in fine dell'Antidotario stampato l'Anno 1641., e negli altri in appresso con questo titolo: *Substituta, & aliqua dubia declarata additionibus etiam Excellentissimi Ulissis Aldrovandi Colleg. olim ampliata, & denuo emendata.* Pubblicato l'Antidotario del 1574. fu accresciuto l'onorario de' Protomedici fino a lire 400., ed in appresso ancora d'altra somma, ed il Collegio per la sua parte andò di tempo in tempo facendo varie utili ordinazioni per la retta amministrazione del Protomedicato, le quali possono leggerfi in un libretto

stampato l'Anno 1650., e di nuovo l'Anno .. 16 .... ove pure si trovano gli Editti del Card. Pietro Donato Cefis Legato, e de' suoi successori in questa materia, e ciò che per ogn'altra cosa vale, il Breve di Greg. XV. emanato li 7. Giugno 1622., il quale confermando tutti gli Editti, & ordinazioni dianzi mentovate, pone per così dire l'ultimo sigillo alle preminenze del Protomedicato con sottomettere pienamente i Chirurghi, gli Speciali, ed altri Operatori della Medicina all'autorità, e giurisdizione di esso.

Per impetrare un altrettanto vantaggio in Bologna avvalorò esso gli ufficj presso de' Senatori con ragionamenti in iscritto al Senato, vi si aggiunsero le preghiere degli Scolari, le istanze private de' Medici, in fine gli stimoli di certo Frate Giovanni Voluro Zoccolante Napolitano.

Fecero la dovuta impressione nell' animo del Governatore, e del Senato i discorsi dell' Aldrovandi, e principalmente le premure degli Scolari, i quali sono stati in ogni tempo il più grato, e il più interessante oggetto delle pubbliche cure.

Si trattò del loco col Governatore, e col Senato per costruirvi questo Giardino. Governava allora Bologna pel Pontefice Pio V. Gio: Battista Doria, Prelato amante della gloria del nostro Studio, e dello splendore della nostra Città.

Fu creduto, che quel recinto nel pubblico Palazzo situato verso la parte settentrionale, che ad uso di Giardino di piacere nel 1365. era stato formato da Androino dalla Rocca Abbate Cluniacense Cardinale di S. Chiesa, e Legato di Bologna per Urbano V. potesse essere al caso, ed il Governatore Doria ben volentieri condiscese a concederlo per uso del nuovo Giardino de' Semplici. (21)

C 3

Nel

(21) L' affare dell' Orto botanico si cominciò a trattare seriamente l' anno 1564., imperocchè maneggiandosi allora caldamente l' Aldrovandi per

ottenere qualche considerabile aumento alla sua lettura, che era di sole lire 400., proponeva due cose come adatte a conseguire l' intento. L' una era

## MEMORIE DELLA VITA.

Nel 1568. di tutta questa nuova opera ne fu data la cura a Cesare Odoni, e ad Ulisse Aldrovandi.

L'istituzione d'un Protomedicato, che dall'opera sua in gran parte dovesse dipendere, l'altra era la fondazione d'un Giardino pubblico di Semplici su l'esempio di quel di Padova, e Bifa. Di ciò, che avvenne intorno al Protomedicato s'è già detto. Quanto al Giardino è da sapersi, che nell'anno 1564. L'Università degli Scolari Artisti con tutti i suoi Consiglieri si presentò ben due volte davanti a Monsign. Pier-Donato Cefis, Vicelegato a quel tempo, ed al Senato, facendo istanza, che per ogni modo non più oltre lo Studio si lasciasse esser manchevole di tal Giardino, e segnatamente la Nazione oltramontana deputò un Fiammingo, per nome Pietro, che alla presenza del Vicelegato con istudiata Orazione ne provasse la necessità, mostrando, che gli Scolari oltramontani venivano in Italia più per cagione della Botanica, e dell'Anatomia, che d'altra cosa. Messo il Prelato da queste ragioni, fece chiamare il Senatore Camillo Paleotti, e con esso divisò i mezzi più acconci a dar soddisfazione all'Università. Proponevasi dal Paleotti per luogo sopra ogn'altro opportuno il Guasto de' Bentivo-

gli, e questo piaceva sommente al Vicelegato, ma o fosse la gravezza della spesa, o altra cagione, tutto quel discorso restò sospeso per allora, benchè l'Aldrovandi non mancasse di darvi tutti gl'impulsi più gagliardi, nè fu più ripigliato, se non l'anno 1568., di cui ora si parla.

Fra' Mss. dell'Aldrovandi si trova un ragionamento d'Ulisse al Senato sopra l'utilità d'erigere un pubblico Giardino di Semplici. Sta nel volume 4. Miscell. del detto n. iv. p. 36., e una Lettera di Fra Gio: Voluro da Napoli sopra l'utilità de' pubblici Orti de' Semplici scritta a Vincenzo Campeggi, Gonfaloniere allora di Bologna, per avvalorare il progetto di Ulisse Aldrovandi, scritta dal Convento dell'Annunziata addi 8. Aprile 1568., sta nel vol. v. Miscell. d'Ulisse v. al n. 15.

Stabilito il Giardino in Palazzo, ne fu data la cura a Cesare Odone insieme, e all'Aldrovandi, di cui il primo era stato sempre antagonista; ma non si credette essere conveniente escluderlo da quella amministrazione per esser egli il più anziano Professore de' Semplici, della qual Cattedra non mai avea deposto il titolo.

vandi, e ad entrambi in ricognizione di tale fatica furono dal Senato destinate lire 1200. per tre anni, cioè lire 200. per ciascheduno, come apparisce da Senato - Consulto delli 11. Giugno 1568. (22)

In mezzo a queste letterarie occupazioni non dimenticossi l' Aldrovandi, che essendo egli d' un' illustre famiglia gli competevano le prime Magistrature della Città. Volle perciò una volta almeno godere dei diritti della sua nascita, onde investì il Magistrato degli Anziani l' anno 1569. nel bimestre di Settembre, e Ottobre col Gonfaloniere Senator Francesco Bolognetti. (23)

Ma cure più gravi l' occuparono in appresso. Era del numero de' Protomedici l' anno 1574., quan-

C 4

do

(22) Die 11. Junii 1568. Item equum esse censentes eorum laborem, assiduitatem, & vigilantiam, qui Viridarii Palatini, in quo herbarum, & simplicia ad Accademiæ Bononiensis utilitatem, & beneficium plantantur, & nutriuntur, curam in dies habituri sunt, aliquo præmio agnoscere, quo expensas omnes ea de causa occurrentes, & præsertim in reperiendis, indagandis, & de remotis partibus adducendis herbis, & plantis facilius, & commodius subire valeant, solvi decreverunt, & mandarunt per suffragia 26. de pecuniis Emporii, vulgo Gabbellæ Grossæ pro studio assignatis, libr. mille ducentas, tribus annis subsecuturis ratam.

partem, idest libras quadringentas quolibet anno æqualiter distribuendas, & enumerandas duobus iis Doctoribus, qui per triennium proxime venturum, & præsentis anno inchoatum, curam prædicti Viridarii habuerint. Declarantes tamen, ipsos Doctores expensas omnes ex causa prædicta necessario faciendas sufferre debere, nec quicquam amplius propterea habere, petere, & consequi posse. Contrariis &c. Ex Archiv. dict. &c.

(23) Fra' Mss. d' Uliisse trovati = *Gesta ab Antianis Consulibus Bononia, ubi erat Aldrovandus sub Bolognetto Vexillifero. Volume IV. Miscell. a cart. 356.*

do si fece la Triaca nella Spezieria pubblica de' Padri di S. Salvatore; non si era mai più composto con tanta diligenza questo antidoto, e l'Aldrovandi trovò il *Costo* vero, e l'*Amomo* da introdurvi. Per quattro giorni con eleganza d'apparato ne fu esposta al pubblico la preparazione, la visitò il Collegio de' Protomedici, l'approvò, e collegialmente sedendo ne fu fatta alla loro presenza la composizione.

Non mancarono alcuni Speciali di mormorare pel *Costo*, e per l'*Amomo* introdottovi dall'Aldrovandi, e ricorsero perciò al pieno Collegio de' Medici prima, che si componesse; ma non furono ascoltati.

Ciò non ostante scorsi due mesi inforsero nuovamente più arditamente, e richiesero, che fosse sospesa la vendita di questa Triaca, come non legittima, e non formata secondo l'arte. Presentarono queste istanze anche al Priore de' Padri di S. Salvatore, ed al Gonfaloniere, ed era in pericolo l'affare.

Informato di questo maneggio l'Aldrovandi, che si ritrovava in villa, volò subito a Bologna, e posta in chiaro la calunnia, e la insuffistenza del ricorso, attesa la introduzione legittima del *Costo*, e dell'*Amomo* fatta per approvazione del Collegio de' Medici, fu lasciato libero il corso alla vendita di quella Triaca, che poi ebbe un sommo credito nel tempo della peste in Firenze, Genova, e Venezia, come ne fan fede Michele Mercati, ed il Pisanelli ne' loro trattati di peste.

Il credito di questo antidoto svegliò l'emulazione dell'Arte, o Compagnia degli Speziali, ed essi pure nel 1575. nel mese di Giugno vollero collegialmente comporla.

Era Protomedico di nuovo l'Aldrovandi, ed Antonio Maria Alberghini, e Priore del Collegio il Zibetti. Tutti questi furono convocati alla Spezieria del Melone per osservare i trocisci delle Vipere.

Sapeva Ulisse, che queste Vipere non convenivano a tale composizione. Erano altre femmine, e pregne, altre maschi del territorio di Ravenna, e conseguentemente marittime, in fine non uccise nel dovuto tempo prescritto dagli Autori, e cioè nell'Aprile (24), e però inette all'uso, a cui erano destinate; pensò pertanto di astenersi dal congresso.

La sua renuenza fece sospendere l'approvazione degl'ingredienti. Il giorno seguente congregati l'Alberghini, il Zibetti, e l'Aldrovandi con tutto il Collegio de' Medici fu discusso l'affare, e furono addotte dall'Aldrovandi le ragioni di non ammettere quelle Vipere per la composizione della  
Tria-

(24) Galeno proibisce le Vipere pregne, Andromaco vuole, che siano femmine, esclusi i maschi, e che siano ammazzate quando il Sole è in Tauro. La questione circa il tempo di ammazzare le Vipere era pure stata agitata in Napoli, e Fiorenza fra gli Speziali, e ricercatone l'Aldrovandi, sostenne, che non si dovesse passare l'Aprile, ed era stato seguito il suo consiglio. Proibiscono pure gli Autori, che le Vipere per uso siano tratte da luoghi falsi.

Triaca; i compagni dell' Aldrovandi furono dello stesso parere, dissentirono gli altri, sicchè a deliberare, e conchiudere fu proposto, che si ponesse un partito a voti segreti, e la vinsero nove voti contro tre soli favorevoli all' Aldrovandi. Quanti amerebbero nelle dispute letterarie di potersi sbarazzare da certe questioni per cotal mezzo!

Venuto questo fatto alle orecchie del Governatore Monfig. Fabio Mirti Frangipani, del Cardinale Paleotti Arcivescovo, e de' Senatori, ne vollero essere più distintamente informati. Prevaleva in tutti questi la stima per l' Aldrovandi, sul riflesso del lungo, ed esatto studio, che aveva fatto a distinzione d' ogn' altro in questa materia. Quindi fu per ordine del Governatore intimato agli Speciali di sospendere quella composizione.

Erano già gli animi vivamente disposti ad accendersi: dopo questo precetto nulla più mancò per avvalorare, ed accrescer l' incendio. Fu subito dalla Compagnia degli Speciali fatto ricorso al Collegio de' Medici per impetrare appoggio alle pretese loro ragioni. L' Aldrovandi venne chiamato dal Governatore, e richiesto, che le sue producesse in iscritto; ma la rispettosa rappresentanza, ch' egli fece al Prelato, potersi in tal guisa sempre più confermare il Collegio nel sospetto, ch' egli fosse stato l' autore della sospensione della Triaca, e perciò oppositore a' suoi colleghi, bastò a dispenfarnelo.

Poco

Poco però valse questa moderazione. Radunati i Medici, fu l'Aldrovandi come autore degli inconvenienti, che accadevano, e contraddicente alle determinazioni della Università, senza veruna previa intimazione legale, dichiarato in vigore degli Statuti del Collegio decaduto dal grado di Collegiato, e sospeso dall'esercizio per un quinquennio, e l'Alberghini per un biennio.

Fu sensibilissimo a questo colpo l'Aldrovandi, e si appellò dalla sentenza all'Auditore del Governatore, che legalmente intimò di ritornar le cose al primiero stato, e all'una, e all'altra parte frattanto il dedurre le proprie ragioni. E così questo affare prima di ragione di Avicenna, e di Galeno, passò al giudizio di Bartolo, e di Baldo.

Ubbidì prontamente Ulisse al decreto del Giudice, e produsse le sue ragioni; ricorse in oltre al Sommo Pontefice Gregorio XIII., rappresentando quanto gli accadeva, ed implorando giustizia (25);  
ma

(25) Gregorio XIII. Pontifici Optimo Maximo, post humillimam beatorum pedum deosculationem devotissimus, & humillimus servus Ulisses Aldrovandus P. D. F.

Primum, sicuti debeo Beatitudini tuae, gratias ago, quod tamen maximum totius Christianae Reipublicae muneribus circumseptus; nihilominus interdum rerum nostrarum curam, atque considerationem

uscipias: in quibus discutendis, quia tuum mihi consilium non magis prudentiae plenum, quam Sanctitatis esse videtur; ideo ad illud tamquam ex magna jactatione maris ad portum confugio, ac ad Sanctissimos Pedes tuos projectus supplico, ut de hoc negotio nostro, ac isto toto certamine te ipsum, memoriamque tuam ab Illmo Card. Ursino instrui, atque institui patiaris, cui ad hunc

ma il Collegio profeguiva nel suo silenzio, e la sospensione delle radunanze deludeva il decreto dell' Auditore.

Fi-

finem rationes ejus, quas tuemur, opinionis, & defensionis nostræ argumenta omnia dedimus. Quæ si forte graviores tuæ Sanctitatis occupationes auscultare non permittunt, eorum tamen quæso, considerationem alicui alii, aut Illiis, aut Jurisconsultissimo Viro committas, ex quibus, & si luce clarius Sanctitati tuæ apparebit Alberghinum tuum in eo certamine Prothomedicum, ipsum Priorem Philosophiæ constitutum fuisse; simulque pro dignitate ejus quod gessimus officij, pro observantia Statutorum Collegii, nec non legum Prothomedicatus, pro bono publico, pro veritate, sine omni calumnia, sine convitio aliquo, sine alicujus contumelia, sine quacumque læsione Statutorum nostri Collegii; gravissimis rationibus copiose disseruisse. Adversarios vero nostros in disceptatione quæstionis tum expositæ, non solum per errorem lapsos fuisse, sed etiam contra nos præter decentiam judicavisse, nostrique Juris possessionem clam nobis perperam, & occulte abstulisse, non indicta causa, nec præmissa aliqua aut citatione, aut levi denuncia-tione. Non ideo tamen a Principe, & Domino meo postulo,

ut, vel illorum errores severe æstimare, vel gravius contra illos quidquam decernere, vel nos possessioni nostræ restituere velit. Nihil, inquam, horum a Domino meo postulo; unum illud, quod nec illis turpe, nec mihi indignum, nec Beatitudini tuæ indecorum futurum est peto, ut saltem levicula quadam significatione veritati opinionis hujus assentiri, & honorem nominis nostri (quod multis laboribus, vigiliis, atque sumptibus clarum jam apud externos omnes reddidimus) sapientissimo animi tui judicio defendere, atque tueri digneris. Ego vero, quomodocumque judicaveris, id semper sequar, & quod tu optimum putaveris. Et quemadmodum nunquam a tuis præceptis discrepare volui, sic neque nunc committam, ut verbum meum factum reprehendere jure possis. Interim Deum Optimum Maximum precor, ut te Pastorem optimum universo Christianorum gregi diutissime servet incolumem. Vale. Bononiæ 25. Kal. Februarii 1576.

Segue una lunga Memoria circa il Protomedicato, sue leggi, e giurisdizioni del fatto accaduto. Fra' Mss. dell' Istituto.

Finalmente intese dal Santo Padre le ragioni d'Ulisse, e le doglianze del Governatore sul contegno de' Medici, avocò a sè la causa. Allora il Collegio spedì un deputato a Roma per sostenere le sue ragioni, e fu scritto a Bologna per un qualche accomodamento. Ma si voleva per base una ritrattazione dell'Aldrovandi, e in conseguenza una mentita a più accreditati Autori di medicina; onde fu sospeso ogni amichevole trattato.

A prova però della ragionevolezza del rifiuto di questo partito, e della verità dell'esposto intorno alle Vipere da introdursi nella composizione della Triaca, scrisse Ulisse il fatto al Collegio de' Medici di Roma, Napoli, Fiorenza, Ferrara, Mantova, al Mercuriale, al Cardano, e ad Andrea Baccio, e da tutti ritrasse una piena approvazione sottoscritta, e legalizzata. (26)

## Col

(26) Fra' suoi Mss. esistono le lettere del Collegio de' Medici di Napoli, Roma, Mantova, di Firenze, e del Cardano, nel Vol. iv. Misc. iv. a cart. 346. 349. 352. 353. 354. 355. 349. A confirmazione di ciò piacemi di riportare alcune di dette Testimonianze, e prima una lettera di Gio: Antonio Pisano Protomedico Napolitano.

*Molt' Eccmo Signore.*

Intenderà V. S. per M. Ferrante Imperati, come ho avuto una vostra dottissima Epistola, ho procurato, che si deter-

mini per lo nostro Collegio, acciò venga con più autorità di qua confirmata la dotta, e vera opinione di V. S. del tempo di cogliere le Vipere, e come quelli Trociscchi siano mal fatti. La Scrittura poi l'ho fatta io, e l'ho fatta vedere a tutti, e confirmata nello stesso Collegio dal nostro Priore. Io vorrei esser bono a fare a V. S. qualche servizio segnalato, tale corre la fama del suo gran giudizio, e della rara dottrina, massime dal detto M. Ferrante, *qui est magnus tuarum laudum praco*, e da tanti Let-

Col presidio di tai documenti si portò a Roma

terati, che vengono da queste parti. Averò forse rispondenza dal suo canto, e così sarà per me gran guadagno aver guadagnato la sua amicizia, che il Signore la confervi. Di Napoli il dì 10. Decemb. 1575.

Gio: Antonio Pisano Pro-  
tomedico.

Segue la Scrittura sopra indicata, che comincia = *Collegium Philosophorum, ac Medicorum Neapolis Ulissi Aldrovando Philosopho ac Medico celeberrimo S. D. Ferdinandus Imperatus Pharmacopola Neapolitanus diligentissimus, tuo nomine quandam nobis epistolam obtulit, in qua examinat aliqua problemata circa Viperarum collectionem pro conficiendis pastillis ex Viperis &c.* Segue la Scrittura confirmativa del sentimento d' Ulisse, indi la sottoscrizione = *Ego Troilus Laureus Prior Almi Collegii Medicorum Neapolitani pro toto Collegio Medicorum me subscripsi manu propria.*

Quella di Mantova così = *Petitionis nobis facta satisfacere volentes pro rei veritate deponentes dicimus Viperas maros, & feminas pregnantis ova magna habentes 3. Idus Junii. interfectas, & Ravenna captas in loco maritimo minime idoneas esse ad conficiendos pastillos de Vipera Andromachi Senioris*

*Theriacam ingredientes. Quod ex Galeni, & probatissimorum quorumcumque Scriptorum sententia attestamur.*

*Nos Augustinus Valla Pbficus Mantuanus.*

*Raphael Copinus Medicus Mant.*

*Marcellus Donatus Med. Mant.*

*Federicus Pendasius pub. Professor Philosophia Bonon. subscribo.*

Questo Federico Pendasì era Mantoano, ma venuto lettore a Bologna, fu fatto nostro cittadino.

Andrea Baccio Romano così si esprime = *Ulissi Aldrovando solertissimo Philosopho ac Medico.*

*Quam proximis diebus accepi Egidii palodivæ tuam, optime Aldrovande, dum saps, ac sapius lectitarem, ac diligenter mecum perpenderem, inveni eam quidem non solum stylo, doctrina, atque omni eruditione laudabilem (absit ab ingenui animi viro adulatio) sed etiam talem ob materiam, quam luculenter examinasti adeo seriam, ut non solum tibi Bononiam, ac bonos illic Pharmacopeos, qui vobis Theriacam parant, verum etiam totam Italiam summam habituras esse gratias existimem &c.*

*Tuus ex Assè*

*Andreas Baccius Civis Romanus in Alma Urbis Gymnasio Doctor, ita sentio, ac ratum habeo.*

ma li 2. Marzo 1576. a piedi del Santo Padre, espone nuovamente le sue ragioni, presentò gli attestati di tanti uomini celebri, implorò giustizia al torto, che gli era fatto, fu graziosamente ascoltato, e confortato a sperar bene.

Nè potea avvenire altrimenti. Era assistito dalla giustizia della causa, dal favore dell'Arcivescovo Paleotti, dal Gran Duca di Toscana, da' Cardinali Boncompagni, e Guastavillani, ed era Ambasciatore pel Senato in Roma il Senatore Gio: Aldrovandi.

Di fatti dichiarò il Pontefice nullo ogni atto del Collegio de' Medici di Bologna, restituì di moto proprio l'Aldrovandi, e l'Alberghini in ogni loro grado, ed onore, ed impose perpetuo silenzio alla causa, ed in oltre volle, che si facesse ad Ulisse un assegno per la cura dell'Orto botanico, e per sussidio a compier la stampa delle Opere sue già incominciata. (27)

Al

(27) Die 28. Junii 1577. Rationem habendam esse censentes, ne dum laborum, & expensarum, quas passus est, & quotidie patitur excellens Artium, & Medicina Doctor D. Ulisses Aldrovandus in mantentione, & cura Horti Simplicium, sive Viridarii Palatini jam pridem ad honorem bujus almi Gymnasii, & ad utilitatem Scholarium instituti, sed etiam voluntatis SS. D. N., qui ita velle, ac sic fieri per litteras Illmi Cardinalis S. Sixti significavit, ut quo promptius

dictos labores, & expensas prosequi valeat, ac etiam opus, quod in hac facultate ab ipso egregie compositum intelligunt, in lucem edere, & impressioni demandare facilius possit, eidem D. Ulissi pro cura, & mantentione dicti Viridarii per suffragia 28., provisionem sive stipendium annuum librarum quadringentarum constituerunt ipsi de pecuniis Emporii pro Studio assignatis per ordinarias tabulas, sive distributiones, incipiendo anno presenti solvendarum &c. Ex Archiv. dict.

Al suo ritorno in Bologna con tali grazie fu intimata dal Governatore la radunanza del Collegio de' Medici, e la pronta esecuzione del Moto proprio del Pontefice. Fu l' uno, e l' altro subito eseguito, e la modestia dell' Aldrovandi, il voler del Principe, la prudenza de' Collegiati dissipò totalmente in quel punto tutto il furioso turbine, che si era alzato.

Ma a tanta allegrezza, ed a tanto onore succedette, come spesso accader suole un altro rammarico. Perdette in quest' anno 1577. il suo figlio illegittimo, per nome Achille, che unico gli era, come si è detto. Era questi la sola speranza, il suo solo conforto; cadde l' infelice dall' alto di una terrazza, e subito morì. Scrivendo Ulisse il funesto caso al Commendatore suo fratello a Roma li 6. Luglio 1577., così si esprime: *Conosco veramente, che Iddio non vuole ch' io mi sollevi in superbia, nè vada altiero di tante consolazioni, e contenti, che ho riportato da sua Beatitudine, dal Gran Duca di Toscana, avendo voluto mescolare a questo mio trioufo, ed allegrezza la morte immatura, e violenta della mia unica prole, unica speranza mia, bastone della mia vecchiezza, quale giudicava al sicuro, che avesse ad essere successore di tante mie fatiche, avendolo educato continuamente nel timore di Dio, e nelle belle Lettere, e già introdotto, che facilmente potea cominciare a dar principio alle scienze.*

Dopo la mancanza di questo oggetto a lui sì  
caro,

caro, nulla più gli rimase, che il piacere dello studio, e la diligenza si accrebbe per l'Orto botanico.

Era già stato destinato, come si è detto, alla cura di quello insieme con Cesare Odoni, ed era durato in questa compagnia fino all'anno 1571., in cui finì di vivere l'Odoni.

Restato solo per cinque anni nell'impegno di mantenerlo, di accrescerlo, e di fare le ostensioni de' Semplici, non avea mai pensato il Senato a confermarlo nell'Ufficio, nè a destinargli un assegno. Era creduto quest'impiego un annesso della lettura de' Semplici, e l'onorario, ch'ei ne traeva convenevole all'uno, ed all'altro.

Ma egli non l'intendeva così, ed ebbe perciò ricorso a' Senatori Presidenti allo Studio con una sua supplica, e ad avvalorarla via maggiormente implorò l'autorità del Pontefice, che per mezzo del Cardinale S. Sisto palesò al Reggimento il piacere suo, che fosse avuta in considerazione la supplica dell'Aldrovandi, onde li 6. Febbrajo 1579. gli furono assegnate lire 200. (28)

D

Que-

(28) Die 6. Februarii 1579. Cum Senatus ex litteris Amplissimi Cardinalis S. Sixti superioribus mensibus acceptis cognoverit, Sanctissimi D. N. mentem fuisse, & esse, ut Nobili, & Excellenti Doctori D. Ulissi Aldrovando satisfieri omnino debeat de laboribus, & expensis, quas annis sex continuis in Vi-

ridario Publico Palatino ad publicam Scholarium utilitatem fecit: volens Principis sui, ut par est, obedire mandatis, per hoc Senatus Consultum factum per suffragia 33. decrevit. pradicto D. Ulissi solvi debere pro omni eo, & toto, quod ex causa pradicta petere, aut quomodo libet pratendere posset de pecu-

Queste liberalità del Senato non erano profusioni per parte di esso nel conferirle, nè avidità per parte d' Ulisse nel ricercarle; erano incredibili le spese, e le fatiche per meritarse, e l'abbondanza, e distinzione de' premj era con larga usura di gloria alla sua Patria, e di utilità allo Studio ricompensata.

Quanto ciò sia vero, si rileva da una sua replica ad una lettera del fratello Commendatore. Lo avea richiesto Ulisse di qualche ajuto per accomodare una sua Casa di Campagna, ove solea ritirarsi la state, alla quale lettera risponde il Commendatore, stimolandolo ad impiegare piuttosto le beneficenze del Senato nella produzione al pubblico delle sue Opere. Il dar consiglio è il solito rifugio di chi non ha volontà di corrispondere alle preghiere. Questa lettera è in data de' 14. Dicembre 1577., e Ulisse così replica alla proposizione . . . . . *Et quel Salario che mi è stato dato per questo effetto, quasi che lo conoscessi lei, che non lo spenda per questo effetto, quantunque sia un insalatuccia . . . . Ho tutto speso in Scrittori solamente, avendone due Scrittori in Casa, e tre fuora, che di continuo scrivono per me, di modo che la spesa sola delle Scritture, che faccio fare*  
in

*nisi Gabella Grossa pro Studio assignatis libras mille annis quinque proxime subsequituris, ratam scilicet partem, idest libras ducentas quolibet anno, incipiendo anno presentis; cum hac*

*tamen expressa conditione, quod renuntiet, & renuntiare debeat omnibus, & quibuscumque ad ejus favorem impetratis, & impetrandis &c. Ex Archiv. dist.*

in Casa, e fuora importa poco meno di ducento Scudi l'anno, spendendo più di cento altri Scudi fra Pittori, e cose mandatemi da varj luoghi. Ho speso da due Mesi, e mezzo in qua per vario Casse di Semplici venuti da Genova, et altri luoghi più di 10. Scudi d'oro, et or ora aspetto due altre Casse, che mi sono mandate in sino da Savona di là da Genova di più di 60. Semplici rarissimi, e stia sicura, che quest'anno per Porti diversi, e viaggi, che voglio fare per conto del Giardino spenderò cento Scudi, et d'avvantaggio, & voglio, che sia il primo Giardino d'Europa, et a lei ancora darò fatica avanti la Primavera di vedere, e di avere due, o tre Casse di Roma; e di Tivoli; sicchè ella può molto bene conoscere, se m'avanzano denari per stampare Opere, spendendo tutto il mio, et non bastando, perchè bisognaria, che avessi ajuto da Principi per far intagliare le figure, che bisognerebbero almeno diecimila Scudi per far intagliare le sei mila figure, che ho già in essere, sicchè non posso fare, che non mi rida di quello, che lei mi scrive, che saria meglio, che li denari spesi nella fabrica io gli avessi posti nella stampa. Ci vuol altro, che parole a questi fatti . . . . i denari della fabrica sono un Gerro in comparazione all'Opere mie, che si hanno da stampare con le figure, perchè senza figure è una vanità. Lei mi butta in occhio nella Lettera, che mi ricordi dell'obbligo, che ho per questo conto, cioè, che quel poco di stipendio, che ho avuto è per far

*Stampare l' Opere mie, essendo certo, che spendo più di quello, che ho avuto. Il datomi per il Giardino, et altri sudori delle mie lezioni lo spendo per far scrivere, e dipingere di continuo, et vole il mio Pittore (\*) una Piastra da ventidue il giorno, e la spesa, senza la spesa de colori, e carta: non so se cento scudi l' anno, possono supplire a tante spese &c. Miscellan. Aldrovandi de Animalibus, & Plantis nell' Institut. Cart. 316.*

Quand' anche tutto ciò non si sapesse per sua testimonianza, quello, che ci rimane di lui, basta bene, e di soverchio a dimostrarlo. I suoi scritti formano un numero prodigioso, e la diversità delle materie una Biblioteca. Il Morhofio lo chiama Ercole nello scrivere. Scipione Mercurio lo dice superiore, o eguale ad Origene: legganfi gli Elogj fatti sopra di lui da molti celebri Autori.

La scuola numerosissima, il disporre la materia per le sue Opere d' Istoria naturale, lo scrivere a corrispondenti Letterati erano la sua continua occupazione. Il riposo da questi esercizi era il soddisfare le richieste degli amici in diverse materie erudite, il raccogliere tutto ciò, che se gli presentava, leggendo gli Autori, degno di riflessione, o il cercar viaggiando le produzioni più rare della natura, o il trattenerfi in casa, ordinandole nel suo Museo. Altro non v' era eguale al suo in Italia a que' tempi. La raccolta delle cose faceva  
na-

(\*) Vedi gli Elogj di Oberto Mireo.

nascer l'idea d'un gran Signore; la disposizione, quella di un gran Filosofo.

Oggetto di non minor grandezza, ed industria era il pubblico Giardino. Ma nel punto medesimo, ch'ei lo vedeva per le sue diligenze divenuto in istato di andar del pari con gli altri di Pisa, e di Firenze, dovette abbandonarlo, e ricominciare altrove le passate fatiche per riprodurlo.

Scarfeggiava d'acqua il pubblico Palazzo, e tutta la numerosa famiglia, che vi alloggia, grandissima parte in proprio uso ne consumava; tanto più che i pozzi ivi esistenti non davano un'acqua molto salubre. Pensò il Cardinale Gaetani, a quel tempo Governatore di Bologna, di far costruire una Cisterna capace delle acque bisognevoli, e il loco dov'era il Giardino de' Semplici fu creduto il più adatto. Concorse a quest'opera anche il Senato, destinando li 22. Aprile 1587. (29) lire 2000. a disposizione del Cardinale per questo effetto; al rimanente supplì il Governatore con gli effetti della Cassa de' Malefizj. Fu l'Architetto Francesco Teribilia, che lasciò con quest'opera una illustre memoria dello studio, e del gusto in Architettura, che regnava in que' giorni in Bologna. (30)

D 3

Nel

(29) Die 22. Aprilis 1587. Item intuitu Illustrissimi, & Reverendiss. D. Card. Cajetani Bonon. Legati solvi mandarunt de pecuniis Camera per suffragia quonia 31. ad omnem requi-

sitionem sua Ill<sup>ma</sup> Dominationis libras bis mille in subsidium fabricandi Cisternam in Viridario Palatino. Contrariis &c. Ex Archiv. dict.

(30) In questa occasione Tor-

Nel tempo, che il Governatore pensava alla Cisterna, il Senato era impiegato nella cura di trovar loco, ove collocare il Giardino botanico. Fra gli altri proposti, fu creduto col consiglio d' Ulisse il più opportuno certa Casa vicina alla Porta di Strada S. Stefano (31), e ne fu fatto l'acquisto per Senato-Consulto l'anno 1587. li 9. Ottob. (32) (33)

Nuo-

quato Tasso fece il seguente Madrigale:

Qui dove fan le piante  
Verdi, e frondose, e fof-  
chè, e l'erbe, e i fiori  
Seggio, e difesa dagli esti-  
vi ardori,  
Ritrova il grande Henrico  
L'ombre, l'aure, e gli odori,  
E soggetta la terra, e 'l Cie-  
lo amico;  
Nè già negar dolci acque  
I vaghi rivi, e i fonti,  
E per secrete vie gli alpe-  
stri monti:  
Ma raccorle dal Ciel via più  
li piacque.  
Voi che prima torreste,  
Tributo de la Terra, o don  
celestè?

Vedesi stampato nelle Rime di Torquato Tasso composte nella Città di Roma, e date in luce in Venezia ad istanza di Jacomo Berichia libraro in Roma 1589. in 12. alla pag. 30. n. 24.

(31) Questa Casa servì altra volta d' Ospizio ad alcune Monache dell' Ordine Valtombro-

fano venute da Faenza a Bologna per ivi stabilirsi, come fecero poi, a S. Catterina di Strada Maggiore. Ivi fu costituito l'Orto botanico, e la Casa fu assegnata parte ad Ulisse Aldrovandi, parte a Filippo Duglioli, custode dell' Orto.

(32) Die 9. Octobris 1587. *Cum propter Cisternam nuper in Viridario Palatino auctore amplissimo Card. Caetano Bon. Legato magnifico opere constructam, & propediem perficiendam, necesse sit, Simplicium Herbarum, & Plantarum alio, in locum tutiorem, ampliorum, & ad commoditatem, & usum Scholarium hanc artem discere volentium aptiorem transferri: pra manibus vero habeatur villa, sive locus in via militari S. Stephani e regione D. Juliani, Cypriani Gatti, qui ceteris locis propofitis commodior iudicatus fuit: propterea ad effectum hujusmodi locum constituendi, auctoritatem summam, & facultatem plenissimam per suffragia omnia 27. dederunt,*

Nuova cura, nuova fatica fu questa per l'Aldrovandi. La scienza de' Semplici non era ancora veramente giunta a que' tempi al lusso presente; al quale stato, dopo la provvista di tutto ciò, che semplicemente è necessario, passano ancora (chi 'l crederebbe) gli studj ad onta della nativa loro severità. Ma l'essere tal botanico qual era Ulisse, e l'aver un Giardino degno del suo nome, non era cosa da tutti, nè volgare, nè piccola impresa.

Si era egli impegnato in una Memoria, che presentò al Senato nella occasione di questo trasporto = *Che non avesse a desiderare in questa co-*

## D 4

gni-

*& attribuerunt Ill̄m̄is Viris Senatoriis eorum Collegio Domino Camillo Paleotto, Domino Augustino Marsilio, Co: Melchiori Mangiolo, & Domino Casari Fachineto Gymnasii Bonon. Conservatoribus, una cum Illustriss. Domino Vexillifero Justitia, & spectatissimo Camera Bonon. Contralatore nedum tractandi, sed etiam concludendi emptionem dicti loci, sive aliorum magis aptorum, pro qua dicta emptione expendendi de pecuniis Emporii id, quod opus fuerit, superinaeque unum, sive plura Instrumenta celebrandi, & obligandi, ac hypothecandi bona, & redditus dicti Emporii, sive Gabella Grossa, & alia faciendi, qua magis utilia, & opportuna visa fuerint, cum iis conditionibus, pactis, obligationibus, temporibus, ultro citra-*

*que cautionibus, & capitulis, quibus ipsis melius videbitur. Ratum, & gratum habituri, & ex nunc habentes quicquid a praedictis DD. sive eorum majori parte actum, gestum, translatum, & conclusum fuerit. Contrariis &c. Ex Archiv. dicti.*

(53) Con l'accennato Senato Consulto fu stabilito l'acquisto della Casa, ed Orto da' Sindici della Gabella Grossa, ne fu fatta l'effettiva compra da Cipriano Gatti per il prezzo di lire 11750., e stipulato l'Instrumento li 15. Ottobre 1587., e sembra esser questa la prima volta, che i Sindici di Gabella s'intromettessero nell'affare del Giardino botanico da essi poi sempre sostenuto, e governato ne' susseguenti tempi, ancora quando ritornò nel pubblico Palazzo.

gnizione (de' Semplici cioè) cosa alcuna da lui, avendo speranza col tempo di far vedere in questo Giardino un terzo più delle piante, che non erano nel Giardino di Palazzo, con l'aggiunta di trecento rare piante acquatiche, mai non mancando d'affaticarmi in onore, ed utile dello Studio, e riputazione delle Signorie Vostre Illustrissime, e tutto ciò in un tempo, nel quale più che mai vegliava, ed affrettava il compimento, e la pubblicazione di una parte delle sue Opere.

Ma fermo Ulisse, ed intrepido si rimaneva in mezzo a tante fatiche di corpo, e di mente, piegavasi soltanto sotto il peso delle riguardevoli spese; Pittori, Intagliatori, Copisti, Pianta, e Semi speditigli da lontane parti, Involti, Caffè, Lettere, s'è veduto come già consumavano il poco suo patrimonio, e tutte afforbivano le liberalità del Senato. Del 1583. li 29. Ottobre ebbe un rinforzo di lire 1200. (34), e nell'anno 1592. altra simile somma per Senato-Consulto (35). Nè però questi

(34) Die 29. Octobris 1585. *Excellenti Artium, & Medicina Doctori Domino Ulissi Aldrovandano Civi Bon. ad lecturam Simplicium Medicamentorum Rotulato solvi mandarunt per suffragia 30. pro una vice tantum de pecuniis Emporii Scutatos trecentos, idest libras mille ducenas per ordinarias distributiones Doctorum duobus annis solvendas in subsidium impri-*

*mendi operis, de universa natura Simplicium, quod non nisi cum ingenti sumptu propter varias animalium designationes fieri posse intelligunt: & hoc, ut aliqua in parte satisfaciant, & obtemperent voluntati SSimi D. N. per Litteras Illustrissimi Card. Rusticucci sub dat. Roma die 27. Augusti presentis anni. Contrariis &c. Ex Archiep. dict.*

(35) Die 21. Februarii 1592.

fi straordinarj foccorsi corrispondevano alla vastità delle sue idee, ed alle sue molte, e grandiose imprese. Concorsero ancora in varj tempi a sostenerlo colla loro munificenza Gregorio XIII., e Sisto V. Pontefici, Francesco I., e Ferdinando I. Duchi di Toscana, Francesco Maria II. Duca d' Urbino, Gabriele Paleotti, ed Alessandro Peretti Cardinali, finalmente Monsig. Gio: Battista Campeggi Vescovo di Majorica con un dono in una sola volta di mille Scudi.

La distribuzione de' beni su questa terra è un ordine sapientissimo della Provvidenza Sovrana; ma gli uomini o non l'intendono, o ne abusano. Se fossero in un reciproco commercio, come dovrebbero, darebbe l'uno i suoi talenti, l'altro le ricchezze, e il mondo vedrebbe allora altre produzioni, ed altri uomini, nè Ulisse avrebbe dovuto mendicare i mezzi di quella gloria, e di quell'utile ragguardevole, che procacciò in tante guise alla sua Patria, ed alle Lettere.

Questa verità ben conoscevasi dal Senato; ma il merito d' Ulisse operava in un tempo, che lo stato delle pubbliche rendite in somma angustia si ritro-

*Item Excellentissimo Philosopho D. Ulissi Aldrovando rerum naturalium non solum scrutatori acerrimo, verum etiam enarratori, ac demonstratori solertissimo, quique, & in eis perscrutandis, & ad verum exemplar communis utilitatis ergo expri-*

*mendis, ac delineandis maximam pecunia vim erogavit, libras mille ducentas gratiose donarunt per suffragia 33. de pecuniis Gabella per ordinarias distributiones tribus annis pro rata parte persolvendar. Contrariis &c. Ex Arch. dict.*

ritrovava, ed era forza, che il risparmiò alla libertà prevalesse. Tuttavolta in questa circostanza medesima Ulisse, e con lui alcuni altri Letterati si vollero distinguere. Si trattava a quel tempo dal Governatore, e dal Senato di riformare molte spese, e fra queste alcune anco dello Studio. Gli affegni però fatti all' Aldrovandi, a Camillo Baldi, a Flaminio Papazzoni, e a Gio: Paolo Muzzoli con Senato-Consulto furono così come erano sostenuti (36). Corrispose Ulisse a questa distinzione, facendo indi non molto comparire al pubblico il principio della sua vastissima Opera della Storia naturale. (37)

Questa materia era stata trattata, e prodotta det-

(36) Die 16. Augusti 1599. Congregati coram Revmo Dno Vice-Legato Illustres Viri Dominus Camillus Paleottus, Rodolphus Bonfolus &c. Excellentissim. DD. Philosophorum Uliffis Aldrovandi, Camilli Baldi, Flaminii Papazonii, ac Jo: Pauli Muzzoli meriti recensentes, quod videlicet Aldrovandus non solum publicum honorarium, sed & magnam rei familiaris partem in Rerum Naturalium imaginibus exprimendis, incidendisque ad publicum ornamentum erogare consueverit, Baldus autem prater consueta publica Lectura munera multum quotidie laboris, in sedandis litium peregrinorumque jurgiis,

& controversiis, de pace inter eos componenda insumeret. Papazzonius eam stipendii quantitatem antequam Bononiam accessisset sibi datam iri pepigisset, ac denique Muzzolus libras centum viginti quinque obtinisset nullo quidem donativi nomine, sed donec nova constituerentur augmenta. Accedente consensu ejusdem Revmi Domini statuerunt nibilo secus easdem pecuniarum summas quemadmodum Senatus consuevisset, supradictis tamen esse persolvendas. Contrariis &c. Ex Archiv. dist.

(37) Il primo Tomo, che fu stampato dell' Opere d' Ulisse fu quello de Avibus l' anno 1599.

da molti. Eſſo raccolſe quanto mai n' era ſtato detto, e ne formò un corpo, aggiugnendovi quanto fra le tenebre, che regnavano a que' giorni, gli parve di travedere, non avvertito dagli altri. Il noſtro ſecolo ad un lume migliore ha poi veduto più chiaramente, ed è penetrato più oltre in tale ſtudio.

Erano già ſcorſi tredici anni, dacchè l'Orto botanico era ſtato, come ſi è detto, traſportato dal pubblico Palazzo in Strada S. Stefano. Niun loco al tempo di quel traſporto fu, come ſi diſſe, creduto più a propoſito del diviſato; ma riuſcendo praticamente incomodo per la diſtanza dalle pubbliche Scuole, e grave agli Scolari per la lunghezza del viaggio, non avea più nè concorſo, nè dignità. Coſì il tempo, e le idee ſempre varie degli uomini cambiano l'oggetto, e l'eſito delle coſe.

Fu riſolto di ritornarlo colà, dov'era ſtato levato, tanto più che la nuova Cifterna aggiungeva a quel loco molto di comodo, e di decoro. Ciò accadde l'anno 1600. (38)

Uliſſ.

(38) Quall' Uomini illuſtri abbiano fino al giorno d'oggi preſieduto al Giardino de' Semplici, ſi può vedere negl' *Indices Botanici, & Materia Medica*. Edlt. Bonon. Typ. Latii a Viſpe 1753., Opera del Dott. Gaetano Monti, il di cui padre Giuſeppe, mentre ancora viveva, Lettore d' Itor. Na-

turale, ed oſtenſore de' Semplici nel Giardino di Palazzo, vide dell' anno 1745. riſorgere in qualche maniera per opera ſua l' altro ancora totalmente negletto alla Porta di Strada S. Stefano nella conſervazione di quelle piante, che male ſi poteano cuſtodire nel Giardino di Palazzo. Ma in ben diverſo

Ulisse, consumato dagli anni, dallo studio, e dalle fatiche, non era però più in istato da sè solo di prestarfi ad una tal opera. La forte nullastante, sempre fin qui propizia al nostro Studio, avea provveduto a questo caso.

Al-

so, e più nobile aspetto l'ha veduto il figlio Dott. Gaetano, succeduto al padre nella lettura, e nella ostensione de' Semplici, dacchè dalla sollecita cura de' Sindici di Gabel-la a comodo degli Scolari fu decretato di ridurre lo stesso luogo, il quale era già stato in tanta estimazione al tempo d'Ulisse Aldrovandi, a quella elegante, comoda, e magnifica forma, alla quale mai potesse condursi un Giardino botanico, con formarvi ancora l'anno 1765. una superba Stufa a difesa delle numerose piante Americane con tutti i maggiori comodi pel Prefetto dell'Orto. A questo impiego fu scelto in detto tempo il Sig. Ferdinando di Sebastiano Bassi Accademico Benedettino, e zelantissimo Cittadino, e al maggior segno amante, e benemerito della Storia Naturale, del saper del quale in tal materia, molte prove si possono vedere ne' *Commentarj* dell' Instituto de' Scienze, ed altre pure si veggono del suo Coadjutore Dott. Gabriello Brunelli, esso pure Accademico Benedettino, e sostituto al Dott. Monti nel-

la Camera d'Istor. Naturale dell' Instituto, a cui confesso di dover molto per la diligente, e cortese mano da lui prestatami nell' ordinazione, e scelta delle Lettere d'Ulisse Aldrovandi, e molto più ancora son debitore alla cortesia, e prontezza dell' Illustr. Sig. Dott. Gaetano Monti, che nomino ben volentieri, e per la gratitudine a lui dovuta per le moltissime notizie somministratemi per la formazione di questa Vita, e per l'onore del nostro Studio, del quale egli è uno de' maggiori ornamenti, non solo per la vasta sua erudizione nelle materie di Storia Naturale, e di Botanica, ma ancora per la sorprendente memoria, ed estesa, e profonda cognizione d'ogni maniera d'Istoria Patria, ed Univerale, e per la fama, che sparge della nostra Università per tutto il Mondo, mercè il concorso de' numerosi Scolari d'ogni più lontana nazione ad udire le sue lezioni di Botanica, e d'Istoria Naturale; onde viene mirabilmente sostenuto l'antico onore di questa Cattedra.

Alcuni anni prima si era portato a questa Università Gio: Cornelio Wterverio nativo di Delft, benchè per errore del Notaro si dica Alemanno nel Testamento d'Ulisse, il qual Wterverio l'anno 1592. si trova descritto nella Matricola degli Scolari della Nazione Germanica, e laureato in medicina l'anno 1594.

Preso questi dal genio di studiare la Botanica, e l'Istoria naturale, s'indirizzò all'Aldrovandi. La somiglianza de' costumi, la conformità degli studj subito legò fra essi una stretta amicizia. Era Cornelio Wterverio di professione Cattolico Romano, e di pochi beni di fortuna. Il riflesso, che il ritorno alla patria non gli farebbe stato nè utile, nè decoroso a motivo della sua religione, pensò di fermarsi in Bologna. Ulisse gli diede comodo in sua casa, e lo fece suo commensale, (39) e Cornelio in contraccambio s'impiegava nello scrivere, e rivedere le cose del suo benefattore. A procurargli ancora qualche stabilimento, pensò Ulisse, che potesse essere al caso il trasporto del Giardino, coll'im-

pe-

(39) Gio: Cornelio Wterver, latinamente chiamato Wterverius, ancora Elio Everardo Wortio, poi Professore di Medicina, e di Botanica a Leyden, fu discepolo, e commensale dell'Aldrovandi, così di lui il Boerave avendo lasciato scritto: *Neminem diligentius coluit, nulli adhaesit magis assiduus, quam Ulyssè Aldrovando*

*Bononiensi. Huic enim ita conciliatus erat, ut hospitali mensa exceptus, inque familiaritatis intimæ admittus ab eo bausserit, ut ab Aristotele, Theophrasto, Dioscoride, & Plinio sui saeculi quidquid historiam Stirpium, Fossilium, Metallorum, Animalium illustrare posset.*

petrargli dal Senato, che fosse fatto suo sostituto. Così oltre la memoria, che di lui lasciava in quel luogo per tante rare piante ivi collocate, veniva ancora a donare alla custodia, e cura di esse un degno suo allievo.

Ricorse perciò li 17. Novembre dell'anno 1600. a' Senatori, affinchè volessero destinarli fin d'allora a custode della sua Biblioteca, e del suo Museo, ed a successore nella cura dell'Orto botanico Gio: Cornelio, giovine Olandese, suo allievo, e del quale sapeva l'abilità, e il buon servizio, che avrebbe prestato. Avea troppo merito l'Aldrovandi presso il Senato, ed era in troppa estimazione presso di tutti per non essere consolato nella richiesta, come lo fu in fatti con Senato-Consulto in data delli 17. Novembre 1600., e fu corrispondente l'opera dell'Wterverio alla grazia, ed all'espettazione. (40)

Ot-

(40) Die 17. Novembris 1600. *Senatus non vulgariis precibus Illmi, & Exmi Dni Ulissi Aldrovandi Philosophi celeberrimi permotus, petentis, ne aliquis in sui locum substitueretur, qui tum Viridarii, tum ejus Bibliotheca sane permagna librorum copia instructissima, ac Musei insuper toto Orbe Terrarum notissimi curam susciperet, cupiensque dicto Doctori Aldrovando morem gerere, libentissime per suffragia omnia 25. elegit Dominum Joannem Cornelium Batavum non mi-*

*nus probum, quam solertem, atque in omni scientiarum genere egregie eruditum juvenem, atque Doctorem, qui interim, dum praedictus Dominus Aldrovandus vixerit, opera in munere, quod nunc is obit, gratis fungatur, eique subserviat; eo autem defuncto in ejusdem locum statim succedat cum eo stipendio, seu honorario, quod tunc ab eodem Senatu una cum Illmo pro tempore Vicelegato decerneretur. Contrariis &c. Ex Archiv. dict.*

Ottenuto quanto desiderava pel suo discepolo, si rivolse a chieder favore anche per sè. Erano già più di 40. anni, che leggeva; la salute continuamente veniva meno, e con essa le forze, ed avea bisogno in tale stato di maggior ozio, per attendere ne' momenti di tregua dalle sue infermità alla continuazione dell' Opera intrapresa. Dimandò la giubilazione dalla sua lettura, e gli fu accordata la grazia richiesta piuttosto per necessità, e giustizia, che per genio, e piacere de' Senatori, i quali ben intesero da quel punto quanto dovea costare una tale giubilazione alla gloria della Città, ed al bene dello Studio. (41)

Di fatti rendutisi sempre maggiori gl' incomodi  
di

(41) Die 6. Decembris 1600. Item cum Excellentissimus D. Ulisses Aldrovandus Rerum Naturalium vir expertissimus adeo senio sit confectus, ut pristinum suum publice legendi officium non sine ejus discrimine continuare valeat; id quod Senatus non sine animi molestia intellexit, tum propter viri celebritatem, tum eximiam laudem, quam per annos amplius quadraginta octo scientiam Rerum Naturalium interpretandi in hoc Almo Auditorum conventu consecutus est, & volens ipsum, attentis diuturnis laboribus, certo aliquo sua solita pietatis in Civis signo salarii, qui vacuo animo a legen-

di cura valetudini, & saluti attendere possit, ipsum Dnum Ulissem ante nominatum, uti Doctorem Emeritum ex causa praesertim infirmitatis, & impotentia a publice legendi munere dispensavit per suffragia omnia 34. sine ulla salarii sui diminutione, quod salarium usquequo, & quamdiu vixerit capere, & percipere voluit, & mandavit, & ejus nomen in omnes tabulas distributionum referri mandavit, non aliter quam si nunquam profiteri intermisset, aut intermitteret, amotis, ac penitus sublati, & abrogatis quibuscumque &c. Ex Archiv. dict.

di sua salute , benchè lo sosteneffe un fommo coraggio , e procurasse d' ingannare i sensi coll' applicazione in ordinare le sue Opere , in apparecchiare per la continuazione della stampa , e in dirigere l' Wterverio nella disposizione del nuovo Giardino ; nulladimeno , incalzato fieramente dal male , gli convenne passare dal tavolino al letto l'anno 1603. , dal quale , temendo di non più alzarfi , fece il suo Testamento li 10. Novembre di detto anno , rogato per Carl' Antonio Manzolini Notaro , il quale si dà per esteso in fine ; ma poi così si riebbe , che poté anche per due anni sopravvivere , e dar qualche ora a' suoi studj , finchè , nuovamente colpito dal male , cessò di vivere li 10. Maggio 1605. in età d' anni 83. , e fu onorevolmente seppellito nel Chiofiro della Chiesa di S. Stefano nell' Arca de' suoi Maggiori , ed in appresso fu dagli amici fatta gettare una Medaglia in suo nome , la quale da una parte rappresenta la di lui effigie colle parole = *Uliſſes Aldrovandus Phil. Bonon.* Nel rovescio un Gallo con un Anello nel becco , ed un Lauro nella zampa , con la leggenda = *Sensibus hæc imis res est non parva reponit* , come si dà sul principio di questa vita .

Fu Ulisse di genio vivace , di spirito pronto , pieno di grandi idee , coraggioso , e fermo nel sostenerle . Fu costante nelle amicizie , ed ambizioso di molte , e degli uomini più distinti per dignità , e per lettere . Amò sempre lo studio , moltissimo la gloria , che ne deriva , e misurò l' estimazione ,  
che

che gli altri doveano a lui dalle fatiche durate per conseguirla, e dall'opere, che lasciava, quelle in vero grandissime, e queste numerosissime, e diversissime di materia. Filosofia, Legge, Botanica, Istoria naturale, Architettura, Erudizione sacra e profana sono il soggetto di quei tanti Volumi, che tutt'ora manoscritti si conservano nell' Instituto.

Una immensa lettura di libri, una inesplicabile sofferenza nel notare in tante schede gli Autori, e delle dottrine ogni sentenza, o sistema dava il fondo alle sue opere; il talento, l'ordine; e le sue particolari scoperte, la novità. Oltre molti volumi di queste piccole carte, attinenti per la maggior parte all' Istoria naturale, e alla Botanica, ve ne rimane una gran massa in confuso di diverse materie da separarsi. Sentono in vero le Opere d'Ulisse questa passione, ch'egli aveva per la varia erudizione non meno, che la credulità, e i popolari fantasmi del suo secolo, come si esprime Monsig. Buffon nel Tomo primo della sua Storia naturale, accusandolo di avere ingrossata la sua Opera d' inutile erudizione sopra tutto ciò, che in materia di cose naturali potevano aver detto i Filosofi antichi, e moderni, i Teologi, i Giurisconsulti, gl' Istorici, i Viaggiatori, i Poeti, e dichiarandolo credulo oltre il dovere di un Filosofo illuminato, ma gli accorda nel tempo stesso la gloria del più abile Maestro in questa materia, e apertamente confessa essere la sua Opera in questo genere la più compita.

E

Non

Non dee dolersi Ulisse di questo giudizio. Anche Platone, ed Aristotele hanno dovuto cedere a Gasendo, ed a Neuton. Le umane cognizioni, come tutte le cose create, hanno i lor progressi, ed ogn' una ha nel suo stato qualche cosa di eccellente, e di grande.

Fra gl' illustri Scolari, che fortirono dalla Scuola dell' Aldrovandi si numerano Gio: Camerario, Mattia Lobellio, Gio:, e Gaspare fratelli Bauino, Adriano Spigellio, Elio Everardo, Worstius, e Gio: Cornelio Wterverio. Il nome, e l' opere di questi suoi Scolari compiscono l' Elogio d' Ulisse nell' ordine di letteratura; il suo Testamento, che qui segue, fa l' Elogio del suo carattere, dimostra l' amore verso la Patria, e smentisce le voci di alcuni Autori, i quali pretesero, ch' ei morisse e cieco, e all' Ospitale, impoverito dalle gravi spese per l' edizione della sua Opera, e pel suo Museo, il quale ora forma una parte della suppellettile delle Camere dell' Istoria naturale nell' Istituto, come i suoi Libri, e Manoscritti una parte della pubblica Biblioteca. Voleffe Iddio, che il suo esempio formasse in ogni tempo avvenire anche una parte del nostro Studio.

# TESTAMENTO

## D' ULISSE ALDROVANDI.

IN CHRISTI NOMINE AMEN.

**A**Nno Nativitatis ejusdem millesimo sexcentesimo tertio, Indictione prima, die vero decima mensis Novembris circa horam decimam noctis, tempore Pontificatus SS. in Christo Patris, & D. N. D. Clementis Divina Providentia Papæ VIII. ; hora prædicta X., vel circa noctis, accensis in loco infra scripto quatuor luminaribus ad hoc, ut ab omnibus videri, & bene inspicì possent infra scriptus Excellentiss. D. Testator in lecto jacens, & existens personaliter coram Testibus, & me Not. infra scriptis Adm. Excell. J. U., ac Medicinæ, & Philosophiæ Doctor Comes, & Eques aureatus Colleg., & Nobilis Bononiæ, Magnif. D. Ulisses qu. Illustrissimi D. Thysei de Aldrovandis Capellæ S. Stephani, sanus, Dei gratia, mente, sensu, & intellectu, licet corpore languens. In primis, & ante omnia cassando, revocando, & annullando omnia, & quæcumque Testamenta, Codicillos, & ultimas voluntates, ac omnia, & singula in illis, & quolibet illorum contenta, & expressa per dictum Excell. D. Ulissem sub diversis temporibus, mensibus, & diebus facta, & factos, & factas, ac per diversos Notarios

tarios unum, vel plures rogatos, rogatas, vel rogata. Consideransque nil certius esse morte, nil vero incertius hora ejusdem, nolensque intestatus decedere, sed dum sibi adest debita mentis cognitio, & sensus integritas de bonis suis temporalibus salubriter providere volens; propterea vocatis per eum infrascriptis Testibus, & me Notarum hoc præsens suum nuncupativum sine scriptis Testamentum in hunc modum, & formam fecit, & condidit, videlicet. Primo animam suam Domino Nostro Jesu Christo humiliter commendavit, veniam petens de peccatis suis, jureque legati reliquit pro male ablatis, incertis, cui de jure debentur sacro Monti Pietatis Civitatis Bon. libras decem bon. mon. curren. Item jure legati reliquit Sacristiæ Ecclesiæ supradictæ S. Stephani unam Tortiam Cerae albæ ponderis libr. trium comburendam in dicta Ecclesia, dum Divina celebrantur, mandavitque per RR. Patres dictæ Ecclesiæ pro illius anima celebrari debere Missas S. Gregorii, quibus elemosinam solitam dari jussit. Item jure legati reliquit Catherinæ Ancillæ in Domo dicti Excellence. D. Testatoris libras viginti quinque bon. mon. curr. Item jure legati reliquit Sabbadinæ alteri Ancillæ libras quinquaginta bon. mon. curr. Item jure legati reliquit Excellentissimo Artium Medicinæ, ac Philosophiæ Doctori Dño Joanni Cornelio filio M. D. Cornelii Wterver Belga de præsentis in Domo dicti Excellentissimi D. Ulissis degenti omnes, & quoscumque pannos, & vestes laneos, lineos, & sericos, ac etiam pelliceas cujuscumque generis, qualitatis, speciei, va-

loris,

loris, & importantiæ deputatos, & deputatas ad usum, & pro usu dicti Excellentiss. D. Testatoris. Item jure prælegati, ac alias omni meliori modo Illustriss. Dnæ Franciscæ qu. Illustriss. Dni Vincentii de Fontanis ejus dilectissimæ Uxori omnia, & quæcumque bona mobilia, massaritua, & suppellectilia cujuscumque qualitatis, valoris, & importantiæ quomodolibet existent. tam Bononiæ in Domo habitationis dicti Excellentiss. Dni Testatoris, quam Ruri in Domo, seu Palatio suæ Possessionis, sive Prædii, ac etiam vinum, frumentum, farinam, oleum, fasces, lignamina, & omnia comestibilia, & quæ tempore mortis dicti Excell. D. Testatoris reperientur, & extabunt tam Bononiæ, quam Ruri, ac etiam eidem Illustriss. D. Franciscæ reliquit omnem, & quamcumque pecuniarum summam, quæ reperientur tempore mortis dicti Excell. D. Testatoris tam in Domo dicti D. Testatoris habitationis, quam extra Domum, & super quacumque nummularia, & quocumque alio loco, ac aurum, & argentum impressum, vel non impressum ubique reperietur, ac etiam omnem, & quamcumque summam pecuniarum ipsi debitam pro suis provisionibus Lecturæ tam decursam, quam forsan decurrendam, cui Illustriss. D. Franciscæ ad effectum, ut dictas provisiones decursas, & decurrendas consequi valeat, omnia, & quæcumque jura illas exigendi in amplissima forma dedit, cessit, transtulit, & mandavit cum plena jurium cessione, mandavitque per dictam Illustriss. D. Franciscam ejus uxorem ultimum opus suum nondum completum perfici debere per ipsam, & de omnibus per eam

*expendendis in dicta opera necessariis, illoque perfecto gravitat infrascriptum Illustriss. Regimen omnes expensas per dictam Illustriss. D. Franciscam, præmissorum vigore, solvere, & restituere. Quoniam vero omnes sui libri impressi, & etiam perficiendi, ut asserit dictus Excell. D. Testator sunt magni valoris, & importantiæ, propterea gravitat dictum Illustriss. Regimen ad dandum, & solvendum dictæ Illustriss. D. Franciscæ singulo, & quolibet mense scuta decem donec, & quoad naturaliter vixerit, cui Illustriss. D. Franciscæ dicta scuta decem singulo, & quolibet mense donec naturaliter vixerit, ut supra reliquit. Si vero dictum Illustriss. D. Regimen recusaret solvere dicta scuta decem quolibet mense, ut supra durante vita naturali dictæ Illustriss. D. Franciscæ, tunc, & eo casu mandavit de dictis libris vendi pro tanta summa pecuniarum importante redditum illius in anno scuta centum viginti, & dictam summam pecuniarum extrahendam ex prætio partis dictorum librorum investi in aliqua re immobili bene tuta, & secuta posita in Civitate, Guardia, vel Comitatu Bononiæ, redditum cujus hoc est dicta scuta centum viginti in auro dictæ Illustriss. D. Franciscæ durante sua vita naturali reliquit. Residuum vero dictorum librorum eidem Illustriss. D. Regimini consignari mandavit, quod Illustriss. D. Regimen gravavit ad dandum, & solvendum dicto Excell. D. Cornelio curam habenti Studii dicti Excell. D. Testatoris, & dictorum librorum annuam mensualem provisionem illius arbitrio. Sciensque dictus Excell. D. Testator dictam*

dictam Illustriss. D. Franciscam a decem annis, & del  
circa suos redditus, & proventus administraſſe, & ſem-  
per de omnibus adminiſtratis per eam, & ad ſui ma-  
nus perventis computum clarum reddidiſſe, & computa  
ſideliter retinuiſſe, & ne ullo unquam tempore occaſio-  
ne dictæ adminiſtrationis moleſtari poſſit, illam abſen-  
tem, meque Notario præſente, & pro illa ſtipulante,  
& acceptante ab omnibus per eam adminiſtratis abſol-  
vit, faciens finem, & abſolutionem, ac pactum perpe-  
tuum de aliquid ulterius non petendo in forma valida,  
& ſolemni, quinimo, & ſi, & caſu quo per dicta com-  
puta unquam dici poſſet illam in aliquo remanſiſſe de-  
bitricem, vel quod ſideliter non reddidiſſet, quod non  
credit dictus Excell. D. Teſtator ad tollendum omnes  
difficultates eidem Illuſtr. D. Franciſcæ id totum quod  
ex cauſis prædictis allegari poſſet illam reſtaſſe debi-  
tricem jure legati, ac alias omni meliori modo, quo de  
jure fieri potuit, & poteſt reliquit. Item ſciens dictus  
Excell. D. Teſtator alias vendidiſſe unam lineam per-  
larum pro prætio librarum ſexcentarum perventarum  
ad manus dictæ Magn. D. Franciſcæ ejus uxoris, &  
per ipſam erogaiſſe ad ſui libitum, ideo ſive de præ-  
dictis, ſive aliter appareat, ſive non, & quomodocum-  
que appareat, etiamſi ſub nomine dictæ Magn. Domi-  
næ Franciſcæ omnia propterea quomodocumque facta  
approbavit, ipſamque Magn. D. Franciſcam abſolvit,  
& pleniffime liberavit omni meliori modo, & quatenus  
opus ſit eaſdem libras ſexcentas eidem Magn. D. Fran-  
ciſcæ libere, & pleno jure legavit. Cui etiam Magn.

*D. Franciscæ pro restitutione suarum Dotium jure legati, reliquit suas Dotes habitas, ut apparere dixit in Instrumento Dotali, ac etiam eidem reliquit omnia, & quæcumque mobilia, ornamenta, apparatus, gemmas, & alia etiam pretiosiora cujuscumque qualitatis, & conditionis, quæ ubique erunt, & reperientur, neque in morte, & die mortis dicti Excell. D. Testatoris facta, vel parata pro usu, commodo, & ornamento personæ ipsius Magn. D. Franciscæ, & quæ in effectu ipsa dixerit pro se, & suo usu, & commodo facta fuisse, cui, & ejus simplici dicto absque juramento, vel alia probatione stari, & credi voluit, & ita mandavit absque exceptione aliqua, nec non omnia animalia cujuscumque qualitatis, conditionis, prætii, & valoris, quæ reperientur tempore mortis dicti Excell. D. Testatoris. Item jure prælegati, ac alias omni meliori modo, ut supra, casu, quo aliquis suo dicti Exc. D. Testatoris nomine penes SS. D. N. Papam impetrasset aliquam gratiam consequendi tam pro ipso, quam suis hæredibus aliquam summam pecuniarum, sive in maxima, sive modica summa illud omne, & totum, quod tali causa, & occasione ipsa, vel ejus hæredes essent consecuturi dicto Illustr. Regimini reliquit. Item mandavit dictus Excell. D. Testator unam Capsam nucis, munitam magna quantitate ferri existentem in Camera, in qua de præsentis infirmus jacet consignari, & restitui Illustr. D. Leonæ Fontanæ uxori Illustr. D. Antonii Dossi una cum omnibus Clavibus, & Clavaturis. Item jure legati, & pro anima ipsius Exc. D. Testatoris*

ris reliquit RR. Monialibus Sacratiss. Corporeis Christi Civitatis Bon. libras trecentas bon. mon. curr. solvendas per infra-scriptos ejus hæredes post mortem dictæ Illustriss. D. Franciscæ singulo anno libras centum bon. mon. curr. In omnibus aliis suis bonis mobilibus, & immobilibus, juribus, & actionibus, tam præsentibus, quam futuris, salvis semper supra dispositis, & ordinatis, & infra disponendis, & ordinandis, maxime Bibliothecæ, Musæi, Studii, & aliorum, de quibus infra vulgariter dicitur, quæ nullatenus in præsentis institutione comprehendantur, & non aliter quoad verum, plenum, liberum usum, & usumfructum formalem, ita ut infra-scripti hæredes proprietarii durante usufructu dictæ infra-scriptæ D. Franciscæ nullam portionem aliquo modo, jure, vel causa in eodem usufructu petere, vel præterdere possint, prædictus Excell. D. Ulisses sibi hæredem universalem instituit, fecit, reliquit, nominavit, & esse voluit dictam Illustriss. D. Franciscam ejus uxorem, donec naturaliter, & in statu viduali per obitum dicti Excell. D. Testatoris vixerit, & quo usufructu defuncta dicta Illustriss. D. Franciscæ, vel nupta, & non aliter, nec alio modo, nec ante, substituit Magn. Dominam Lucretiam Aldrovandam de Griffonis ejusdem Excell. D. Testatoris sororem si supervixerit, & donec naturaliter vixerit, quo vero ad nudam proprietatem interim dicto usu, & usufructu durante, & eo per obitum, vel transitum ad secunda vota dict. Illustr. Dnæ Franciscæ, & dictæ Magn. D. Lucretiæ suæ sororis finito, & cum proprietate consolidato, etiam quoad plenam

nam proprietatem Magn. Dños Alexandrum, & Julianum fratres, & filios olim Magn. D. Joseph de Griffonibus ipsius Excell. D. Testatoris Nepotes sibi hæredes universales fecit, instituit, nominavit, & esse voluit æqualiter, & æquis portionibus, & omni meliori modo, quo de jure fieri potuit, & potest. Cum hoc tamen, quod nullo pacto, aliaque quavis ratione, vel causa dicti MM. DD. Alexander, & Julianus, vel alter eorum non audeant sub quovis quæsito colore turbare, nec molestare dictam Illustriss. D. Franciscam occasione contentorum in præsentis suo Testamento, & ultima voluntate in Judio, vel extra de jure, vel de facto, donec naturaliter vidua vixerit, ut supra præsentis Testamento, nec alicui illius parti contravenire, contradicere, nec quocumque modo opponere, nec pro ratione petere, nec ad rationem de aliquo reddendam, vel Inventarium conficiendum, nec ad præstandam aliquam cautionem, a qua ipsam ex nunc absolvit, & liberavit, & quatenus quomodolibet cogi posset, dictos Dños Alexandrum, & Julianum, vel alterum de illis pro illa fide jubendam, vel cautionem inveniendam gravavit. Voluitque ipsam quacumque de causa, nec per abusum, ac etiam deteriorationem, diminutionem, vel alias quomodolibet cadere a dicto usufructu, aut cecidisse declaravit quinimo toties, quoties caderet usumfructum prædictum ex nunc repetiit, & reiteravit dictus Exc. D. Testator; alias in casu alicujus molestiæ, vel turbationis, illum, vel illam sic molestantem, & turbantem, vel molestantes, & turbantes dictam Illustriss. D. Franciscam

ciscam, ut supra privavit, ac privatam, & privatos esse voluit omnibus suis bonis, & hereditate, & dicta bona applicavit, & applicata esse voluit ad infra scriptum Illustriss. Regimen. Mandavitque, quod secuta illius morte naturali duæ domus positæ in Civitate Bononia, & per eum inhabitatæ plus offerenti vendantur, & pretium ex illis extrahendum erogetur in emptionem alicujus rei immobilis positæ in Civitate, vel Comitatu Bon., ususfructusque dictæ rei emendæ spectet, & spectare debeat ad dictam Magnificam Dominam Franciscam, durante sua naturali vita, & ut supra. Postremo autem loco, quoniam ipse Excell. D. Testator habet Bibliothecam, Museum, aliaque multa varia præciosissima, & inestimabilia, & in quibus congerendis fortunas omnes, vitamque erogavit, ut perpetuentur ad commune Virtuosorum commodum de illis disponere statuit, pro ac sic declaravit, atque disposuit, & reliquit cum, & sub hortationibus, oneribus, declarationibus, & aliis jamdiu ab eo excogitatis, atque vulgari sermone conceptis sub his verbis formalibus, videlicet =

Considerando le gran fatiche, & spese, che ho continuamente fatte in cinquantasei anni, & faccio di continuo, dirizzando sempre ogni cosa ad onor di Dio, & utilità de' Studiofi presenti, e posteri, acciocchè le tante fatiche, & spese nei studj miei non abbiano andar in sinistro, & essendo sempre stata la mente mia, quantunque avessi avuti figliuoli legittimi, e naturali, di non volerli far padroni delle tante mie fatiche in questo teatro di natura, & della mia Biblioteca universale

sale

*sale di libri, tanto stampati, quanto scritti a penna, e da stamparsi, quanto scritti a penna, & composti in tanti varj volumi, come si potrà vedere per la mia Biblioteca manoscritta per ordine alfabetico con il numero delle mie Opere posto in catalogo sotto la lettera Ulifsis Aldrovandi de Abrotan., & finisce de Vimerva methodo ejusdem. Avendo dunque queste cose molte volte fra me stesso considerate, lascio questo mio sì caro tesoro, & fatiche al Reggimento di Bologna de cinquanta Senatori, tanto immense, nelle quali, oltre le fatiche dell' animo, & della persona, che non si possono pagare, ho speso tutte le mie entrate in tutto il tempo della vita mia in far tanti viaggi in varj paesi, in pagamenti di varie cose venutemi da varie parti d' Europa, in libri d' ogni sorte di scienza necessarj nelle varie mie composizioni, in pittori, in designatori, & intagliatori mantenuti in casa mia per tanti anni, tre scrittori intelligenti, col salario, & però volendo, che tante mie fatiche seguano dopo la mia morte in onore, & utile della Città, nè possino andar in nulla; ho eletto per conservazione di questo Museo, & Libreria de' Libri stampati, & Opere da me composte, di lasciar l' Illustriss. Senato di Bologna suddetto, che si contenti averne quella cura, & custodia dopo la morte mia, che si conviene a tante fatiche, & meritamente ho eletto con mia soddisfazione il suddetto Illustriss. Senato, sì per l' essere cognito, le fatiche, & vigilie mie, sì anco per averne avuti tanti segni d' amorevolezza in quarantatre anni, che io ho letto tante lettere, come*

Logi-

Logica, Filosofia ordinaria, & straordinaria, prima delle cose naturali, e poi l'anno 1561., o altro più vero tempo, fatta ordinaria, avendomi essi Signori riconosciuto secondo la loro possibilità non solo d' aumenti, ma anco di sussidj, acciò possi incamminare le figure con l' intaglio degli animali, & altre cose naturali, principalmente degli Uccelli, i quali sono a buon termine, e di più avendo eretto il Giardino pubblico prima fatto in Palazzo, e di poi a S. Giuliano, & ora ritornato in Palazzo ad istanza mia per utile de' Scolari, & del Protomedicato tanto necessario, il quale desidero, esorto, e pregone il detto Illustriss. Senato a conservarlo, & continuarlo dopo me, acciò non resti inferiore a quello di Padoa, & Pisa, avendo loro da spendere per ciò lire cinquecento l' anno per uso di quello, & acciocchè effettivamente si abbia da eseguire la mente mia, voglio che sia eletto un loco atto per il mio Museo, & Studio de' libri stampati, & quei delle pitture, che saranno disdotto, quindici legati, e tre dislegati, & delle piante agglutinate, che sono quindici, & un altro di non agglutinate, desidererei perciò, che li fosse dato un loco sicuro con custodia, & ritirato nelle Scuole, ovvero in altro luogo atto in Palazzo, ovvero nel Giardino pubblico, fabbricandovi stanze atte, & ciò con chiave diverse, che siano conservate una appresso l' Illustriss. Sig. Confaloniero pro tempore, un'altra appresso il Sig. Co: Pompeo Aldrovandi, & soi discendenti, & in loro difetto, appresso uno delli più prossimi della Famiglia, & un'altra appresso il Sig. Galeazzo Paleotti,

leotti, & suoi descendenti, & in loro difetto, appresso uno delli più prossimi della Famiglia de' Signori Paleotti; qual Studio dovrà essere diviso nelle stanze con l'ordine seguente: Primieramente per tutti li Libri, cioè dipinti al vivo, & delle erbe agglutinate, & tutte le altre opere mie scritte a penna finite, & non finite. La seconda stanza sia di tutti li Libri stampati secondo l'ordine del loro numero, che sono tutti registrati nella loro Biblioteca. La terza sia di tutte le cose naturali attaccate parte al tassello, al muro, nelle scaffè, & a cornici. La quarta sia di tutte le Tavole, che sono negli armarij, che sono nove, parte intagliate, come gli uccelli, e pietre, & parte solo designate, mettendo ancora in cotesta stanza quei due armarij delli Minerali, acciocchè occorrendo mostrare a' Signori, o ad altri, si possa vedere, ma solo da tre loro Signori aver licenza. Avvertendo, che tutti li scritti miei siano posti in stanza separati dalli Libri stampati, o in armarij, acciò non siano tolti, & maneggiati da ciascuno, se non da deputati solo per eseguire la mente mia nelle composizioni, & ordinazioni, acciò si stampino. Avvertendo ancora, che li miei Libri stampati non s'abbino alienare, ne meno da commutare in altra o migliore, o peggiore stampa per li ricorsi delli luoghi, che sono nelli miei. Di poi, per modum provisionis, avanti che sia eletto il luogo, & destinato a questo Museo, voglio che dopo la mia morte subito siano nella mia casa propria conservati con la medesima custodia de' Signori, che abbiano le chiavi soprannominate, & ne essendo ancora fat-

te le ferrate alla camera del Museo, & nella prima camera si debbano fare per maggior custodia, nè si abbia da muovere fin tanto il loco pubblico non sia trovato, e debitamente munito. Item per maggiore conservazione del suddetto Museo, e per più grande utilità degli Studiosi desidero, che sia eletto un Dottore, ovvero uno intelligentissimo di quei studj naturali Bibliotecario da Signori Confaloniero, Aldrovando, & Paleotto, pro tempore, ch' abbia cura, & custodia de' Libri, e d' ogni minima cosa, & il medemo con soddisfazione de' soprastanti Signori possa mostrarlo a desiderosi di vederlo, & per questa prima volta voglio, & dispongo, che sia eletto, & deputato Messer Giovanni Cornelio Wterverio Dottore di medicina Alemano, uomo di valore, & scienza eccellentissimo, & per tale conosciuto per me con premio conveniente; pregando anco, che vogliano admettere Messer Cristoforo Coriolani per intagliare, essendo egli rarissimo in questa professione, come n' ho caparraio; di più vorrei, che prima si stampasse il Museo con le mie osservazioni, come la più necessaria, & utile per le fatiche in quella fatte delle cose ho presso di me, la qual opra sarà una guida, e lume di tutte le opere mie, che si hanno da finire, o trascrivere, & di più per avere più particolarmente notizia di tutto quello, che si può vedere in detto teatro con gli occhi corporei, con gl' Indici poi, come ho detto di sopra, di poter trovare ogni minima cosa a suo luogo, o siano libri di piante agglutinate, o siano di piante, & animali dipinti, o siano i doi armarij, dove sono quattro milla in circa

casser-

*cassettini, o siano delle cose sospese con ordine al Museo, & acciò si abbia il numero de' miei Libri manoscritti, che devono essere in foglio n. 200. in circa. Item in quarto, che devono essere n. 14. in circa. Item in forma lunga, che si chiama Vacchetta, che sono n. 80. Item slegati n. otto. Li stampati in foglio comune, & maggiore n. 992. in circa. Item in quarto n. 1061. in circa. Item in ottavo devono essere n. 1361. in circa. Item in sedici devono essere n. 184. in circa con le loro iscrizioni, e num. alle sue finestre con il nome mio nella prima carta. Vorrei, che si seguisse tutta la storia degli uccelli particolari divisa ne' soi volumi, se non sarà stampata, e di poi la generale, distinta anch' essa ne' soi libri secondo il patto, che ho fatto, e rogato per Messer Acchille Canonici Notaro pubblico già del 1594. a dì 16. di Decemb. con il Senese. Vorrei anche, che a questo seguisse quell' opera, che chiamo Observationes rerum naturalium, quæ in variis locis nascuntur posta per ordine alfabetico, dove dò notizia di quelle cose, che si ponno avere in varj luoghi, e che io non ho nel mio Museo, potendo per l' avvenire aumentare questo in varie occasioni, che sarà una selva per i Principi di far venire in Italia tutte le cose peregrine; di poi la Sintaxis rerum naturalium in tre volumi distinta, cioè de Minerali, e Fossili, & di Piante, e di Animali; di poi le Sentenze d' Ippocrate disperse in tre volumi, ordine alfabetico cum Scholiis; di poi quella de Admirandis, che ora sono in tutto volumi 13., distinguendole secondo il metodo mio; di poi quello de*  
*Coronis,*

ronis; di poi il Teatro Biblico; di poi quello, che è intitolato Dracologia; di poi i Comentarj sopra Dioscoride, & le Lezioni Epitomali pubblicamente da me già lette. La Biblioteca penes titulos, che sono 12. volumi. La Biblioteca penes tabulas, seu indices, che saranno 20. volumi in circa, & anco la Giologia, ovvero de Fossilibus; poi la Botanologia, & Zoologia, & di poi quella de Ritu sepeliendi, che sono doi volumi; di poi quella de Peste spirituali, & corporali; desidero che si finisca l' Epistemonicon, cioè la Selva de' luoghi comuni, de' quali ho dato il giudizio, & osservato leggendo, che saranno da 150. volumi manoscritti, & ora sono legati da 100. in circa, quali desidero siano messi insieme, & incolati per beneficio delle Opere mie; di più voglio che sia stampato il Lexicon Ebraico - latico di tutte le cose naturali; gli Opuscoli poi, & altre mie Opere varie, voglio che anco esse siano stampate secondo che parerà bene al giudizio delli Signori, & uomini letterati; di poi avendo in questa mia ultima età fatto il giudizio di tutte le più scielte, & peregrine cose, che sono nel mio Museo, avendo confrontato tutte le cose sì animate, che inanimate, et cose non descritte, nè scolpite da' Scrittori, che sono da 5000. figure non anco poste in luce: e dubitando, che alla giornata, che alcuna di queste figure da me osservate non siano da altri poste in luce, avendone data notizia a molti, et datone dal mio pittore copia, et acciò non sia prevenuto da quelli, che hanno imparato da me: supplico il Senato, che questo mio giudizio, caso che non fosse-

*fossero state designate mentre vivo, o intagliate: subita dopo la mia morte, si abbino designare, et intagliare, acciò si possano aggiungere alla seconda stampa del Museo delle cose, che oculis subjiciuntur, ovvero stampare quelle cose designate con l'iscrizione di Paralipomena, cioè derelicta ab aliis, distinte in quei volumi, che patirà l'Opera, e Dio volesse, che per l'addietro avessi fatto intagliare solo le Piante, che già molti anni sono conosceva, nè da altri erano poste in luce, nè forse conosciute, perchè essendo il numero delle Piante oggidì descritte, et intagliate dal Mattiolo da 500., et ora sono il numero da 2500. ultimamente dal Rovoglio raccolte, ne avrei io gran parte, et anco molto di più delle sue stampate, che sariano da 5000., e caso, che Dio non voglia, questi Signori del Reggimento non potessero, o non volessero accettare questo carico, il quale (io non credo mai, che vogliano lasciare cosa tanto utile a questo Studio) atteso che dalla stampa di coteste Opere si caverà grand' utile, col quale potranno mantenere Intagliatori per incamminare al fine dell' altre Opere. Io sostituisco in loro cambio con le medesime condizioni come di sopra li RR. PP. di S. Salvatore in memoria di Monsig. mio Fratello Commendatore già di S. Spirito a Roma, e non volendo gli istessi, e non potendo come di sopra; io sostituisco con le medesime condizioni come di sopra il Collegio di Mont' alto, chiamato di S. Antonio, se starà permanente, e finchè vi sarà in Bologna, et in loro difetto, l' Arcivescovo di Bologna pro tempore, con l' istesse condizioni in tutto, e per tutto come di sopra,*

sopra, e da basso. E dovranno li soprannominati deputare nel suo Monastero, o Collegio, o Casa rispettivamente un loco atto come di sopra, et di quei, che averanno la cura, siano di giudizio, scienza di lettere, di filosofia uomini approvati, con le chiavi però solite diverse, una appresso l' Erede pro tempore, e l'altra appresso quel loco dove sarà, ed un'altra appresso il più prossimo degli Aldrovandi, et un'altra appresso uno dell' Paleotti della linea del Sig. Camillo, et acciocchè le cose abbiano il retto giudizio, et fine, eleggo Commissario, et Protettore a eseguire la mente mia il Reverendiss. Monsig. Alfonso Paleotti Arciv. di Bologna, lo Illustriss. Sig. Confaloniere di Bologna pro tempore, il Sig. Galeazzo Paleotti, & il Sig. Co: Pompeo Aldrovandi, & suoi descendent, secondo la linea retta, & legittima, li quali, o la maggior parte de' sopravvivent, et che saranno in Bologna pro tempore abbino da essere miei Commissarj a eseguire la mente mia, li quali prego quanto io più posso, dandogli ogni autorità per me possibile in ogni miglior modo, et fra li soprintendenti protettori, et censori eleggo l' Illustriss. Sig. Legato di Bologna, o Governatore pro tempore, et l' Illustriss. Monsig. Arciv. della Città nostra pro tempore, li quali Signori supplico ad avere a cuore, che nè cosa alcuna sia mai deteriorata, nè alienata, nè trasportata, nè fuori del Museo, nè fuori della Città, a fine dell' onor mio, et che tali mie Opere si pongano sotto il mio nome, et che si veda d' impetrare una scomunica Papale a quello, che togliesse qualche cosa, et che sopra il tutto si faccia so-

*pra la Porta della Stanza questa Inscrizione : Ulissis Aldrovandi Museum rerum naturalium, & Bibliotheca librorum compositorum ab eo, & ab aliis; e di poi quello, che parerà a loro conveniente a perpetua memoria della mia Persona, et onore della Città, et famiglia Aldrovandi. Mi piacereia ancora, che quei Signori, et Uomini letterati, quali hanno visitato, et visiteranno il Museo dopo la morte, ancora continuano di scrivere il loro nome nelli miei duoi libri destinati a questo. Item supplico il Senato, ed altri, che ne avranno cura, che per meggio di Ambasciatori loro, et altre Persone d' autorità persuadessero alla Santità di Nostro Signore a onore di questa Città, e del Testatore, che favorisse, ed ajutasse in far fabbricare o in Palazzo, o in altro luogo quattro, o cinque Stanze luminose, et belle per il Museo, et Libreria per accomodarlo con l' ordine suddetto con il mio Ritratto, quale io gli lo lascio, et ancora supplicare la Santità Sua a donarli qualche dote, acciò si augmenti, et si adorni, perciocchè maggiore impresa non si può fare in materia de Letterati, che augmentare, e drizzare una Biblioteca pubblica. Item voglio, che a tutti li miei libri delle pitture si debba ponere la mia Arma, et immagine nella prima carta col suo ornamento pertinente a tal opera. Item desiderarei, che lo Illustriss. Senato per maggiore conservazione del suddetto Museo a beneficio del suddetto Studio, et della Città nostra, deputasse delli denari della Gabella una Dote di ducento, o trecento scudi l' anno per le spese varie, che occorrono, et per la*  
*custo-*

*custodia , et si potranno rimborsare col guadagno per le Opere , che si stamperanno con privilegio, et si venderanno assai care . Et hanc suam ultimam voluntatem etc.*

*Actam etc. Præsentibus etc. Testibus etc. Rog. Caroli Antonii de Manzolinis Not. Bonon.*

E L O G J  
F A T T I  
A D U L I S S E A L D R O V A N D I  
D A V A R J A U T O R I .

S C I P I O M E R C U R I U S

*Schol. in singulas lectiones Joannis Zecchii Bononiensis in prima Hippocratis aphorism.*

*Tom. 1. cart. 24. 25.*

**C**Larifs. vero Ulyffes Aldrovandus, Philosophus, ac Medicus, qui Theatrum rerum admirandarum naturæ, & artis Universi, & dilucidarium rerum naturalium in Hipp. omnem doctrinam, secundum ordinem alphabeticum digestum (opera quidem facultati medicæ apprime necessaria) quam primis typis committet. sed minima hæc sunt, si ad innumera Aldrovandi monumenta referantur. Hic enim ille est, qui (veluti alter Picus Mirandulanus) mortales in admiratione sui facile trahat. Admirati sunt priscae ætatis homines unum Origenem, qui sex milla volumina scripsit, sed Aldrovandus longe certe plura composuit a Deo exorsus, ad entia usque minima progressus, ut in ejus Musæo videre licet, in quod si  
quis

quis ingressus non obstupescat, vel intelligentia est, vel lapis.

PIETRO ANDREA MATTHIOLI

*Ne' suoi Discorsi nelli sei Libri di Pedacio Dioscoride Anazarabeo della materia medicinale, nella Lettera a' Lettori, rendendo ragione delle Piante, delle quali parla, dice:*

Tra le quali però ve ne sono alcune poche, le quali per non haverne potuto avere le piante vive sono state ricavate dai loro ritratti coloriti, come (verbi grazia) il Sicomoro mandatomi dipinto dall' Eccellentiss. M. Ulisse Aldrovando Bolognese medico, philosopho, e semplicista rarissimo de' tempi nostri.

*E al capo del Fico d' Egitto, il quale chiamano i Greci Sicomoro cap. CXLV. nelle sue Annotazioni a cart. 308. il detto Mattioli così dice:*

La pianta del Sicomoro quì da noi disegnata mi fu mandata dal preclarissimo medico, e semplicista famosissimo M. Ulisse Aldrovandi Bolognese, huomo veramente chiaro non solamente per la molta sua dottrina, ma per la liberalità, nobiltà, & humanità, che risplendono in lui.

*E di nuovo nella Dedicazione, che fa alla Serenissima Principessa Giovanna Arciduchessa d' Austria del detto suo Dioscoride stampato in Venezia 1744. presso Nicolò Pezzana, dice:*

Vi è stato appo ciò il dottissimo Medico, e Filosofo M. Ulisse Aldrovando Bolognese, semplicista rarissimo, e singolare, da cui (come dagli altri predetti) mi sono state mandate fino in Boemia più, e più centinaja di piante &c.

*Ed in altro luogo di detta ristampa, come sopra, nella Prefazione agli studiosi Lettori, così parla:*

E' parimente molto ben degno di non minori lodi, l' Eccellentissimo, e virtuosissimo Messer Ulisse Aldrovando Bolognese, Medico, Filosofo, e Semplicista rarissimo, essendomi stato detto da molti, e molti, che sono stati a casa sua di aver veduto nel suo Repositorio non solamente copia quasi innumerabile di piante secche, con estrema diligenza, e arte conservate, distese sopra fogli dei libri; ma animali di tutte le sorti, e minerali ancora, e ciascuna altra bella cosa, che spetti a tutta la materia di medicina..... Onde parmi veramente che molto obbligati devono essere stati gli studiosi, che desiderano di venire in cognizione delle cose spettanti alla materia medica a questi uomini tanto valorosi, e desiosi di giovare al mondo &c.

A U-

## AUBERTUS MIRÆUS

*De Scriptor. Ecclesiasticis, qui ab anno Christi 1494.  
usque ad tempora nostra floruerunt.*

*Part. 2. A. C. 154.*

Ulysses Aldrovandus illustri Comitum Aldrovandorum familia oriundus in gymnasio Bononiensi naturalis historiæ professionem tam faciliter implevit, ut omnium ante se genitorum diligentissimus, etiam post futuris hujus palmæ gloriæ præripuisse videatur. Quippe adgressus eam Medicinæ partem, quæ materiam remediorum ex animalibus desumit, ut eorum figuram, atque naturam ad posteros fidei stylo transmitteret, haud quaquam Authorum evoluisse monumenta contentus; inspiciendi causa, regiones etiam remotissimas animo profus Ulisseo peragravit (1). Pictori cuidam ea in re unico, triginta & amplius annos, annum aureorum ducentorum stipendium persolvit. Delineatores celeberrimos Laurentium Benninum Florentinum, & Cornelium Svintum Francofurtensem ære suo conduxit, nec non Jacobi Ligotii Serenissimi Etruriæ Ducis Pictoris eximii opera, in hac eadem Provincia Florentiæ quandoque  
usus

(1) Fu ingannato questo Autore nel credere che Ulisse Aldrovandi facesse di grandi viaggi per ragione degli studj di là da' Monti, e Mari; che l'ebbe bensì in animo, ma non lo eseguì; e si confonde col viaggio fatto da giovinetto per capriccio; e quest' errore è stato seguitato da altri, come si vedrà.

ufus est, ut quo maximo fieri posset artificio aves  
 cæ designarentur. Tandem Sculptorem habuit insi-  
 gnem Christophorum Coriolanum Noribergensem,  
 atque ejus nepotem, qui eas adeo venuste, adeo-  
 que eleganter exculperat, ut non in ligno, sed in  
 ære facta videantur. Verum sagacitatis exquisitæ  
 vir, qui nobis tot animalium formas incognitas ante  
 oculos objecit, naturæ veluti novercantis injuria,  
 oculis captus est, & qui perspicacis ingenii luce,  
 causas rerum aditus illustrarat, in tristi cæcitat-  
 is caligine supremam vitæ partem exegit (2). Ait Pau-  
 lus Mut. eum concinnasse tractatum prælo paratum  
 de Providentia Dei ex animalibus agnoscenda (3).  
 Quis annus fatalis ipsi fuerit mihi non est com-  
 pertum.

### PAULUS FREHERUS MED. NORIB.

*Theatr. Virorum eruditione clar.*

*Part. 3. ac. 1316.*

Ulysses Aldrovandus patria Bononiensis incom-  
 parabilis naturæ operum perscrutator, varietate do-  
 ctrinæ, ubertate Scriptorum reconditis eruditionis  
 ingenii viribus cunctos fere cum præsentis, tum  
 elapsi seculi homines superavit.

In Patria pluribus annis docuit in suggestu au-  
 dito-

(2) Il che, come si è vedu- veduta nè fra le stampate, nè  
 to, è falso. fra' suoi mss.

(3) Quest' Opera non si è mai

ditores ad ejus oracula undecumque conversos, nec tam herbariam profitebatur ostensionem, quam Logicae, Philosophiae, Medicinae, ac liberalium quarumque Artium elegantiam voce colebat.

Quod si antiquitas Theophrastum 300. librorum volumina edidisse gloriatur, Chrysippum 700. Attejum Capitonem Consulem 60., Servium Sulpitium 180., & quod humanum superat captum, Origenem 6000. Sane Aldrovandus, vel hoc nomine Praeconio suo fraudandus non est, quod non impari felicitate veterum æquavit gloriam, recentiorum vero ampliavit.

Selectiora olim in domestico ejus Museo studiosis ad intuendum exposita, Gummi, Lacrymae, Radices, Herbae, Lapides, Animalia, & Gemmae, quae totius Mundi referre videntur mercatum, ejus nutu asservantur in Curia Bononiensi magnifico apparatu (4) ab externis quotidiana prope visione, & admiratione probata.

Dignus itaque fuit Ulissis nomine, qui sicuti e Graecia secedens totius prope Orbis ambitum peragrasset fertur, ita hic generoso mentis impulsu naturae infra Caelum ubique luxuriantis delicias collustravit. Vita excessit Bononiae 4. (5) Maji A. C. 1605.

Retulerunt quidam quod propter copiosas Libros-

(4) Conservavasi il Museo poi passarono nell' Instituto.  
Aldrovandi al tempo di questo Autore nel pubblico Palazzo col Museo Cospiano, che

(5) Dovea dire alli 10. di Maggio.

brorum editiones in summa senectute, ære alieno oneratus, & ad extremam pauperiem redactus in Xenodochio Bononiensi *della Vita* vitam finierit. (6)

GEORG. GASPAR KIRCHMAJER

*In Præf. ad Jo: Sperlingii Zoologiam.*

Omniū quicumque vel scripsere, vel scripturi sunt, operosissimus, & consumatissimus extitit Zoologus Ulisses Aldrovandus Philosophus, & Medicus Bononiensis, quem non dicam commendare, sed admirari satis, aut condigno, pro immensis Zoologiæ gratia impensis cum sumptibus, tum laboribus, maestare præconio, nemo unquam poterit. Atamen cum ne a centesimo quidem, propter sumptuosissimi, & in plurimos digesti majores Tomos operis, tanti industria viri proprio redimenda ære sit, opulenta potius quam quibus angusta domi res est, suadendus autor.

MORHOFIUS DANIEL. GEORGIUS

*Polyhistor Literarius. Tom. 2. part. 1.  
cap. 11. n. 10. cart.*

Ulisses Aldrovandus quidem in scribendis libris Hercules fuit, nullum enim naturalis Philosophiæ caput est, quod non Commentario profecutus fuerit.

JOAN-

(6) Quanto sia falso, si vede nel Testamento.  
de nelle Memorie, e dal suo

## JOANNIS IMPERIALIS

*Musæum Historicum cart. 145.*

Uliſſes Aldrovandus incomparabilis naturæ operum perſecutor, varietate doctrinæ, ubertate ſcriptorum, reconditis eruditionis & ingenii viribus, cunctos fere cum præſentis, tum elapſi ſæculi hominès ſuperavit: nulla quippe ditior apud alium officina, gummatibus, lachrimis, radicibus, herbis, lapidibus, gemmis, quam quæ in ſuis paratur libris, ut proſecto admirabilem univerſi referre videatur mercatum, dum incogniti cujuſque climatis fætus legentium mire ſubjicit oculis, exprimitque vires, dignus pernobili Ulyſſis nomine, qui ſicut e Græcia ſecedens totius prope Orbis ambitum peragraſſe fertur, ita hic generoſo mentis impulſu naturæ infra cælum ubique luxuriantis delicias colluſtravit. Ut vero Reipublicæ litterariæ opulentum hunc expandit induſtris calami penum, ita in Patria Bononia pluribus annis docuit in ſuggeſtu, auditores ad ejus oracula undecumque converſos; non tam enim vero herbariam profitebatur oſtenſionem, quam Logicæ, Philoſophiæ, Medicinæ, ac liberalium quarumq. Artium elegantiam voce colebat, quod ſuperq. ſatis in ejus operibus poſteri ſentiant, quorum cathalogum hic in gratiam curioſæ juventutis ſubjicere non pigebit. Quod ſi antiquitas Teophraſtum trecenta librorum volumina edidiſſe gloriatur, Chryſippum ſeptingenta, Attejum Capitonem Conſulem  
ſexa.

sexaginta, Servium Sulpitium centum & octoginta, & (quod humanum superat captum) Origenem sex millia, sane is vel nomine, præconio suo fraudandus non est, quod non impari fælicitate veteriorum æquavit gloriam, recentiorum ampliavit &c.

*Il detto Imperiali, dopo l' Elogio, rapporta i seguenti versi di Giorgio Rotini fatti in commendazione d' Ulisse.*

Evocat in lucem, ingenioque illustrat Ulysses,  
 Quæ natura suis abdidit in latebris:  
 Quæ tacito conclusa sinu miracula tellus,  
 Quæ mare, quæq. æther, astrave summa tenent.  
 Omnia scrutatus solerti indagine mentis  
 Digerit, & docte luce nitere jubet.  
 Viderit Argolicus mores, & mænia Ulysses;  
 Felsineus certe nobiliora videt.  
 Ille sibi, haud ignota oculis, spectavit, at isti  
 Commoda plura aliis, quæ latuere, patent.

### THEOPHILUS SPIZELIUS

*Infelix literatus labyrinthis, & miseris suis &c. sive de vita & moribus Literatorum &c. commensatio. Tom. 2. cart. 1065.*

Dignum pernobili Ulissis nomine, non male J. Imperialis fuisse judicavit incomparabilem illum Medicum naturæque perscrutatorem Ulysses Aldrovandum, siquidem ad Homerici illius Ulyssis exemplum

plum generoso mentis impulsu naturæ infra cælum, ubique luxuriantis delicias collustravit, nec impari felicitate Medicorum antiquissimorum æquavit gloriam, recentiorum amplificavit. Multo major tamen laudatorum doctrinaque pariter ac virtute illustrium Medicorum est felicitas; quanto periculosius Ulysses illi Christiani variarum opinionum non minus quam affectuum suorum impetu rapi, cæcæque offusi caligine inter frendentia maria quassasque tabulas, multo tempore errarunt; tanto avidius tandem illum veræ felicitatis, pietatis infucatæ portum quæsierunt, ibique post intestinas diuturnasque procellas sedatas, tutissimamque optatissimam invenere mansionem &c.

## EPIGRAMMI

DEL CARD. MAFFEO BARBERINI

Poi URBANO III. Pont. Mafs.

*Fatti in congiuntura di portarsi al Museo, e Biblioteca di Ulisse Aldrovandi, essendo Legato di Bologna l' anno 1611.*

Multiplices rerum formas, quas Pontus & Æther  
 Exhibet, & quidquid promit, & addit humus,  
 Mons haurit, spectant oculi, dum cuncta sagaci  
 Aldobrande tuus digerit arte liber.  
 Miratur proprios solers industria fætus,  
 Quamque tulit, moli se negat esse parem;

Ob-

Obstupet ipsa simul rerum fœcunda creatrix,  
Et cupit esse suum, quod videt artis opus.

*I seguenti alludono al Museo.*

Quæ Maris & Terræ peragravit, & aeris oras  
Non fluxis opibus mens tibi dives erat,  
Sed cui sat vitam parvo traducere, majus,  
Aldobrande, decus fert tibi parva domus:  
Parva quidem, magno pandit tamen æmula Mundo,  
In vasto quidquid continet ille sinu.

*Dello stesso.*

ΠΕΡΙ ΤΩΝ  
ΤΟΥ ΟΛΥΣΣΕΩΣ ΤΟΥ ΑΛΔΟΒΡΑΝΔΟΥ  
ΒΙΒΛΙΩΝ  
ΚΑΙ ΤΗΣ ΑΤΤΟΥ ΕΡΜΑΘΗΝΗΣ ΤΗΣ ΤΩΝ  
θαυμασῶν πραγμάτων βριθέσης τῆς φύσεως

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ.

DE ULISSIS ALDOBRANDI LIBRIS  
Ejusque Hermathena rebus mirabilibus  
naturæ referta.

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ.

Ουκ Ἀλδοβράνδον ποιῆι, ξένε, γνώριμον εἰκῶν  
Non Aldobrandum facit, hospes, cognitum imago  
Σοὶ μόνον, ἀλλὰ βιβλον, καὶ δόμον ἐστὶν ὄραν.  
Tibi solum, sed librum, & domum est videre,

Ποι-

Ποικίλα εἰ ποθέεις ἴδμεν βλασθήματα γαίης,

Varia si cupis nosse germina terræ,

Χερσαίων, ητηνῶν, νηχομένων τε γένος.

Terrestrium, volatiliū, natantiumque genus.

Βίβλον ἀνοιγε, βλέποις κόσμου κειμήλια. λάμπει

Librum aperi, videre poteris mundi cimelia. fulget

Ἀνδρὸς ἐκεῖ σοφίη, μέτριος ὧδε βίος.

Viri ibi sapientia, modesta hic vita.

Ζηλωτὸς βίος, ἐν πενιχρῷ γὰρ πλούσιος οἰκῶ

Felix vita, in paupere enim dives domo

Παγγενετείρας ἦν τῆς φύσεως ταμίας.

Omnigenæ erat naturæ dispensator.

*Idem ex Græco.*

Non Aldobrandum nosces ab imagine solum,

Attente librum perlege, cerne domum.

Si diversa cupis dignoscere germina Terræ,

Terrigenum, Volucrum, Squamigerumque genus;

Hoc opus evolvas: Mundi patet ampla supellex,

Ingeniumque sagax, mensque modesta viri.

Vir felix: tecto clausit sub paupere dives

Naturæ custos quas referavit opes.

## EVERARDUS VORSTIUS

*In diem Festum Natalis*

## MAGNI ULISSIS ALDROVANDI.

*Sta manoscritto nella Biblioteca dell' Istituto  
fra' mss. dell' Aldrovandi.*

Phæbe pater Μῆσῶν, vos castaque turba Sororum  
 Adfatis, celebrem haud negligite diem.  
 Ecce diem festum natalibus Aldrobandi  
 Contigit huic quibus vescier hacce luce.  
 Salve dies felix largitor muneris almi,  
 Salve atque æternas suspice digne grateis  
 Prorepat insueti ecce dies in luminis oras  
 Infans, qui patrii gloria magna soli.  
 Sunt hæc digna tuis decores quæ festa choreis  
 Phebe, Aldrovando sit facer iste dies.  
 Gestiat alma Cohors Musarum, en vester alumnus  
 Innovat optatum nunc totiesque diem.  
 Ulla mei vobis Musæ si cura Sorores,  
 Servetis carum hoc vos mihi longe Caput.  
 Parcite crudeles & inexorable fatum  
 Parcæ, Nestoreos vivat adusque dies.  
 Vivat stetque diu viridis huic firma senectus  
 Canescat sæclis innumerabilibus.  
 Magne Senex duret nomen memorabile chartis  
 Æternis, lucida & scandat ad astra tuum.  
 Accipe quod tenui fundit tibi carmen avena  
 Dejitus obsequiis officiisque cliens.

D. U.

AD ULISSE ALDROVANDI.

99

D. ULISSI ALDROVANDO PHO, & MĒD  
PATR. BEN.

L. M. 2. P

EVERARDVS VORSTIVS GELDER PAT.

RVRÆ MONDANVS

XI Septembris 1615. XXCIX

---

J O: B A P T I S T A L A U R I

*Theatri Romani Orchestra cart. 64.*

Egone tam suavi veruum lenocinio caruiffem?  
fed videon' hic Uliſſis Aldobrandi opera ex omnium  
ſegete diſciplinaram efflorefcentia? quæ memini me  
videre Bononiæ, eramque in Cardinalis Barberinî  
Legati cohorte honoraria, cum ille ad nobilem Bi-  
bliothecam acceſſit, & inſpectis vix Aldobrandi  
Codicibus, Epigrammata quæpiam rotundiſſima ſu-  
bito calore perfudit &c.

L O R E N Z O C R A S S O

*Negli Elogii degli Huomini Letterati a cart. 135.*

L' età noſtra non invidia all' antica il ſuo A-  
riſtotile, che ſcriſſe con ammirabil facondia tre-  
cento Libri, nè punto ammira il ſuo Criſippo che  
con fertilità d' ingegno ſettecento ne diè fuori,  
mentre habbiamo Uliſſe Aldrovando Bologneſe, il

G 2

qua-

quale tanti Volumi ha compiuto, e dato alla luce, che appena possono numerarsi, come da Catalogo, che registra nel Museo Istoricò Giovanni Imperiale, e nel presente Elogio portato si può da curiosi vedere. Incomparabile scrutatore delle cose naturali, e per varietà di dottrina, e per copia di scritti, e per erudizione riposta, e per forze d'ingegno ha superato quasi tutti sì del corrente che del passato secolo. Fu gran Filosofo, gran Medico, gran Matematico, gran Astronomo, nè gli mancò l'eleganza nel dire, quale accompagnò con la facondia che hebbe dalla liberalità della Natura. Illustrò egli con le gloriose opere non meno Bologna sua Patria, che 'l lignaggio degli Aldrovandi, da cui discese &c.

### GIACINTO GIMMA

*Idea della Storia dell' Italia Letteraria.*

*Tom. II. cart. 580.*

Ulisse Aldrovandi originario della Famiglia de Conti Aldrovandi, e Professore della Storia Naturale nello Studio di Bologna sua Patria, dotto Medico, Filosofo, gran meraviglia recò a Letterati colle sue Opere. Viaggiò per tutta l' Europa per conoscere tutte le cose naturali anche de Paesi più lontani, e per formarne al vivo le figure a spese proprie per lo spazio di trenta, e più anni &c.

*Sul*

*Sul fine della Biblioteca Apostolica vi sono Rime di  
PIER FRANCESCO MINOZZI, fra le quali:*

Allusio ad nobilem Hermathenam, & illustre  
Museum Varronis illius Bononiensis, hoc est Magni  
Uliffis Aldrovandi, qui meruit etiam Pontificias Ur-  
bani VIII. laudes, quæ leguntur in Latinis Carmi-  
nibus tanti Vatis:

*Epigramma.*

Aldrovande, tuas facunda Bononia laudes,  
Museumque canit Pindus in orbe tuum.  
Aprosii Angelicas, sed dum contemplor Athenas  
Hic Paradisiacos psallere cerno Choros.

GEORGII VIVIANI MARCHESI

*Monumenta Virorum Illustrium Gallie  
Togatae cart. 80.*

Uliffes Aldrovandus Bononiensis incomparabilis  
operum naturæ investigator, sublimi eruditione om-  
nes ejus sæculi homines procul dubio superavit &c.

ISAAC BULLART

*Academie des Sciences, & des Arts.  
Tom. 2. cart. 109.*

Si la Grece a vantè autre - fois son Ulisse ;  
l'Italie ne doit pas moins se glorifier de la nais-  
sance de celuy - cy , qui non content de l'honneur

qu' il avoit de fortir de Comtes Aldrovandi , delibera de rendre son nom reccommandable a la posterité en luy decouvrant dans ses doctes escrits toutes les merveilles qui paroissent sur le Theatre de l' Univers . Pousé de cette genereuse resolution il fit de longs voyages pour remarquer la forme , les inclinations et les qualitez des animaux , & des plantes de chaque contree . Il perça jusqu' aux entrailles de la Terre pour reconnoistre la vertu des Mineraux ; passa des yeux dans la region de l' air , pour considerer tous le Oyseaux qui y volent , & respirent , chercha dans l' Occean , & dans les Rivieres les poissons qui s' y nourrissent , puis remontant de l' esprit dans les Cieux examina la constitution des Astres & des Meteores avec leurs operations differentes sur les corps inferieurs : sans rien laisser echaper a sa connoissance de tout ce qui pouvoit servir à l' eclaircissement de la Philosophie naturelle , & de la Medicine , qu' il avoit entrepris d' enseigner en l' Universitè de Bologne &c.

*Pro-*

*Profeguisce indi quest' Autore a descrivere le sue Opere, e la liberalità de' Principi, e del Senato di Bologna per l' edizione di una parte di esse; indi continua con l' errore preso da altri, oltre quello già, che facesse Ulisse di grandi viaggi di là da Monti, e da Mari per erudirsi, di credere ancora che morisse privo di vista; così:*

Ansi le sage Aldrovandi n' eut pas toute la satisfaction que il meritoit, et qu' il s' estoit promis de ses longs travaux, puis qu' il ne vit que la moindre partie de ses vastes productions imprimee de son vivant. Outre ce deplaisir il receut encore un cruel outrage de la Nature, qui luy osta l' usage de la veue en sa vieillesse. Malheur causé sans doute par son extreme assiduité a écrire, mais que ce sçavant homme souffrit constamment jusque a sa mort, qui arriva le quatrieme de May l' an. mille six cens cinqu, de son age le quatre vingt.

Si le Prince des Poetes Grecs Homere a chanté dans ses vers les louanges de son Ulisse, le nostre, l' honneur de l' Italie, voire mesme de toute l' Europe, a eu pur Herauts de sa gloire les plus fameux Poetes de son temps, entre autres le tres illustre Cardinal Barberin, depuis Pape, sous le nom d' Urbain VIII. qui celebre ainsi sa memoire &c. *Quì pone i versi del Cardinal Barberini. E alla testa dell' Elogio vi è il Ritratto dell' Aldrovandi.*

## M. B A Y L E

*Nel suo Dizionario art. Aldrovandi, seguendo l' accennato Bullart, e Mercklino nel Lindenio rinnovato incorre esso pure nello sbaglio, che l' Aldrovandi morisse povero, e all' Ospitale a conto delle gravi spese fatte per le sue Opere, ed in fine privo di vista; indi soggiunge:*

C' est que l' antiquité ne nous fournit point d' exemple d' un dessein aussi étendu, & aussi laborieux, que celui de notre Ulysse à l' egard de l' Histoire Naturelle. Pline, je l' avove, s' est repandu sur plus de sortes de sujets; mais il ne fait qu' effleurer, il ne dit que peu de mots sur chaque chose, au lieu qu' Aldrovandus ramassoit tut ce qui se pouvoit rencontrer &c.

## M. B U F F O N

*Nel Tomo primo della sua Istoria Naturale nel primo discorso della maniera di studiare, e trattare l' Istoria Naturale a cart. 26. edizione in 4., così decide delle Opere dell' Aldrovandi:*

Aldrovande le plus laborieux, & le plus sçavant de tous les Naturalistes, al aisé aprez un travail de soixante ans, des volumes immenses sur l' Istorie Naturelle, qui ont etè imprimez successivement, et la plus part aprez sa mort: on les reduiroit a la dixieme partie si on oit toutes les inutili-

tilités , & toutes les choses étrangères a son sujet , a ceste prolixité prés qui , je l'avove , est accablante , ses livres doivent être regardez comme ce qui il y a de mieux sur la totalité de l'Histoire Naturelle . Le plan de son ouvrage est bon , ses distributions sont sensées , ses divisions bien marquées , ses descriptions assez exactes . Monotones a la verité , mais fideles , l'historique est moins bon , souvent il est mêlé de fabuleux , & l'Auteur y laisse voir trop de penchant a la crédulité .

*Nel Rotolo de' Lettori Artisti dell' anno 1634. , che ogn' anno si espone nelle pubbliche Scuole per ornamento , sono disegnati a penna con mirabile gusto , ed ottimo disegno alcuni ritratti d' Uomini Bolognesi insigni in lettere , fra' quali quello d' Ulisse Aldrovandi con la seguente Inscrizione :*

In Armis Homerus Ulyssēm : In facultatibus Bononia decantet Ulyssēm Aldrovandum . Ille gladio , iste calamo multa peregit : Ulyssēs Ulyssi sit gloriæ terminus .

# OPERE STAMPATE DI ULISSE ALDROVANDI.

**O** *Rnithologia, hoc est de Avibus Historia Libri XII., in quibus Aves describuntur, descriptæ legentibus delineatæ ob oculos ponuntur, natura earum, mores, & proprietates, ita declarantur ut facile quidquid de Avibus dici queat, hinc peti possit.* Tomi tre in foglio, de' quali il primo è stampato *Bononiæ apud Franciscum de Franciscis 1599.* con sua dedicatoria al Pontefice Clemente VIII.; il secondo *Bononiæ apud Jo: Baptistam Bellagambam 1600.,* e il terzo ivi per lo stesso *Bellagambam 1603.* Amendue questi ultimi Tomi furono indirizzati dall' Aldrovandi al Cardinale Aleffandro Peretti, detto il Cardinal Montalto Legato di Bologna con dedicatorie, dalle quali si apprende, che alle impressioni di questi Tomi contribuì di molto col proprio danaro questo Cardinale, senza la cui liberalità non si farebbero potuti stampare. Altra impressione pure in foglio, e in tre Tomi si è fatta in Francfort, come segue: Tom. I. *apud Jo: Bassemum 1610.,* Tom. II. *apud Hæredes Nicolai Bassæi 1629.,* Tom. III. *apud Job. Treudelum.* Di nuovo si è stampata *sumptibus Marci Antonii Berniæ &c. Bononiæ apud Nicolaum Tebaldinum 1646.* in foglio con dedicatoria del Bernia al Cardinale Carlo Rossetti.

fetti Vescovo di Faenza; e poi di nuovo *Bononia typis Jo: Baptistæ Ferronii* 1652. in fogl., e 1681. in fogl. Ma qui avverte il Mazzuchelli, che il Ferroni, siccome in questa, così in altre sue ristampe delle Opere dell'Aldrovandi, che di poi riferiremo, fervir si volle de' Rami dei frontespizj, de' quali si era servito il Tebaldini stampatore, e come in questi sta inciso il nome del Tebaldini, e l'anno dell'impressione di questo, così le ristampe del Ferroni a chi osserva soltanto il frontespizio, e non l'ultima carta d'ogni volume sembrano fatte dal Tebaldini.

*Ornithologia, sive de Avibus Historiæ Libri XII, cum figuris pictis. Bononiæ per Baptistam Bellagamba* 1599. 1603. Vol. 3. in fogl.

*Tabulæ Avium variarum, quæ in tribus Ulissis Aldrovandi Ornithologiæ Voluminibus conspiciuntur in lignum incisæ.* Vol. 6. in fogl.

*Animalium Icones a præstantissimis Viris Belgis delineatæ, ac vivis coloribus depictæ, ex incisis, & impressis Ulissis Aldrovandi* in fogl.

*De Animalibus Insectis Libri septem cum singulorum iconibus ad vivum expressis. Bononiæ apud Jo: Baptistam Bellagambam* 1602. 1620. in fogl., e *Francofurti apud Job. Treudelum* 1623. in fogl., e poi di nuovo *Illustris. Bonon. Senatu curante denuo impressis Bononiæ apud Clementem Ferronium* 1638. in fogl. L'Aldrovandi dedicò quest'Opera a Francesco Maria II. della Rovere festo Duca d'Urbino.

*De reliquis Animalibus exanguibus Libri IV. post*  
mor-

*mortem ejus editi, nempe de Mollibus, Crustaceis, Testaceis, Zoophytis Libri IV. Bononiæ apud Jo: Baptistam Bellagambam 1606. in fogl. : di nuovo Francofurti apud Treudelum 1623. in fogl., e poi di nuovo Bononiæ 1633. in fogl., ed appresso ad Illustriss. Senatam Bononiensem. Sumptibus Marci Antonii Bernia Bononiæ typis Ferronii 1642. in fogl., e poi di nuovo ivi per lo stesso 1654. in foglio. Delle tre Opere sopramentovate si dee tutto il merito all' Aldrovandi, che n' è l' unico autore; non così delle seguenti, che da altri gli sono state travagliate, con li materiali però abbondanti da lui lasciati.*

*De Piscibus Libri quinque, & de Cetis Liber unus a Job. Cornelio Wterverio collecti, & editi, Opera Hieronymi Tamburini. Bononiæ apud Jo. Baptistam Bellagambam 1613. in fogl., di nuovo Francofurti 1623. in fogl., appresso ivi apud Jo. Treudelum 1629. in fogl., e poi di novo Marcus Antonius Bernia in lucem restituit. Bononiæ apud Nicolaum Thebaldinum 1638. in fogl. con dedicatoria del Bernia a Monsig. Francesco Vitelli Arcivescovo Tessalonicense, e Nunzio in Venezia della Sede Apostolica. Di nuovo Francofurti apud Gasparum Roetelum 1640. in fogl. E poi di nuovo Bononiæ typis Ferroni 1661. in fogl.*

*De Quadrupedibus solidipedibus Volumen integrum Jo. Cornelius Wterverius collegit, & recensuit, Hieronymus Tamburinus in lucem edidit. Bononiæ apud Victorium Benatium 1616. in fogl., ed appresso: Francofurti apud Jo. Treudelum 1623. in fogl. Di nuo-*

nuovo *Bononiæ per Nicolaum Thebaldinum* 1639. in fogl. con dedicatoria del Bernia al Cardinale Giulio Sacchetti Legato a Lattere di Bologna, e poscia *Bononiæ typis Ferroni* 1648. in fogl.

*Quadrupedum omnium Bisulcorum Historia* Jo. Cornelius Wterverius Belga colligere incepit, Thomas Dempsterus Baro a Murestk Scotus J. C. perfecte absolvit, & Marcus Antonius Bernia, atque Hieronymus Tamburinus in lucem edid. *Bononiæ typis Jo. Baptistæ Bellagambæ* 1613. in fogl. Di nuovo: *Bononiæ typis Sebastiani Bonhommii* 1621. in fogl. E poi di nuovo *Marcus Antonius Bernia denuo in lucem edidit Bononiæ apud Jo. Baptistam Ferronium* 1642. in fogl. con dedicatoria del Bernia a Monfig. Paride Conte di Lodrone Arcivescovo di Saltsbourg, nella quale riferisce questi due versi in lode dell' Aldrovandi:

*Naturæ interpres exortus, ut ætherius Sol*

*Æquandus superis ac tamquam Numen habendus.*

Altra impressione è stata fatta *Francofurti apud Jo. David Zunnerum, & Petrum Hauboldum* 1647. in fogl. e *Bononiæ typis Jo. Baptistæ Ferroni* 1653. in fogl.

*De Quadrupedibus digitatis viviparis libri tres, & de Quadrupedibus digitatis oviparis libri duo* Bartholomæus Ambrosinus in patrio Bonon. *Gymnasio Simplicium medicamentorum Professor, Horti publici Præfectus, & Musæi Illustrissimi Senatus Bonon. Custos, nec non Bibliothecarius collegit. Bononiæ apud Nicolaum*

*laum Thebaldinum* 1637., di nuovo ivi per lo stesso 1645. con dedicatoria al Cardinale Francesco Peretti Montalto, e poi di nuovo *Bononiae typis Jo. Baptistæ Ferronii* 1665. in fogl.

*Serpentum, & Draconum Historiæ libri duo. Bartholomæus Ambrosinus summo labore opus concinnavit, & edidit Sumptibus Marci Ant. Berniæ Bibliopolæ Bonon. Bononiae apud Clementem Ferronium* 1640. in fogl. con dedicatoria di Girolamo Bernia figliuolo di Marco Antonio a Monfig. Francesco Peretti.

*Monstruum Historia cum Paralipomenis Historiæ omnium Animalium. Bartholomæus Ambrosinus &c. labore, & studio volumen composuit. Marcus Antonius Bernia in lucem edidit propriis sumptibus Bononiae per Nicolaum Thebaldinum* 1642. in fogl. con dedicatoria del Bernia a Ferdinando II. Gran Duca di Toscana. Di novo *Bononiae* 1646. in fogl. Dei *Paralipomeni* poi annessi a questo Volume, i quali dall' Ambrosini, siccome Opera propria, furono dedicati a' Senatori di Bologna, si è fatta un' altra impressione *Bononiae typis Jo. Baptistæ Ferronii* 1657. in fogl.

*Musæum Metallicum in libros IV. distributum Bartholomæus Ambrosinus &c. studio, & labore composuit. Marcus Antonius Bernia propriis impensis in lucem edidit Bon. typis Jo. Baptistæ Ferronii* 1648. in f. La dedicatoria è del Bernia a Ranuzio II. Duca di Parma &c. La prefazione poi è dell' Ambrosini, il quale in oltre promette in essa una Raccolta simile di Botanica, la quale mai poi non si è veduta.

Que-

Questa però è opera dell' Ambrosini, formata sopra il Museo lasciato dall' Aldrovandi. Il Morosio *Polyhistor Literarius &c.* Lib. II. Part. 1. Cap. 1. pag. 134. preferisce quest' Opera agli altri Musei di diversi Raccoglitori, che abbiamo alle stampe, benchè altrove *Polyhistor* cit. Lib. 2. Part. 2. pag. 403. sembri non farne gran caso, dicendo, che l' Aldrovandi da lui tenuto per autore di esso, ed Olao Vormio, autor anch' egli d' un' Opera simile, *non alio quam nomenclatorum nomine vocandi sunt, ut qui indicant tantum res metallicas, parum de iis judicant, plus tamen conferunt utilitatis ad metallorum cognitionem, quam soli speculatores.* Un ristretto di questo Museo è stato pubblicato dal Kellero con questo titolo: *Synopsis Musæi Metallici Ulissis Aldrovandi omnium Metallorum materiam, proprietates, differentias, generandi, & preparandi rationem, & usum succincte tradens, innexis variis curiositatibus scitu lectuque dignis, edita a Davide Kellero Medic. Doctore Practico Lipsiæ 1701. in 12.*

*Dendrologiæ naturalis, scilicet arborum historiæ libri duo, Sylva Glandaria, Acinosumque pomarium, ubi eruditiones omnium generum una cum botanicis doctrinis ingenia quæcumque non parum juvant, & oblectant. Ovidius Montalbanus utriusque Collegii Philosophiæ, & Medicinæ Bononiensis Decanus Legum Doctor, atque in patrio Archigymnasio Professor emeritus opus summo labore collegit, digessit, concinnavit &c. Bononiæ 1648., e 1665. in fogl. Di nuovo*  
Bo-

*Bononia typis Jo. Baptistæ Ferronii 1668.* con dedicatoria del Bernia al Cardinale Guidobaldo de Thun Arcivescovo di Salisbourg. *Questa è un' Opera posta insieme da Ovidio Montalbani dagli Scritti di Ulisse Aldrovandi.*

Altra ristampa è stata fatta in Francfort nel 1671. in fogl., e ne fece un estratto il Giornale de' Letter. di Roma del 1668. cart. 173., ed il Journal des Savans 12. Novembre 1668.

Nel primo Tomo dell' *Amphitheatrum Sapientiæ Socraticæ Jocosæ* di Gaspere Dornavio si leggono: *Encomia Animalium* tratti dalle Opere dell' Aldrovandi, stampato *Hanovix per Wechelios 1619.* in fogl., e sono li seguenti:

Scarabeorum encomium a cart. 125.

Apum encomium a cart. 129.

Cicadæ encomium a cart. 169.

Cicindelæ encomium a cart. 170.

Pfittaci encomium a cart. 366.

Cycni encomium a cart. 371.

Columbæ encomium a cart. 374.

Turturis encomium a cart. 379.

Aquilæ encomium a cart. 381.

Luscinix encomium a cart. 386.

Carduelis encomium a cart. 399.

Anferis encomium a cart. 399.

Formicarum encomium a cart. 83.

Aranei encomium a cart. 111.

De Musca encomium a cart. 119.

Gra-

- Graculi encomium a cart. 455.  
 Hirundinis encomium a cart. 457.  
 Bubonis dignitas a cart. 465.  
 Picæ encomium a cart. 465.  
 Alaudæ encomium a cart. 467.  
 Gruis encomium a cart. 470.  
 Galli Gallinacei encomium a cart. 411.  
 Turdorum encomium a cart. 431.  
 Perdicis encomium a cart. 413.  
 Pavonis encomium a cart. 436.  
 Corvi encomium a cart. 452.  
 Ciconiæ encomium a cart. 448.

*Delle Statue antiche, che per tutta Roma in diversi luoghi, e case si veggono; sta quest' Opera a cart. 115. delle Antichità della Città di Roma, raccolte per Lucio Mauro. Roma 1556. In Ven. appresso Giordano Zilletti 1558, e 1562 sempre in 8. Un' edizione è pure stata fatta ultimamente in Roma col titolo: Roma antica distinta per regioni &c. coll'aggiunta delle Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della Città di Roma scritte da Ulisse Aldrovandi, Flaminio Vacca, Francesco Ficoroni, Pietro Santi Bartoli, ed altri &c. In Roma a spese di Gio: Lor. Barbiellini 1741.*

*Antidotarium Bonon.* Quest' è quell' Opera, di cui si è parlato nella sua Vita, e che si stampò l'anno, come si è detto 1574, e 1615 in 4. Il Mazzuch. porta nel Catal. dell' Opere di quest' Autore un' ediz. di sue Lettere fatta in Ven. 1636 in 12., ma in verità che egli è in isbaglio, poichè queste mai non si sono vedute.

# I N D I C E

De' principali Manoscritti

## DI ULISSE ALDROVANDI

Che si conservano nella Biblioteca dell' Istituto, oltre molte Lettere di Ulisse, e piccole cose, che più diffusamente poi saranno date nel Catalogo de' Mss. di detta Libreria, già preparato dall' infaticabile cura dell' Illustre Bibliotecario Sig. Avv. Lodovico Montefani.

**O***rnithologia generalis*. Benchè questi Codici portino il titolo d' Istoria degli Uccelli, contengono però una Storia universale di tutte le cose animate, in cui parlasi de' viventi sì razionali, che irrazionali, e dello stesso uomo, creazione, generazione, natura, qualità, prerogative, anatomia, parti, specie, differenze, e propone circa queste cose infinite questioni &c., senza però alcun ordine, da' Teologi e Filosofi esaminate storicamente, e filosoficamente. Fa Ulisse menzione di questa sua Opera nella Prefazione alla sua Ornithologia speciale, Opera non ancora stampata, e constano questi Codici di cart. 2932., e nel primo Volume, sul principio, si legge: *Auspicata 22. Novemb. 1582.* Questi Codici parte sono di sua mano, parte dell' Amanuense, come quasi tutti gli altri. Sono Volumi 5. in fogl.

*Orni-*

*Ornithologia generalis collectio.* Questo Codice è formato di piccole carticelle incollate su le pagine di un libro in foglio, e disposte per ordine alfabetico, nelle quali sono scritte varie annotazioni intorno agli Animali, con le citazioni degli Autori, da cui sono state tratte, parte di proprio, parte di altrui carattere. Sono cart. 24. in fogl.

*Ornithologia specialis.* Nella quale discorre filosoficamente, medicamente, istoricamente di qualunque Uccello. Vol. 5. in fogl.

*Ornithologia specialis collectio.* Sono carticelle disposte per alfabeto, ed incollate, come sopra, con annotazioni sopra gli Uccelli, e le citazioni degli Autori, da cui furono tratte. Vol. in fogl.

*Collectio Ornithologiae generalis, & specialis.* Questo Codice è formato con le solite carticelle. Vol. in fogl. Da questi scritti è tratta la materia delli 12. Libri dell' Ornithologia, che poi furono stampati.

*Ornithologiae utilitas.*

*Avium ordo primus,* che contiene gli Uccelli da preda, che hanno rostro, ed unghie adunche, e sono carnivori, e volano di notte. Dell' Amanuense.

*De Accipitribus & Falconibus collectanea.*

*Index in Avium nomina,* quorum picturae hoc in libro exhibentur. Amanuense.

*Observationes plurimarum rerum singularium Petri Belloni, e Gallica lingua, in Latinam translatae ab Ulysse Aldrovando.*

*De Historia & natura Avium libri 7. Petri Belloni,*  
 H 2 e Gal-

- e Gallica in Latinam linguam translata per Ulysses Aldrovandi.*
- Observationes Anatomicae de Onocrotelo.* Amanuense.
- De Turture judicium ad Jo: Baptistam Campegiu Majoricensem Episcopum.* Amanuense.
- Storia del Papagallo donata ad Ulisse da Monsignor Dionigio Ratta.* Originale.
- De Aquila Veneris.* Amanuense.
- Porzelanae Avis anatomia.* Amanuense.
- De Monoceronte.* Amanuense.
- Discorso sopra l' Uccello detto in Piacenza Polo, e da' Latini Avis Capella.* Scritto in Bologna 22. Gennaio 1572. Originale.
- Lettera di Ulisse al Co: Giorgio Manzoli sopra l' Uccello venuto dall' Indie, detto Manucodiata, ed in latino Avis paradisea, oppure Apos, o Apode Indiana, per essere senza piedi; del quale fa la storia, ed esamina, se veramente viva di rugiada.* Scritta di Bologna li 23. Marzo 1576.
- Oti, sive Tarda Avis Historia ad Gabrielem Card. Paleottum, cum observationibus anatomicis in eandem.* Originale.
- Icones Avium.* Si contengono in questi Codici le figure degli Animali, che sono nell' Ornithologia intagliate in legno, con annotazioni. Vol. 2. in fogl.
- Sintaxis Animalium;* cioè metodo per trattare la storia degli Animali; e con ciò descrive, e distribuisce gli Animali per genere, specie, e differenze; ne dà le tavole; fa moltissime osservazioni; de-
- scri-

scrive le varie proprietà; spiega l'anatomia, l'uso medico; parla del moto, dell'aumento, generazione, ed alimenti de' medesimi, con le osservazioni, che sopra i Feti, e le Ova fece l'an. 1564. con un Indice copiosissimo di tutto ciò in fine.

*Adnotationes Animalium variorum.* Queste sono piccole carticelle, sopra le quali l'Aldrovandi notava i nomi di varj Animali, con una breve memoria delle loro proprietà &c., citando i luoghi degli Autori, da cui le avea ricavate; poscia disposte, ed incollate con ordine alfabetico nelle pagine di questi Volumi, parte scritte di proprio, e parte d'altrui carattere, come altrove si è detto. Volumi 2. in fogl.

*Adnotationes Quadrupedum.* In questo Codice, con lo stesso metodo indicato di sopra, dispose le annotazioni intorno agli Animali solamente quadrupedi, benchè ancora negli altri due sopraccennati, col titolo: *Adnotationes Animalium variorum*, ve ne abbiano molte spettanti a' Quadrupedi, scritte parte di propria, e parte d'altra mano. Vol. 1. in f.

*Index alphabeticus VII. Tomorum Animalium pictorum*, in fogl.

*Index Animalium, & Fossilium.* Sono in questi Codici descritti tutti gli Animali sì esangui, che a sangue, de' quali altri sono disegnati al vivo, altri intagliati, con molte Pietre di singolar figura disegnate, e il tutto si conserva nel Museo. Nel primo Volume la descrizione sta per ordine

alfabetico, nell'altro, secondo il numero delle pagine del Codice. Vol. 2. in fogl.

*Istoria de' Cani quadrupedi.*

*De Dracone invento in agro Bononiensi anno 1572., quo Gregorius XIII. P. M. creatus fuit, oriente & Dracone in Cœlo Libellus. Accedit Draconum Historia. Præfixæ sunt de hoc Dracone Epistolæ ad Philippum Card. Boncompagni Nepotem. Autographus in fogl.*

*De Serpentium partu, anatomica consideratio. Origin. Adnotationes de Serpentibus.* Codice formato con le solite carticelle, che servirono all' Aldrovandi per la storia de' Serpenti, Vol. in fogl.

*Index Dracologia.*

*Lettera intorno alla natura, e proprietà della Vipera in risposta a Giulio Copellini Secr. del Duca di Sora, che con sua lettera scritta di Roma li 30 Giugno 1578 l'avea ricercato, affine di formarne un' impresa; scritta di Bol. li 13. Agosto 1578.*

*Minuta di Lettera d'Ulisse ad Enea Vizzani, nella quale parla del Ghirro animale.*

*Altra minuta di Lettera del dettò al Cavaliere del Corneto Gentiluomo di Camera del Duca di Parma sopra l'Idra favolosa, scritta di Bol. li 24. Apr. 1595.*

*Minuta di Lettera a Giulio Moderati sopra l'Osso di Balena, con la storia del Pico, scritta di Bologna.*

*Epistola Joanni Aldrovando Senatori Bonon., qua occasione cujusdam Ursi maximæ molis interfecti a quibusdam hominibus montis Aguti in Alpibus*

Sca-

Scalae, atque ab iisdem praedicto Joanni dono dati, circa Urforum naturam, temperiem, atque actiones breviter historiam scribit. Copia.

*Fabritio Paduano Medico Forojulienfi Epistola de Lacerata Chalcidica.* Data Bonon. Idib. Aprilis 1571.  
*De Rbinoceronte Historia.*

*Lettera ad un Prelato*, dove si contiene la storia dell' animale, che in Italiano volgarmente si chiama Liguro, scritta di Casa li 14 Maggio 1576.

*De Capriafino.* Animale mostruoso, che partecipava dell' Asino, e della Capra, a cui perciò fu da Ulisse imposto questo nome.

*Gabrielli Paleotto Card. Epistola.* Bon. 8. Junii 1574.  
*Adnotationes Piscium.* Codice formato con le solite carticelle. Vol. 1. in fogl.

*Historia Sturionis, seu Acipenser antiquorum.* Ad praeclarissimum, ac prudentissimum Virum D. Camillum Bologninum Illustris. ac Sapientis. Senatus Bonon. Oratorem praestantis. ad Beatiss. Gregorium XIII. P. M. cum Indice. Autografo.

*Index Piscium.*

*Ad Camillum Paleottum Sen. Bonon. Epistola de Sepa*, ejusque natura, atque historia. Ex Aedib. suis XII. Kal. Decembris 1580.

*Altera ad eundem* ejusdem argumenti. Ex Aedibus suis XVII. Kal. Januarii 1581.

*Index Piscium, Crustaceorum, Testaceorum, Mollium, necnon Fructicum Musaei sui.*

*Adnotationes Animalium maritimarum, nempe Crusta-*

- scorum, Testaceorum, Mollium, & Exanguium*. Questo Codice è formato con le solite annotazioni scritte sopra carticelle &c., e disposte per alfabeto, e che servirono per la storia di questi Animali. Vol. in fogl. autografo parte, parte dell' Aman.
- De illo Conchylii genere, quod Antonio Giganti Epidauro missum, ibique Pelegrinam vulgo vocari asserit, Differt. Ex Ædib. suis VIII. Id. Nov. 1581.*
- Ex Epitome Piscium nonnulla transcripta. Amanuentic. Methodus Fossilium.*
- Historia Fossilium.*
- Sintaxis Fossilium.* Contiene questo Codice il *Methodus universalis, divisio, ac differentia per genera, & species quorumcumque Fossilium*, con un Indice universale. Vol. in fogl.
- De Fossilibus Compendium.*
- Elenchus Plantarum omnium, quæ in studiosorum Horto publico, cui ipse preest, Terræ gremio fuere commissa ab anno 1568, quo primum extractus, usque ad 1582. Quarum aliæ ex feminibus natæ periere; aliæ natæ non sunt, multæ etiam adhuc superstites a studiosis conspiciuntur. Codex autogr.*
- Ragionamento d' Ulisse Aldrovandi al Senato di Bol.* sopra l' utilità d' erigere un Pubblico Giardino di Semplici, nel quale ancora si mostra, che molti Re, e Principi nobilitarono questa cognizione delle piante: quale sia stata la cagione, per cui sì lungo tempo la cognizione di queste cose naturali sia stata sepolta; ed in fine di quanta utilità farà  
alla

alla gioventù studiosa l' erezione della pubblica  
Lettura de' Semplici.

*Scholia in Theophrasti Historiam.*

*Methodus in Theophrastum de causis Plantarum.*

*Observationes in Codicem Græcum Theophrasti de Historia Plantarum.*

*Historia Plantarum ex Theophrasto ordine alphabetico tradita.*

*Theophrastus de Historia, atque causis Plantarum, in ordinem alphabeticum, tanquam in capita ex sententiis hinc inde sparsis reductus per Ulysses Aldrovandum Bononiensem Philosophum ac Medicum.* Questo Codice è composto con le solite carticelle incollate parte di sua mano, parte dell' Aman. Vol. in fogl.

*Methodus ex Plinio:* ha questo titolo: *Methodus Ulyssis Aldrovandi ex Plinii Libro XIII. c. 2. 3. 4. 5. 6.*

*Judicium de C. Plinii secundi Historia naturali.*

*Syntaxis Plantarum, & Animalium.* Contiene il metodo, e la differenza delle Piante, e degli Animali. Vol. I. consta di cart. 481. in fogl.

*Syntaxis Plantarum.* Contiene la continuazione del metodo, e differenza delle Piante, con Indice universale. Vol. I. consta di cart. 585. in fogl.

*Methodus cognoscendi Plant.*, ad Franciscum Bolognetti Senatorem, & an reperiantur aliquæ Plantarum stirpes inutiles. Die 9. Januarii 1579.

*Acbantologia, sive Historia universalis omnium rerum, quæ modo aliquo spinis sunt præmunite.*

*De differentiis Plantarum.*

Me-

*Methodus de partibus Plantarum.*

*Plantarum in univcrsum differentia.*

*Methodus universalis de partibus Plantarum.*

*Miscellanea de Animalibus, & Plantis.* Vol. I. consta di cart. 691. in fogl.

*Judicium Animalium de Plantis.*

*Adnotationes in Fuchsum.*

*De Plantis odoratis.* Scritto in Italiano, dove tratta di alcune piante odorose.

*Ad Gabrielem Paleotum Card. & Bononiae Episcopum Epistola de Onobrychis herba, unde nam nomen sumpserit, ac de ejus historia.* A questo va unito *Quodnam nomen Græcum ad exprimendam ventorum Indicis naturam, in Fastigio Basilicæ S. Petri Cathedralis Ecclesiæ a Fr. Egnatio Danti Cosmografo Ord. Prædicatorum, ejusdem Cardinalis jussu constructi, apte formari possit.* Ex Ædibus suis XII. Kal. Junii 1576.

Allo stesso Card. *Epistola de Abrotani herbæ veriloquio, & equivocatione, & de aliquot ejusdem synonymis.* Ex Ædib. suis XV. Kal. Junii 1576. Con un Indice Greco, e Latino di ciò, che si contiene in queste due lettere.

*Lettera sopra l' Alburno, o sopra le Cavalle, che si dice impregnarsi col vento, ove mostra l'origine di questa favola.* Scritta di Bol. li 14. Gen. 1581.

*Lettera a Gio: Vincenzo Pinelli intorno alla pianta Lycophanos, della quale fa menzione Plutarco nella vita di Licurgo.* Scritta di Bologna li 15. Giugno 1595.

De

*De planta Galega* ad Gabrielem Card. Paleotum.  
Copia.

*Discorsi* sopra diverse piante, e sopra quelle del  
Giardino di Francesco Borfati.

*Demonstratio de Baaras herba, de qua apud Jose-*  
*phum lib. Bell. Jud. cap. 25.*

*Asparagi Historia.*

*Opinione dell' Aldrovandi del Farro Frumento.*

*Lettera*, con la quale risponde a Gio: Francesco Ca-  
vazza, che lo ricerca del suo parere circa il Be-  
deguar a Suchacha.

*Descriptio, & Historia herbæ Tabaci* a Nicolao Mo-  
narnes hispanice scripta, atque ab Ulyffe Aldro-  
vando in sermonem latinum translata.

*Lettera* a Girolamo Mercuriale sopra l'erba Therio-  
narca, mentovata da Plinio *lib. 24. cap. 17.*

*Catalogus rerum aliquot præcipuarum. in septentriona-*  
*libus Regionibus nascentium* ad Albertum Bolognet-  
tum apud Polonorum Regem Grégorii XIII. P. M.  
*Nuntium Apostolicum.*

*Hortus siccus Plantarum*; cioè collezione delle Pian-  
te secche, ed incollate nelle carte. Vol. 15.

*Icones variorum.* Si contengono in questi Codici le  
figure degli Animali, delle Piante, e de' Fossili,  
e delle antichità intagliate in legno, con anno-  
tazioni. Volumi 2. in fogl.

*Index Plantarum.* Contiene un Indice alfabetico di  
tutte le Piante dipinte sì ne' suoi Tomi grandi,  
che piccoli.

De

- De Radicibus Catalogus*. Index Foliorum. Index Seminum, & Fructuum, ac Subfructuum. Index Caulium. Index Florum, ac de eorundem varietate, & differentia.
- Peregrinarum rerum Catalogi*. Sono Catalogi di regioni, e luoghi dove nascono varie cose naturali particolari Volumi 14. in fogl. bislungi.
- Lettera al Card. Protettore del Collegio di Spagna*, nella quale a lungo dimostra l' utilità, che si può ricavare dalla storia degli Animali, e delle Piantate. Scritta di Bologna li 12. Novembre 1567.
- Ad Æneam Vizzani Medicum, de Rbapontico, Epistola*. Lettera di Ulisse ad un Professore di Storia naturale, nella quale espone il suo sentimento circa una Pietra congenere alla Renale, che nasce in Sardegna, e circa il Salice Marino, ed alcune Piantate lapidee, ed altre. Scritta di Bol. li 26 Febb. 1577.
- De Metallis, & Mineralibus rebus, probemium*, in quo ordo, ac necessitas tractandi de mistis terrestribus explicatur.
- Avvertimenti dell' Aldrovandi a M. Gioseffo di Casabuona* circa certi Minerali, Piantate, ed Animali, che si possono trovare nell' Isola di Corsica, scritti dalla Villa di S. Antonio di Savena li 29 Agosto 1595.
- De Bitumine collectanea*.
- Lexicon Rerum Inanimatarum*. Codice composto, secondo il suo costume, di carticelle incollate, e disposte per alfabetto. Vi sono molte sentenze de-

defunte da varj Scrittori , con le loro citazioni.  
Volumi 5. in fogl.

*Storia* della Pietra Serpentina ; della Pietra Drac-  
nitide ; della Gemma Calais ; dell'Ovo di Serpen-  
te ; de Lapis Lazuli ; del Bolo Armeno ; della Ter-  
ra Lemmia , o sia Terra Sigillata ; della Lagrima  
del Cervo ; del Bezuar ; della Pietra Afsinina ; dell'  
Alicorno , ovvero Lioncorno , vocabolo corrotto  
dell' Unicorno ; dell' Afino selvatico ; dell' Orige .  
*Trattato del Bezuar di M. Ulisse Aldrovandi* , nel  
quale si descrivono le note , ed esperienze , che  
si ricercano per conoscere il vero dal falso , ed  
adulterino ; al Magnifico , ed Illustre Sen. Tom-  
maso Cospi . Scritto li 17 Marzo 1577.

*De Auripigmento .*

*De Sandraca .*

*De natura Arsenici sublimati .*

*Index Rerum Naturalium Musæi sui .*

*Index Rerum Naturalium a Cornelio Svinto hæte-  
nus in Tabulis delineatarum . Accedunt variarum  
rerum naturalium adnotationes .*

*Observationes variæ .* Queste sono annotazioni di  
varie cose naturali , che ogni giorno faceva Ulisse  
circa ciò , che fino da giovine cominciò ad udire  
nelle lezioni de' Maestri , e che incontrava leggen-  
do , ed osservò in appresso , o apprese dal discorso  
d' altri , o dalle notizie , che gli erano trasmesse ,  
cominciando dall' anno 1563. fino all' anno 1604.  
Volumi 32. in fogl.

*In-*

*Index Observationum*, ove sul principio così sta scritto: *Observationes rerum tum naturalium, cum aliquo humano ingenio factarum, relationum, animadversionumque liber, in quo multa naturæ arcana elucescunt, patentque &c.* Questo è un Indice per fervire alli 32. Volumi sopraccennati *Observationum variarum*, composto delle solite schede. Sono Volumi 2. in fogl.

*Adnotationes Insectorum*. Vol. in fogl., formato con le solite carticelle.

*Historia Aquarum, & Balneorum*.

*Historia de Fermento, ejusque facultatibus* ad Gabrielem Card. Paleottum. Idibus Aprilis 1574.

*Lettera dell' Aldrovandi* al Gran Duca Francesco I. di Toscana, scritta di Bologna li 27 Settembre 1577, con la quale accompagna un Catalogo di cose naturali, che manda al suddetto Gran Duca, con questo titolo: *Catalogus Rerum ad Magnum Hetruriae Ducem missarum ab Aldrovando*. A ciascun capo di queste cose è premeffa una erudita spiegazione, sicchè il tutto viene a formare una dotta dissertazione di cose naturali.

*Molte altre Lettere d' Ulisse* al predetto Gran Duca, in congiuntura di mandargli altre cose naturali, con annotazioni, e discorsi sopra sei figure, quattro d' Animali, e due di Piante, dipinte dal suo Pittore, e sono:

*Discorso primo*. Del Riverfo, pesce di forma d' Anguilla, che ha una borsa in capo, con cui piglia i pesci.

Di-

*Discorso secondo.* Del Riverfo armato di spine acutissime come Ami, de' quali si serve a pescare i pesci in mare.

*Discorso terzo.* Del Coracino, o sia Corvo del Nilo.

*Discorso quarto.* Del Serpente, o sia Dragone da due piedi mostruoso.

*Discorso quinto.* Della Pianta chiamata Fior di Tigride.

*Discorso sesto.* Della Pianta simile alla Corona Imperiale. Questi Discorsi furono scritti di Bologna li 6 Settembre 1578.

*Altro Discorso d' Ulisse* mandato al suddetto Gran Duca per la spiegazione di tre figure di Fiere inviategli, e dell' Alce, o sia Gran Bestia volgarmente detta; come pure parla ancora della pianta del Tuber, detto da' Polacchi Bisonto, e di una Capra selvatica.

*Ad Gabrielem Card. Paleottum Epistola: De Manna Saccharina, seu Pruinae forma: De Manna aerea, arborea, ac Calabrensi. Ex Ædibus suis 13. Kal. Junii 1583.*

*Minuta di Lettera scritta da Ulisse al Duca di Parma* sopra un pezzo di legno mandatogli dallo Speciale del Duca, con ricercarlo cosa fosse, e che l' Aldrovandi mostra essere il Dattiro di Trabifonda, detto ancora Lote, intorno al quale discorre.

*Paralipomena ex Bernardino Gomez-mediez in libris de Sale, libro primo.*

*De Terræ nobilitate nutrice omnium rerum.*

*Excerpta ex Christophoro a Costa, & omnia quæ in Garcia*

*cia ab Horto non habentur*, tradotto dallo spagnuolo in latino dall' Aldrovandi; consta di carte 193. con l' Indice.

*Moscologia*. Nel principio si legge: *Moscologia del Dott. Ulisse Aldrovandi*, dove si ragiona di varj odori muschiati, e d' altri odori soavissimi. Al Molt' Ill. e Revmo Monsig. Ottavio Bandini Vicelegato di Bologna. E primieramente si discorre sopra certi escrementi trovati in gran copia nelle ruine di Modigliana, i quali sono odorosi a guisa del Muschio di Gazella. La data di questa lettera è la seguente: *Di Villa di S. Antonio di Savena alli 11. Settembre 1593, il qual giorno fu mio natale consecrato a S. Proto, & Hiacinto martirizati sotto Diocletiano Imperatore in Roma, il qual giorno fu del 1522.* Segue poscia la *Moscologia*.

*Trattato sopra la Calamita bianca* fatto al P. Inquisitore di S. Domenico, scritto nella sua Villa di S. Antonio di Savena li 21. Settembre 1592.

*Epitome Lectionum rerum naturalium*. Contengono questi Codici le Lezioni, che scolaro udì da' suoi maestri; o maestro lesse a' suoi uditori. Vol. 4. in 4.

*Lectiones epitomales*. Sono Epitomi di lezioni d' Istoria naturale sì delle cose animate, che inanimate, che spiegò nelle pubbliche lezioni dall' anno 1567. fino all' anno 1597. con un doppio Indice. Sono Volumi 14. in fogl.

*Themarion, sive rerum aliquot admirandarum Encbiridion* ad Albertum Bolognetum Episcopum Masfanen-

fanensem Gregorii XIII. P. M. Nuntium apud Polonorum Regem. Parte autogr., parte dell' Amanuense.

*Admirandorum Naturæ, & Artis Historia.* Sul principio del Vol. I. si legge: *Ulyssis Aldrovandi florilegium admirandorum, & peregrinorum, ac exoticorum, rariorumque tam Naturæ, quam Artis ab ingenio hominis elaboratæ. Item de Fossilibus, Plantis, atque Animalibus hoc tempore adhuc ignotis; e* possono dirsi *Peregrinorum Libri Stromatici.* Sono Volumi 5. in fogl., scritti dall' Amanuense. Il primo consta di pag. 676. Il secondo di pag. 649. Il terzo di p. 644. Il quarto di p. 646. Il quinto di pag. 837.

*Admirandorum Appendix.* E' un appendice alla suddetta Istoria *Admirandorum.*

*Admirandorum methodus.* Questo Codice contiene Tavole, le quali dimostrano l'ordine, la divisione, e il metodo tenuto da lui nella sua Opera *Admirandarum Naturæ, & Artis,* e tutta l'analisi dell' Opera. Autografo.

*Lettera al Card. Gabriele Paleotto,* in cui discorre delle Pitture grottesche antiche, e moderne, ed espone al detto Cardinale alcune sue considerazioni sopra i Capitoli 19. 20. e 21. dell' Opera di detto Cardinale: *De Imaginibus sacris, & profanis,* nella quale dice, che le Pitture grottesche non convengono ai sagri Tempj. Scritta di Casa li 6. Dicembre 1580.

*Altra simile* scritta al detto Paleotti, nella quale dà altri avvertimenti sopra i detti Capitoli; parla dell' origine della Pittura, e di molti antichi Pittori, e Scultori. Scritta di Casa li 5. Gen. 1581.

*Altra*, nella quale profeguisce a trattare della stessa materia. Scritta di Casa li 20. Gennaio 1581.

*Avvertimenti* scritti per modo di lettera al Cardinale suddetto sopra le Pitture mostrifiche, e prodigiose. Scritta di Villa a S. Gio: Polo 21 Ag. 1581.

*Minuta di Lettera* al Cardinale suddetto, sopra il modo, che tener debbono i Pittori nel dipingere Animali, e Piante. Scritta di Casa li 3. Nov. 1581.

*Enarrazione* di tutti i generi principali delle cose naturali, ed artificiali, che ponno cadere sotto la Pittura, indirizzata al Cardinale suddetto. Scritta di Casa li 3. Novembre 1582.

*Metodo di Ulisse Aldrovandi* del Capo 2. del libro primo di Vitruvio: *De Architectura*.

Ad R. F. Heliseum Capiis S. Theol. Doct. Ord. Præd. Inquisitorem Bononiæ: *De Flumine Tigri*, ejusque nomine, an idem sit, ac *Flumen Tigil* adnotatum in Tabulis Ptolomæi, enarratiuncula. Bononiæ ex Ædibus suis 11. Kal. Martii 1582.

*Nardi Pistici expositio*. Ad Nicolaum Lavium Concionatorem celeberrimum Cathedralis S. Petri conscripta. Ex Ædibus suis 6. Martii 1578.

*Explanatio in bina Plauti loca*, quorum alter ex Aulularia, alter ex Captivis desumitur. Ad Carolum Sigonium Liberalium Artium in Bononiensi

Gym-

Gymnasio Professore conscripta. Ex Ædibus suis  
V. Id. Februarii 1582.

*Interpretatio versiculi Prudentii Poetae facta ab Ulysse  
Aldrovando.* Ad Camillum Paleottum Senatorem.

*De illo Marmoris genere, quod a Pisaurensi Præconissum vocatur.* Ad Julium de Velis antiquitatum scrutatorem. Enarratiuncula conscripta ex Ædibus suis Nonis Novembris 1582.

*De vocibus Taurobolium, ac Criobolium, ac de earum apud veteres Scriptores mentione, enarratiuncula ad Julium Jacobonum conscripta.* Ex Ædibus suis Nonis Novembris 1482.

*De modo accumbendi in Mensa apud antiquos, & de Tricliniis antiquorum dissertatio.* Ad Gabrielem Paleottum.

*Adnotationes de Scientiis, atque Artibus tam Liberalibus, quam Mechanicis, ubi de cujuslibet ortu, progressu, ac perfectione differitur, ac de Viris Illustribus, qui in iis floruerunt, vel scripserunt, vel demum easdem coluerunt.* Sono queste confusamente collocate, e scritte per mano dell' Amanuense, ed in fine del Volume vi è:

*De Ludis tam publicis, quam privatis methodus,* dove si discorre di tutti i giuochi, divisione, differenze, spiegazioni, con osservazioni, e doppio Indice greco, e latino, scritto dall' Amanuense.

*Miscelanea eruditæ.*

*De Lapidatione S. Stephani dissertatio.* Ad Gabrielem Card. Paleottum Bon. Episcopum. Ex Ædibus

- fuis 5. Kal. Jan. 1581. La richiesta è così notata:  
*Ad honore di S. Stephano glorioso si desidera sapere  
 in che modo si facevano queste Lapidazioni . Se il  
 reo era legato , o ristretto in alcun luoco , o come ?  
 Se era usanza che li cavassero i vestimenti , come  
 fecero a S. Stefano ? Se appresso i Romani , e Gre-  
 ci , ed altri Popoli era in uso questa sorta di supli-  
 cj ?* Di Vescovato.
- Ad Julium Jacobonum epistola de Lucernis in Anti-  
 quorum Sepulcris perpetuo ardentibus . Ex Ædi-  
 bus suis prid. Kal. Februarii 1583.*
- Musarum Chorus ad Appollinem .*
- Musica maxime apta Conviviis ,*
- De Tibiis .*
- Musarum Historia .*
- De Musarum Instrumentis .*
- Dilucidatio Musurgia . Ad Camillum Paleottum Sen-  
 Explicatio Symbolorum , quæ in Musurgia depictæ sunt .*
- Ad Camillum Paleottum Senatorem .*
- De Coronis , sive Coronarum Historia .* Quest' Opera  
 è scritta in italiano, ed indirizzata a Camillo Pa-  
 leotti Senatore . S' introduce a parlare di quelle  
 cose, che lucono di notte ; indi parla delle varie  
 Piante in generale ; poscia, poichè gli Antichi u-  
 farono formare Corone con rami di piante, entra  
 a fare la storia delle Corone, dove parla dell' ori-  
 gine, varietà, usi diversi, significazioni, e di que-  
 sta materia forma una compita storia tanto filoso-  
 fica, quanto medica, ed erudita, e con tale oc-  
 casio-

cazione illustra molti passi di Poeti, e Scrittori antichi. Questo Codice è scritto dall' Amanuense, ma per le molte correzioni però può dirsi originale. Ha pag. 514, e nel fine vi è un' aggiunta di pagine 117.

*Religio Crucis Christi Redemptoris nostri dissertatiuncula*, con la quale Ulisse Aldrovandi risponde al Card. Gabriele Paleotto, che l' avea ricercato di qual legno fosse la Croce, su la quale fu conficcato Cristo Signor nostro.

*Raccolta di Proverbj volgari*, formata con le solite carticelle disposte per alfabetto, ed incollate su le pagine del Codice, di carte 149. in fogl.

*Proverbia Latina*, è una simile collezione di Proverbj latini, ed in oltre molte note Grammaticali, e varie sintassi di parlare latino, e formole tratte da antichi Autori, ed un elenco de' Capi, che si contengono nell' uno, e nell' altro Codice della Legge.

*De Ritu sepeliendi*. Si tratta del vario costume di seppellire i Morti presso le varie Nazioni, del modo, e della diversa maniera d'imbalsamare i Corpi. Opera copiosa, vaga, e piena d' erudizione. Scritta parte di propria mano, e parte dall' Aman.

*Catalogus similitudinum*. Si legge nel principio del Codice: *Catalogus similitudinum confectus ab Ulysse Aldrovando, ex libro similitudinum Johannis de S. Geminiano*. Questo Codice è formato con le solite carticelle disposte per alfabetto, ed incollate su le

pagine, con le citazioni, parte di mano propria, parte dell' Amanuense.

*Ad Camillum Paleottum Senatorem dissertatio. Quonam pacto antiqui Hastis uterentur in Bello, ubi & de Hastiludio antiquorum.*

*De Bononiensis Gymnasii innovatione animadversiones. Ad Gabrielem Paleottum Cardinalem.*

*Discorso sopra gli Animali quadrupedi, per i quali si possono esprimere i sette peccati mortali, con le loro virtù contrarie. Al Magn. Sig. Alessandro Orsi.*

*Index Sylvæ allegoriarum totius Scripturæ Sacræ, sensus mysticos comprehendens. In 4.*

*Theatrum Biblicum naturale Ulyssis Aldrovandi. Ad Illustriss. Card. Paleottum 1584., die quarta Sept. Ruri coeptum in Villa S. Antonii de Sapina. Questo Codice, che consta di pag. 420, contiene il suddetto Elucidario Biblico delle cose naturali, di cui si fa menzione nella Sacra Scrittura. E' scritto in latino, e contiene ancora molte Tavole, che narrano la divisione, il metodo, ed il piano di tutta l' Opera. Scritto dall' Amanuense.*

*Elucidarium Theologicum. Ad Card. Paleottum, quo ostendit quomodo circa res naturales Theologicæ differi possit. Opuscolo imperfetto.*

*Lettera latina, con la quale risponde ad un erudito, che lo prega del suo sentimento circa due difficili passi della Storia naturale di Plinio, tratti dal cap. x. e xi. del Lib. II. di detta Istoria naturale. Data ex Ædibus suis die 4. Septembris 1564.*

*Biblio-*

**Bibliologia.** Tom. 2. in fogl. Questi Codici sono scritti in italiano per mano del Copista. Il primo con questo titolo: *Farago Historiæ Papyri ab Ulyssæ Aldrovando philosopho, & medico collecta, & deinde in ordinem redigenda*. Questa è una raccolta scritta in italiano di varie cose disposte senza ordine, per formare poscia una storia di Libri, che intitola *Bibliologia*; e nel principio, di mano propria d'Ulisse, è notato *Die 13. Dec. 1580. incepit hanc Historiam*. Tratta primieramente del Papiro, poscia dell'invenzione della carta, e delle varie sorti di Carta presso gli antichi, e moderni. Indi passa a trattare delle Lingue sino dalla prima creazione del Mondo, discendendo sino alla confusione delle lingue nella Torre di Babilonia, e poscia delle varie Lingue, che furono, e sono nel Mondo. Tratta poscia dell'origine, antichità, e forma dei Libri, e de' Caratteri, con cui scrivevano; indi delle più celebri Biblioteche antiche, e moderne; siccome dell'origine delle Accademie, oggi dette Università, cominciando dalle più antiche del Mondo, e discendendo sino alle più celebri del suo tempo. Questi due Tomi sono in tutto di pagine 1064.

**Notabilia** ex D. Augustino, & D. Thoma, in Comment. cap. 1. Epist. D. Pauli ad Galatas.

**Notabilia** ex Commentariis S. Augustini in Evangelium Matthæi.

**Historia** novem Gemmarum de quibus fit mentio in

Ezechiele. Ad Alphonsum Paleotti S. Petri Ecclesie Cathed. Canonicum. Bon. 3. Kal. Martii 1577.  
*Epistola* Gabrielli Card. Paleotto de modo reducendi Adagia ad meliorem formam. Bonon. 3. Non. Novembris 1574.

*Discorso naturale*, nel quale si tratta in generale del suo Museo, e delle fatiche da lui usate per rauhare da varie parti del Mondo, quasi in un teatro di natura, tutte le cose sublunari, come Pianta, Animali, ed altre cose minerali; e parimenti s' insegna come si deve venire alla certa, e necessaria cognizione d'alcuni medicamenti incerti, e dubbj. Al Sig. Jacopo Boncompagni Castellano di Castel S. Angelo.

*Methodus rei militaris pertractanda.*

*De Equuleo.*

*Discorso* d' Ulisse Aldrovandi, intitolato: *Panificio*, o sia modo di fare il Pane.

*De' Sacrificj*, che si facevano in Sciro, ove Achille stava nascosto.

*Descrizione, e Considerazioni* fatte da Ulisse Aldrovandi sopra la vita, e le azioni di Ulisse l' Eroe, dipinte nella Sala della sua Casa di Villa nel Comune de' SS. Gio: e Paolo, detto S. Polo.

*Annotazioni* sopra Mecharach, o sia Grotta presso gli Ebrei.

*De Hebore, seu Hesteben apud Hebreos interpretatio.*  
 Ad Gabrielem Paleottum Card. Bononiæ Idibus Martii 1586.

*Pan-*

*Pandechion Epistemonicon*. Di quest'Opera il medesimo Ulisse Aldrovandi nella sua Miscellanea dice a cart. 291. v. : *Questa è una somma di 64. Volumi [ ma ora resta legata in foli Volumi 83. ] ; così chiamata da me ; cioè , Selva universale delle Scienze . Per mezzo di questa volendo sapere , o comporre alcuno sopra qualsivoglia cosa naturale , o artificiale vi troverà a quel proposito quello , che ne hanno scritto i Poeti , i Teologi , i Leggisti , i Filosofi , gli Storici . Come per esempio Maris falsedo , Ebur , & altre cose , ritroveranno quello , che n' hanno detto i Scrittori , che sono venuti a mia notizia , con molti documenti , varietà di luoghi , & copia di autorità . Questi Codici sono formati colle solite carticelle , scritte parte di mano propria , parte dall' Amanuense , incollate con ordine alfabetico su le pagine de' Codici , con le citazioni de' luoghi degli Autori . Codici 83. in foglio .*

*Regionum Europæ nomina* , con le Città , Castelli , Fiumi , e denominazioni antiche , e moderne , con Indice alfabetico . Volumi 2. in fogl.

*Bibliotheca* . Nel primo Volume sta la raccolta de' Libri fatta da Ulisse , nel secondo i nomi degli Autori disposti per alfabetto . Gli altri Volumi hanno questo titolo : *Bibliothecarum Thesaurus secundum titulos Librorum , variasque notitias ordine alphabetico in duodecim Tomos distinctis* , Opera assai utile , e necessaria a tutti gli studiosi d' ogni scienza , e particolarmente a quelli , che vogliono scri-

scrivere Istoria di qualunque sorte. Codici composti delle solite schede. Volumi 13. in fogl.

*De Vasis, Phialis, Poculis, Scyphis, Crateribus antiquorum dissertatio.*

*Vita Populi Romani*, o metodo, e divisione per un trattato da Ulisse diviso della vita del Popolo Romano.

*De Fortuna*, o divisione, e metodo di un trattato preparato su questa materia.

*Ulyssis Aldrovandi de Tetragono Hippocratis Epistola.*

Ad Prosperum Maltachettum. Idib. Sept. 1594.

*Sententiæ pulcherimæ in nostro Palatio rurali adscriptæ*; cioè nella sua Villa a S. Gio: Polo, nel Comune di S. Antonio di Savena.

*De significatis, & significationibus harum trium vocum Suasibile, Persuasibile, e probabile, & earumdem commentibus, ac differentiis.*

*De Dioscoridis vita & laudibus excerpta, ex Galeno, Oribasio, ac ipso Dioscoride.*

*Observationes Geographicae in 24. Capita Ptolomei.*

*Oratio habita in Collegio Medicorum, in promotione Nobilis Laureandi.*

*Oratio habita coram Governatore Bononiæ.*

*Oratio habita in Archigymnasio, qua studiorum suorum rationem reddit.*

*Oratio habita in Collegio Artium, & Medicinæ.*

*Oratio in principio studii habita.*

*Methodi Ponderum Antiquorum. Methodi Talentorum, Mensurarum, & Ponderum Numerorum, & Monetarum*

rum

*rum apud Veteres.* Sono tutti estraatti d' autori disposti per trattare queste materie.

*Epistola de aere, & situ Civitatis Bonon. Ad Jo: Vincentium Pinellum.* In questa lettera, oltre alla qualità dell' aere di Bologna, parla diffusamente delle Tavole cerate, sopra cui scrivevano gli antichi; della materia, della quale erano composte, e come si componesse; e di che tale materia, e come vi si scrivesse. Indi parla del Tartaro del Vino. In fine dice: *Vale Amicorum, & Medicorum decus, & Aldrovandum tuum solita benignitate prosequere. Bononiae Pridie Kal. Apr. 1583.* A questa seguono altre due lettere a Giacomo Lorenzo Sorgo, ringraziandolo in una della figura di un Pesce, che gli avea mandato per mezzo d' Antonio Gigante, e che dice credere sia una specie di Lamia; e l'altra pure di ringraziamento al detto per altri piccoli Pesci, ricevuti per lo stesso mezzo, che dice credere siano *Gobez Epidauriensi*. E nell' una, e nell' altra si diffonde nella materia. L' ultima è in data quinto Kal. Junii 1584; nella prima manca la data, perchè sono copie.

*Lettera d' Ulisse Aldrovandi a Monsig. Teseo Aldrovandi suo fratello Commendatore di S. Spirito in Roma, nella quale, ricercato da esso, espone la sua opinione sopra l'influenza di cataro, allora regnante in Italia, detto Mal Mattone, dove da Parigi, e dalla Francia era passata. Scritta di Bologna li 6. Agosto 1580., ed altre lettere circa questa materia.*

*Dis-*

*Discorso sopra l'Arte de' Pellacani, nel quale si mostra, ch  facilmente ne' tempi sospetti l' aere in simili luoghi si pu  infettare, dalla quale infezione ne seguita poi la Peste. All' Illmo Sig. Confaloniero di Giustizia. Scritto di Casa li 15. Ag. 1580.*

*Avvertimenti necessarj, ed utili per ovviare alla corruzione dell' aria, che potesse avvenire, posti in considerazione all' Illmo e Sapientissimo Senato di Bologna dagli Eccmi Medici, e Filosofi, Priori, e Protomedici dell' uno e l' altro Collegio di Bologna, cio  gli Eccmi Felino Aranzio & Aldrovando.*

*De Peste.* Questi Codici scritti in italiano contengono un Trattato della Peste, con molte lettere, avvertimenti, medicamenti, ricette, consigli, diligenze, e cautele da praticarsi in tempo di Peste. Il tutto notato senza preciso ordine, e per modo di memorie, e scritti la maggior parte dall' Amanuense. Sono Volumi 3. in fogl.

*Ad Hieronymum Mercurialem Epistola.* De variis qu  conferunt ad conservationem vini.

*De Piscinarum natura & usu.* Ad Horatium Capponi Bononi  Auditozem Generalem.

*Sententia circa Piscinam Illustris Comitis Mauritiij.*

*Responsum an Piscina qu dam in Diocesi Senogallienfi prope Municipium Mondolphum ad Illustrem Co: Mauritium spectans potuerit exhalatione producere Morbos epidemicos? Ad Jo: Paulum Muzoli Philos. & Med. Bon. & Collegij Medicor. Pricr.*

*Explicatio qu stionis: cur fientes ob metum, vel tristitiam*

stitiam lachrymas emittant calidas; si vero lachrymaverint ob ægritudinem, & passionem, ut in Ophthalmia, lachrymas emittant frigidas?

*De Coloribus.* Contiene il metodo per un Trattato de' Colori da Ulisse divisato, con annotazioni per compiere questo Trattato.

*Ad Gabrielem Paleottum Card. Epistola* de causâ cur ea quæ simplicia sunt, quandoque duplicia conspiciuntur, ut in ebriis nonumquam contingere solet. Ex Prædiolo suo S. Joannis & Pauli 14. Augusti. 1579.

*Methodus* cujusdam tractatus excogitati de Equorum morbis.

*De situ, ventis, aquis, aere, ac morbis quibus Bononia subjacet.*

*De Theriacæ dignitate.* Ad Antonium Portum, Artium, & Medicinæ Doctorem egregium.

*De causis tum internis tum externis ipsius Theriacæ.*  
Ad F. Heliseum Capiis S. Theol. Doct. Ord. Prædicat. & Bonon. Inquisitorem dissertatio. Bonon. 15. Kal. Martii 1582.

*De Theriacæ.* Nel principio del Codice viene intitolato: *Avvertimenti del Sig. Ulisse Aldrovandi Dott. sopra la Theriacæ, e Mitridato*, e sono scritti in italiano per mano del copista, e nel principio è legato un Vacchettino, che ha questa iscrizione: *Epistemonichon ex Eugubino de Theriacæ & Mitridato.*

*Dispensatorium Pharmaceuticum, & Miscellanea, seu Scho-*

*Scholia , & Glossemata in omnes Compositiones , & Medicamenta hoc tempore in Officinis usitata .*

*Explicatio Vocabulorum , quæ in Antidotario occurrunt , una cum Simplicium quorundam , quæ vel haberi non possunt , vel obsoleta , rancida , cariosa , aut evanida ad nos perferuntur , succedaneis .* Codice scritto dall' Amanuense , al quale aggiunse un Indice alfabetico de' Semplici Gio: Giacomo Amadei Can. di S. M. Mag. , già possessore di questo Codice . In f. *Ad Pharmacoecos Præfatio . Bonon. Kal. Decemb. 1570.*

Questa Prefaz. fu preparata per il suo Antidotario. *Pharmacia .* Si legge nel principio: *Methodus brevissima materiæ Medicæ* , scritto di propria mano ; segue poi , scritto dall' Amanuense : *Elenchus rerum naturalium , tum animatarum , quam inanimatarum , quæ ad Pharmacoecam mediocriter instructam componendam exiguntur .*

*Alcuni dubbj sopra l' Antidotario di Mesue .*

*Lettera a Francesco Calzolari Speciale Veronese circa il Problema , se i Granchi di Fiume sian atti a formare la polvere per le morsicature de' Cani rabbiosi .* Dove con tale occasione Ulisse fa la storia de' Cancri , o Granchi ; annovera varj rimedj per le morsicature de' suddetti Cani rabbiosi . Nel fine vi è un Indice copioso .

*Sententiæ Hippocratis .* Questo Codice è una collezione delle Sentenze d' Ippocrate ; cioè di quelle , che appartengono a cose naturali , e delle quali si fa uso nella medicina . Essendo queste sparse nell'

Ope-

Opere d' Ippocrate , Ulisse le raccolse , e le dispose per alfabetto , con un Indice degli Autori , che scrissero sopra questo Medico , e Filosofo , e che erano appresso di lui , e degli Autori , che in questa materia gli mancavano .

*De Vertigine* . Trattato d' Ulisse circa le cause , sintomi , e cura della Vertigine , composto in occasione , che tal malattia travagliava Monsig. Paolo Ghiselli , ed al medesimo indirizzato , e tradotto ancora in latino .

*Ulysses Aldrovandus de Peticulis* . Ad Amplifs. utriusque Universit. Philosophorum , ac Medicor. Collegium .

*Opinione dell' Aldrovandi de Ptisana* .

*Lettera d' Ulisse a Gio: Vincenzo Pinelli sopra lo Spodio Arabico* .

*Trattato circa i rimedj della Podagra* .

*Ulyssis Aldrovandi Scholia in universam Philosophiam naturalem Hippocratis* .

*Praefatio in Hippocratis Opera* .

*Commentaria in Praedicabilia Porphyrii* .

*De Syllogismis Tractatus* .

*In Praedicamenta Aristotelis explicatio , & quaedam capita primi poster. Enaratio* .

*Conclusiones disputatae in Libris Meteorologiae contra concurrentem* .

*Commentaria in Sphaeram Joannis de Sacro Bosco* .

*Compendium Conclusionum Posterioristicarum Aristotelis , cum Notabilibus* .

Expo<sup>a</sup>

*Expositio trium Caputum primi Libri Posteriorum Aristotelis.*

*Commentaria magna in primum Librum Posteriorum Aristotelis.* Nel principio di questo Codice si legge: *Ego Ulysses Aldrovandi hoc libro brevibus perstringam, ac colligam Conclusiones posterioristicas, tum & Notabilia scitu dignissima.*

*In Physicorum Aristotelis.* Si legge nel principio del Codice: *Ulyssis Aldrovandi Commentaria locupletissima in primum Librum Physicorum Aristotelis.*

*Aristotelis Meteororum.* Nel principio si legge: *Ulyssis Aldrovandi Commentaria in primum Librum Meteororum Aristotelis.* Indi nella prima pagina: *Incepi die 4. Novembris 1577. legere.*

*In I. Aristotelis de Cælo, in IV. Meteororum:* Nel principio del Codice si legge: *Auctores quibus uitor ad Commentaria in Libros Aristotelis de Cælo 1558. die 18. Septembris.* E dopo alcune carte: *Ulyssis Aldrovandi Commentaria in Libros de Cælo Aristotelis. Die 3. Novembris 1558.* Indi seguono *Commentaria in primum Aristotelis Librum de Cælo.* Tutto scritto di propria mano.

*In Aristotelem de Sensu, & Miscellanea,* parte autografo, parte scritto dall' Amanuense.

*Parafrafi del primo di Aristotele: De partibus Animalium.*

*Lectiones in Librum Aristotelis de sensu, & sensato, quas legere coepi die 4. Novembris 1556.*

*Arithmeticae Compendium.*

Decla-

*Declaratio propositionis septimæ Euclidis.*

*Scholia in primum Dioscoridis.*

*Commentaria in primum Dioscoridis Librum. Volumi  
3. autografi.*

*Adnotationes variæ in Dioscoridem de definitione Ge-  
neris.*

*Commentaria in Dioscoridem. Con questo titolo: U-  
lyssis Aldrovandi Commentariorum magnorum in se-  
cundam partem primi Libri Dioscoridis.*

*Annotazioni sopra il quinto Libro di Dioscoride con-  
tro Antonio Pasini.*

*Ad Gabrielem Paleottum Card. Quænam sint pura  
Corpora, & Elementa, & quinam sint effectus  
ab Imaginatione causati. Disquisitiones.*

*Demonstratio qua probatur, quod finitum movens  
non potest movere aliquem tempore infinito! In  
5. Physicor. Tex. 75.*

*Quæstio de generatione ex Putri.*

*Lectiones, sive Quæstiones de rerum Motore æterno.  
Scriptæ anno 1534.*

*De definitione Vocabuli, nomen.*

*De quarto genere qualitatis.*

*Disputatio facta contra Fr. Georgium Vercellensem  
Ord. Prædic. in Monasterio S. Dominici Bono-  
niæ die 24. Maji 1564.*

*Methodus de Potentiis, atque Affectibus Animæ.*

*Lectio habita in Studio præsentis Vicelegato Cesio  
Episcopo Narniensi, Magistratibus, & Scholari-  
bus die 25. Octobris 1560.*

K

Apo-

*Apologeticon* ad Illmum ac Revmum Fabium Myrticum Archiepisc. Nazarenum, almæ Civitatis Bon. Governatorem, incorruptissimum Juris Administratorem. Succedit ejusdem Ulyssis Echidnologia, in qua probatur Viperas tertio Idus Junias interfectas nullo pacto ad Trochiscios Theriacæ Andromachi Senioris conficiendas aptas esse. Ex Ædibus suis IV. Nonas Julii 1575.

Oltre questa Apologia di Ulisse Aldrovandi, concernente la causa già enunciata nella sua Vita con il Collegio di Medicina, vi sono ancora molte allegazioni legali, che produsse contro la condotta del Collegio, ed altri scritti circa questo affare.

**N O T A.**

Tutto ciò, che si descrive in questo Catalogo dei Manoscritti dell' Aldrovandi parte è originale, parte misto d' originale, e de' suoi Amanuensi, e parte totalmente degli Amanuensi,

**LET.**

**LETTERE SCELTE**

**D' ALCUNI**

**UOMINI ILLUSTRI**

**SCRITTE**

**AD ULISSE ALDROVANDI:**



*Excellentiss. Philosopho ac Medico Domino D. Ulyssè  
Aldrovando Professori Bononiensi.*

*Jacobus Camerarius S. P. D.*

S. D. **N**on solum variis meis occupationibus, sed etiam falsis de te rumoribus quibus jam dudum apud nos sparsum fuit, te in vivis esse desiisse, factum est ut longo tempore nihil ad te literarum dederim. Cum vero nuper studiosissimus Juvenis meiq. amicissimus D. Laurentius Sculletz inter alia mihi significasset, te recte valere, & in tuo honestissimo proposito illustrandi res naturales strenuè pergere, non dici potest quanta voluptate fuerim affectus, idq. adhuc eo magis acedit, quod ille simul me certiozem reddiderit, te insuper honorificam mei fecisse mentionem. Pro qua tamen propensa tua voluntate magnas tibi gratias ago, meamq. operam in quibuscumque rebus perquirendi, vel mittendi, quæ forsitan in tuo instructissimo Museo desideras, si modo soliq. desiderari potes, animo paratissimo offero. De quo quidem uno verbulo abs te admonitus, omni studio, ut tuæ explicationi satisfaciam, daturus sum operam. Habeo metallica, & fossilia plurima, & in dies ab Amicis plura mittuntur; ex quibus, si intellexero quæ adhuc tibi desint, ea libenter tecum sum communicaturus. Abs te vicissim rogo ut rarioribus seminibus, & plantis meum studium adjuvare quoque velis, quæ vero desidero hic

seorsim notari. Quicquid ad me dare volueris Dom. Laurentio recte committetur. Sentias me erga te fore gratis. Non fallam opinionem tuam. Bene vale. Novembris III. Nonas Januarij 1579.

Sequitur Catalogus Plantarum, & Seminum.

*Molto Magnifico M. Ulisse mio da Figliuolo  
carissimo & da Sig. osmo.*

**S**UBITO arrivato mandai lettera a vostro fratello, ma non havendo sentito altro da S. R. dubbitò, che mi sia stato fatto mal servizio; anzi ne son certo, perchè scrivea a un mio cōpar, il quale è poi stato quì, et m' ha giurato non haver havuto quelle mie lettere. Per le molte occupationi sono stato sì tardo a scrivervi, non è già stato che del continuo non v' abbia avuto nel cuore, perchè, Dio m' è testimonio, vi ho preso tale affetione, ch' io non altrimenti vi amo che i proprij figliuoli, et se non vi ho scritto, nè mandate l' erbe, è stato per non haver potuto; subito fatte le ferie di Natale, che si faranno passato domane, mi porrò a rassettar quelle poche herbe, che ho, & ponerò da lato la parte vostra, et per la prima occasione ve le manderò. Se desiderate altro de quì comandatemi, perchè potendo non mancherò di servirvi. Il presentator di questa farà quel M. Gervasio, del quale l' estate passata vi feci menzione, et il quale ha cercato per causa di Semplici molte parti della Spagna.

gna . E' huomo de Santi costumi, et dotto nelle lingue, poeta, matematico, et in una parola è uomo raro; onde son certo, che accarezzerete un tale uomo, et per le virtù sue, et per la vostra humanissima cortesia; ma vi prego che anco lo faciate per mio amore, che ve ne refterò obligatis. Non altro, che mi vi raccomando di cuore. Che Iddio vi prosperi sempre.

Di Pisa alli 19. de Decembre 1552.

D. V. S.

*Servitore*

Da Padre Luca Ghino.

*Molto Magn. Sig. mio.*

**I**O ho riceuto tutte le lettere della S. V. con il dottissimo suo discorso legato in libretto sopra la pianta, che la mi manda a donare, e con queste ancora la pianta del Sefamo: onde è che vedendo tante fatiche per me fatte, tanta affetione, che la me porta, tanto belli, et onorati officj usati in mio favore, et tanta humanità, et chortesia, che ogni giorno più la me dimostra: io me le ritrovo tanto, et così obligato, che non mi basta l'animo di poterle rendere mai contracambio tale, che sia bastante a scancellar la minima parte dell'obbligo, che me le protesto havere. Il fascio grande de Semplici, che V. S. mi scriffe, che il Procaccio che va

K 4

di

di così a Venetia con le lettere non volle portare, non mi è anchora arivato, ma l'aspetto de hora in hora, perchè scrissi subito a Venetia al mio Libra-ro, che ordinasse così al suo corrispondente, che subito senza guardar a spesa alcuna glielo inviasse, et così non potrà tardar a venirmi, che in vero mi pare ogni hora cento anni. Et però mi perdoni V. S. se con la presente non rispondo ad ogni particolarità della sua, che mi riserbo a farlo con più d' un foglio quando haverò veduto il tutto. Delli honorati viaggi fatti dalla S. V. questo anno, ne ho preso grandissima consolatione; et se bene ha patito molto nel salire alli alti monti, tanto più sarà hora il contento che la ne haverà, sapendo massimamente prima che all' hora quanto sia ardua la via de salire alla virtù, e grave a coloro, che più stimano la pancia et sudore, che gl' honori et la lode, et le scienze, et non a coloro i quali imita a tutto suo potere la S. V. Ben mi rincresce di non esser tale, quale forse ella desidera; ma di tanto quanto io posso e vaglio ella può disporre quel tanto che di lei stessa senza alcuna cerimonia. Il Sefamo non l' ho fatto anchora ritrattare perchè il mio dipintore, già fa più di un mese et mezzo, è in letto ammalato, ma spero che presto sarà guarito. Subito che me ne farò servito lo rimanderò; ma quello che io sento di questo Sefamo V. S. lo vedrà per la letera che io scrivo all' Eccmo M. Filippo Theodosio, la quale leggerà ad ogni modo, acciocchè  
per

per quella intenda tutto quello che le occupationi troncano di questa lettera. Delle Piante che V. S. mi richiede non ho apresso di me altro che la Onosma, la quale le mandarò quando le remandarò il Sesamo: et delle altre provvederò alla giornata, et gliele farò avere; perchè acìò che la sappi, io non ho fatto mai uso di serbar Semplici contentandomi sempre del Giardino della Natura, et di quello che ho fatto intagliare hora nel libro. Delli Minerali poi sia certa che di quelli che ho, ed avrò alla giornata la ne farò così padrone, quanto io stesso, et in breve glie ne manderò per la via di Venetia: Al Lusitano (sia sicura V. S.) che non li mancherò punto, et spero che haverà trovato il suo uomo: sebben per esser marrano, et disgratiato, et havermi provocato, non mi par che in modo alcuno se gli abbia aver rispetto. Lo scholar portator della presente, il quale è stato meco alcuni mesi, viene hora in Bologna per metter fine con questo anno alli suoi studj per dottorarsi in la arte de Medicina. Non lo voglio raccomandar alla S. V. sapendo che altro non accade se non che la sappia, che egli è mio grande amico, et che io lo amo, et desidero che sia accarezzato, et favorito. L'Amico mio, che fu costì, è ritornato sano ne si può faziare ogni volta che egli ragiona meco, di ragionare della virtù, dottrina, et humanità di V. S., et se le raccomanda infinitamente, et io la ringrazio della buona ciera che gli ha fatto per amor mio.

Hab-

Habbia di gratia V. S. patientia se non fo per ora uso liberale della penna, et delle parole, come la desidera. Son levato questa matina 4. hore avanti giorno per compire un consiglio de 20. carte da mandare in Carniola a una Signora idropica, che volontieri avrei per hora lassato i dieci ungarì de oro che mi havevano mandato, prima che avessi fatto questa fatica. In tanto le bacio le mani, et me le raccomando con tutto il cuore, pregando Iddio che aspiri ai suoi virtuosi concetti.

Di Goritia 27. de Settembre 1553.

De V. S.

*Deditissimo*

Pietro Andrea Matthioli.

*Molto Magn. Sig. mio.*

**P**ER la Lettera di V. S. si cognosce molto bene quanto appo la sua innata nobiltà lei sia humana, gentile, et virtuosa, et appo ciò quanta sia grande l' affetione che ( mercè sua ) la me porta, cose tutte, che ricercarebbero puraffai carta, et inchiostro per lodarla, et insieme ringratiarla. Lodarla dico della virtù sua, gentilezza, et bontà, et ringratiarla del grande animo che la tiene non solamente in lodare i miei scritti, ma ancora in difenderli, et mantenerli contra questi cani rabbiosi, che cercano di lacerarli. Per tutte adunque queste cose  
mi

mi ritrovo obbligato molto alla S. V. con un desiderio infinito, che possa nascer occasione, che almeno in parte, se non in tutto, la possa cognoscere, che io non sia ingrato, ne dimentichevole delli obblighi, che tengo con gli amici. Ma lasciando hor mai stare queste così fatte cose più nel cuore, et nell' animo, che nelle parole, le dico ingenuamente, che io son tale, che sempre ho volentieri udito se alcuno ha fatto, o facesse obbiettionj al mio libro, et per vedere chi si moveffe con ragione, et chi con malignità, et con invidia, acciò questi conculcasse con le ragioni, et quelli honorasse da precettori, ove io cognosceffi haver scritto il falso per ignoranza. Ma ringratio però finora la bontà de Dio, che ancora non mi sento oposito da alcuno cosa, a cui io non abbi honoratamente risposto: come in parte potrà aver veduto la S. V. per quelle, che li giorni passati mandai all' Eccmo M. Filippo Theodosio contra gli argomenti di quello sciocco: Presto vedrà la S. V. in stampa una Epistola Apologetica nel fine del mio Dioscoride latino diretta a un certo Amato Lusitano marrano medico al quale non bastando d' avermi rubbato i Comenti tutti integri del mio libro, gl' ha bastato ancor l' animo di scrivermi contra in più de xx. luoghi in un suo Comentuzzo fatto sopra Dioscoride. In questa adonque vederà V. S, et tutto il Mondo quanto guadagnino queste maligne persone, che mosse solamente da invidia abbaiano a guisa di cani, et così spero che  
que-

questa cosa farà tener la lingua in bocca ai molti, che hora fanno gran promesse d'affaltarmi. Imperochè ivi non solamente difendo la causa mia con efficacissime ragioni, et authorità, a cui non è risposta, ma vi metto purassai comi et parole con tale argutia dette, che rompono il collo del tutto a questo fiero mostro, senza il dimostrar, che io fo con vivissime ragioni di cento et più errori, che egli ha fatto: di modo che se questa cosa farà letta da coloro, che ancora costì lacerano le cose mie, potrebbe essere facilmente, che più per loro interesse, che per cessar dall' invidia ammutolissero. Ho poscia letto con grandissimo piacere il copiosissimo, et bellissimo Catalogo de' Semplici, che V. S. mi ha mandato, et accetto molto volontieri la offerta, che me ne fa. Io, acciocche sappi, ho un cuor più grande che tutto il resto del corpo, e non mi posso contentar di vedere poco delle cose belle, ma di vederle tutte in ogni parte; et però io starò sempre con il cuore, et con l'animo sospeso finchè non vedrò tutti li suoi Semplici, che la tiene raccolti; et in vero, quando io potessi, vorrei venire a Bologna solo a questo effetto, ma in vero non è possibile per varij rispetti, et occupazioni; e però quando non pensassi d'essere tenuto importuno, io pregarei la S. V. che fosse contenta di mandarmene un dugento alla volta per via di Venetia ferrati, et legati tra tavole, che non si potessero guastare; che come gli avessi data una occhiata, subito glieli ri-

man-

manderei per la medema via salvi; et anche gliene direi brevemente il mio sentimento. Se ciò si può fare senza offendere l'animo suo generoso, facciasi più presto che sia possibile; ma essendo altrimenti, io averò patientia; ma però mai resterò, che non gliene habbia quell'obbligo, che se la me li avesse mandati, perchè tale sempre deve essere l'animo del sincerissimo amico. La pianta, che per il Pannace Chironio, e sua specie me ha mandato V. S., ha il fior gialletto, ma sit quomodocumque a me non pare in modo alcuno, che si rassembri nè nella forma, nè nel sapore; et così dico parimente del Alisso dell' Odone, il quale apresso di me è più presto una specie di Cio, che ogni altra cosa. Se V. S. farà andata al viaggio de Semplici, che la me scrive, prego Dio che le abbia dato felice ritorno: et così starò ad ascoltare quello che mi scriverà avere ritrovato di bello nuovamente, che cosa di ciò più grata non me potrà fare. Circa al tener secreta poi la S. V. et con l' Odone, et con ogn' altro, non dubiti punto, che io faccia altrimenti de quello che la me scrive, ben la prego che la voglia fare ogni possibile diligenza d' avere tutti i passi in cui mi fa obbjectione l' Odone, che questo mi reputarò a grandissima fortuna. Il Dioscoride mio latino si stampa continuamente, et già hanno compiti di stampare il primo, et secondo libro, et quasi mezzo il terzo, et non se li perde tempo un hora; ma l' Opera è cresciuta molto, et però li vole tempo

po anchora da un quattro mesi a ridurla al fine. Altro per hora non ho che scriverle, se non che desidero di farle piacere, et me le racomando infinitamente con tutto il cuore.

Di Goritia alli XIJ. di Luglio M. D. LIII.

D. V. S.

*Servitor*

P. Andrea Matthioli.

*Magn. & Eccmo Sig. mio.*

**L**A ultima sua fu delli 26. del passato, per la quale me avvisa, che a bocca aveva inteso da Petronio del Muto suo compatriota, come già io aveva riceuto tutto quello, che V. S. me aveva inviato, il che poi haverà ancora inteso per mia lettera scrittagli da poi. Sappi che io sono desiderosissimo de farli ogni servitio, et ogni piacere, et se ben son tardo per le molte occupationi avute fin hora a sodisfare alle sue richieste, spero però di farlo al fine di forte, che la cognoscerà quanto io sia reale in comunicare l'animo mio a chi lo merita, et in esaltare i doni di V. S. Me rincresce che io so poco, et posso manco: ma in tanto quanto io vaggio, io son sempre pronto per servirla. Ho inteso con grandissima mia soddisfattione et allegrezza che l'abbia preso il grado del Dottorato; comè era l'animo mio già più tempo che la facesse; ma non mi farà

farà manco caro quando io intenderò che la abbia cacciato via l' Odone , et che la toglia ella il carico di quella lettura sapendo , che de quì danno , et defonor grandissimo glie n' abbia a seguire . danno dico perchè togliendoli V. S. quel luogo , egli non è homo da trovar più ricapito in una tal Città qual è Bologna . et defonor grande gli farà poi per le cose , et melenfagini sue , che V. S. scoprirà contra de lui alli suoi scholari . Io desidero con tutto il cuore che toglia questa lettura più presto , che ogn' altra per confusione di questa bestia , et per honor suo et mio : che dove io posso non mancherò di ajutarla con tutte le mie forze ; et mi farà molto caro udir per la prima sua , che la tenga questa opinione . Io mi persuado , che tra li scholari , che odono l' Odone , non può essere che non ve ne sia alcuno amico di Vostra Sign. , et però la prego che la usi ogni arte de intender quello che egli dice , et tratta contra di me , perchè quello scholare , che io raccomandai alla S. V. , è il più delle volte più intento al vino ( per dirgliene il vero ) che alla letione . Altro hora non ho che dirle , se non darle nuova , che la Vigilia del Natale passato si compl di stampare l' ultimo libro del mio Dioscoride , et hora si stampano le Tavole , et la Epistola nuncupatoria al Sermo Re de Romani in la quale ho fatto honoratissima memoria della S. V. , come ella sentirà presto presto , et potrà vedere , et leggere da se stessa , et meritamente , che in vero le  
parti

parti sue sono da essere lodate, et celebrate da tutto il mondo, et così me le raccomando, et ofro in quanto posso, et vaglio.

Di Goritia alli 27. di Decembre 1553.

*Deditissimo*

P. Andrea Matthioli.

*Magn. & Eccmo Sig. mio.*

**C**ON grandissimo piacere ho inteso per la sua ultima il suo felice ritorno dai Monti, et il magnifico thesoro de Semplici riportato; ma grandissimo dispiacere ho preso, che alla venuta sua di Venezia V. S. fosse così stanca, et affitta (il che molto ben li credo) dal camino, che non gli bastasse l'animo di arivare a Goritia, dove venendo la maggior parte per mare, enno sol qualche miglia per terra. L'averia possuto venir senza molto descomodo, et qui poi non li farebbono mancati mezzi di refocillar et el corpo, et l'animo forse meglio che ella abbia fatto in tutto questo viaggio. Imperochè a viva voce averebbe da me inteso la mia opinione sopra li Semplici già più tempo mandatimi, et m'avrebbe sollevato dal peso di scrivergliene a longo, come ho desiderato fare già più tempo, anzi deliberato di farlo, harebbe anchora provato, se il Matthioli sviferatissimo suo fa far conto delli amici, et come li fa trattare; anzi co-

me

me per amor suo siano qui trattate dal Governator del luogo maritato in una Gentildonna Bolognese tutte le persone segnalate, che alla giornata mi capitano a casa. Quella Gentildonna Bolognese de Malvasia insieme con la Madre, havendo inteso che eravate per venire, non vedevano il giorno che voi arivaste per honorare un compatriotta loro della forte sua. et così sono restate poi tutte aggrezzate quando hanno inteso che siete tornato a Bologna senza venire a Goritia, et reputano che habbiate fatto un peccato maggiore che in spūsanto. Ma io non ho mancato di scusarvi con tutte ragioni per acquetarle, non già perchè vi dovesti scusar io, essendone restato molto più sconcolato di loro, ma poscia che la cosa per questa volta è passata in questo modo, patientia. Bisogna per l'avenire far sì che un giorno ci cognosciamo pur, et se non si potrà venire a Goritia, mi basta anchora l'animo di fare uno de miracoli de Mahometto.

Emmi sommamente piaciuto che il viaggio de Monti vi habbia dato occasione di cognoscere l'ignoranza di Aluigi scortica Anguille, et del Bellunese, che in vero non si possono tanto svilire, et vltuperare, che non meritino peggio. Dal mio Libro hormai sono stati scancellati, sicchè non fa bisogno che s'affatichino a procurarlo. Colui che cuscò dall'Asino in presentia dell'Amante, disse per ricuperare l'honore, che ad ogni modo ne voleva scendere, ma costoro cascarono tanto dall'alto, che

L

rom-

rompendosi le gambe, et el collo volendosi scufare lo potranno mal fare rimanendo stropiati, o morti; bestiacce insensate ch' ei sono. Mi rincresce fino all' anima che loro sia stata data occasione d' avere una tale honorata compagnia come sete voi, perchè da voi haranno imparato infinite belle cose, et dalloro voi havete cavato poco più che niente. Perchè io so già più tempo l' ignoranza et l' incostanza d' Aluigi; crepi pur de invidia a suo modo che poco me curo de lui, et tanto mancho ho da curarmene, quanto più son certo che ei farà el peccato et la penitenza; imperochè tale è sempre lo stato delli invidiosi; hor lasciamolo pur stare nella sua ignorante vigliaccheria; con questo però che non vi dimentichiate con la prima vostra di narrarmi la forfanteria, che egli ve ha usato. O quanto mi è stato caro che vi siate goduto in Padova il mio affezionatissimo et svisceratissimo Sig. Faloppia vero ritratto della humanità, et cortesia, et d'ogni altra bona parte che si possa ritrovar più segnalata in un virtuoso suo pari. Egli veramente è uno specchio di diamante d' ogni virtù et d' ogni bontà, et me li ritrovo di sorte obbligato, che io sono mille volte più suo che mio. Ringrazio ogn' ora il Sig. Dio, che non solamente m' ha dato la facultà di scriver, et provistomi di Pittori, et Intagliatori eccellenti, ma anchora di difensori tali quali sono il Sig. Faloppia, voi, et altri, che veramente alle volte mi stupisco di tanto favore dal Cielo fattomi poi  
per

per mezzo di coloro, che mai mi videro, nè mai ragionarono meco a viva voce una parola. Siane adonque lodato sempre il Signore, a cui io attribuisco il tutto, et niente a me stesso.

Quanto poi mi sia allegrato, che abbiate veduto il mio Libro miniato in mano del Sig. Faloppia non ve lo posso dir, perchè essendo piaciuto a voi, che intendete quanto ogn' altro la cosa, mi posso persuadere che piaccia anchora a tutti gli altri, che hanno ingegno, et l' animo sincero. Un simile se ne fa continuamente per il nostro dabbenissimo Ghini, et uno per il Faloppia, et vi si lavora continuamente. Feci subito acconciare i fiori della staphisagria, nelli quali s' era ingannato il pittor et non io, che il mio esempio era giusto. Se vi potete ricordar d' altro, mi faria piacere che me ne avistate; benchè io lo rivedrò tutto con diligentia, et effendovi errori di colori agevolmente me ne accorgerò. Aspetto con grandissimo desiderio, che mi mandiate il faggio delle rare piante, et anche di tutte le altre, che avete portato con voi in questo viaggio, e se per forte le rivorrete indietro per tenerle per voi, siate sicuro che io farò ritrarre quelle che mi piaceranno, et poi cortesemente ve le rimandarò, et occorrendomi col tempo a farne con li scritti memoria, io non voglio mai attribuirne l' honore a me, ma a voi, come sempre ho fatto in tutto il mio libro. Ben mi arrossisco, che mai fin hora abbia dato principio a soddisfar alla

promessa fattavi di darvi il mio giuditio sopra le piante mandatemi in più volte, et dirvi anchora onde habbi avuto quelle che sono dissegnate nel Dioscoride, che voi non havete mai vedute; ma poscia che io vi ho per tale, che non volete dall' Amico più di quello ch' ei possa, non dubito punto che non l' habiate per scusa, quando ne vediate la ragione, et l' impedimento. Del qual scrivo lungamente.

D. V. S.

Il Matthioli.

*Molto Magn. & Eccmo Sig. mio.*

**H**Oggi, ritornato da Carniola due buone giornate de qui, ho ritrovato la vostra delli 20. de Agosto venuta di Venetia più de dieci giorni avanti al mio ritorno insieme con le piante nuovamente mandatemi; le quali, per alcune occupazioni di molta importanza che al mio ritorno in un tratto mi sono sopraggiunte, non ho potuto a mio modo ben considerare. Ogni volta che io cavalcho fuor di casa, et che sto fuora affai, come ho fatto hora che sono stato assente 18. giorni, sempre ritorno con cumolo di facende, et de intrighi, che mi danno da fare un mese avanti che me li levi via dalle spalle; et però bisogna che me abbiate compassione, se non son così presto, et così pron-

to a

to a sodisfare alle vostre richieste, come vorreste, *sed, quod difertur; non aufertur*. Ho oltre a ciò il Dioscoride volgare, come sapete, in su la stampa, et me bisogna scontrar tutta la copia con il latino; senza che mi bisogna anchora aggiungervi tutti i Semplici, i Nomi Greci, Latini, Arabici, Tedeschi, Spagnuoli, e Francesi, che sono un intrigo da non credere; et così son tanto legato, che appena ho tempo di visitare li amalati. Mi resta anchora a rivedere il sesto libro, il quale spero di tormelo via d' inanzi in 10. o 12. giorni al più, et dopo ciò me bisogna essere attorno alla Tavola, di modo che fino a S. Martino non potrò soddisfar nè a me, nè ad amico veruno. Ma da quel tempo in poi il primo soddisfatto farete voi. Se io volèsse servirvi da amico da dozzena, io me farei potuto espedir della vostra richiesta superficialmente con poche parole; ma tenendovi io uno dei più chari, et più segnalati amici, che mi ritrovi al mondo, non potrei mai far di non servirvi di cuore, et con grandissima vostra soddisfatione; ma conoscendo de non poffer far ciò, se prima io non me levo questa catena d' attorno, voglio più presto che abbiate a dolervi della mia tardità, che dell' havervi mal soddisfatto. Voi sapete benissimo, che a voler sodisfar a un par vostro, et risponder sensatamente a suoi quesiti nel modo che desiderate, bisogna esser libero da intrighi, et havere il cervello a sesto, altrimenti non vi è mezzo; però habiate patientia anchora questo

L 3

poco

poco di tempo, et poi se non sodisfarò alla promessa, et ai vostri desii allora lamentatevi della mia discortesia; ma spero di far sì che ciò non accaderà altrimenti, et mi basta l'animo di sodisfarvi più che ogni altro, che faccia professione di questa facultà, non facendo però ingiuria con queste parole ad alcuno; perchè io ragiono con voi alla bonissima *ex abundantia cordis*, et non per vantarmi di far più miracoli delli altri: et questo basti per adesso per mia scusa. Con grandissimo piacere veramente ho poi letto tutto quello, che mi scrivete di quel vigliacco mariolo d'Aluigi Anguillara, et molto me piace, che lo habiate conosciuto prima per ignorantissimo et poi per malignissimo et invidiosissimo. Della sua ignoranza sono già più anni che io ne ho havuto la caparra prima, da alcuni Scolari che vennero a me da Padova per conoscermi, perchè menandoli io per alcuni Monti circonvicini mi dimostravano infiniti herbacci per piante di Dioscoride, che non li somigliavano più che il basilico alla latuga, et addimandati da me chi li haveffe fatti così buoni sempliciti, dicevano che così aveva loro dimostrato Aluigi. Del che faceva io congettura o che fosse ignorantissimo, o che ingannasse li poveri Scolari che non poteva mungere a suo modo. Accadete poi che egli andò in Puglia al Monte di S. Angelo, et tra gli altri menò seco quel cipollone dell'Alpago, il quale per essere all' hora amicissimo del mio M. Giovanni Odorigo, mi mandò tutti i Semplici

plici che di là haveva portati per haverne il mio giudicio, et così di cento, et trenta piante che vi erano vi do parola che non ve ne ritrovai dieci o al più dodici, che corrispondeffero alle vere, et all' hora restai del tutto chiaro, che egli era ignorante et di pochissimo giuditio. Scrissi all' hora all' Alpaggo sotto ogni Semplice la mia opinione, et dimostrandoli come ben se ingannasse colui che le haveva dimostrato tali piante per legitime, et che fosse chi se volesse che non posseva essere, che un ignorante, o un truffattor, dandoli amplissime ragioni et authorità de ogni cosa; sicchè non ve maravigliate se me vuol male et dice male di me et delle cose mie, perchè egli fa che io sono stato il primo che ha discoperto la sua ignoranza et gagliofaria, et egli lo fa et dall'Alpaggo, et da altri. Ben in vostro servitio me ha doluto el cuore che non siate potuto entrare nell' horto del Michele, il quale può agevolmente esser più presto figliuolo di qualche Schiavone, o Greco, o di qualche Facchino, che di Gentiluomo, perchè se ei fusse Gentiluomo non havrebbe ufato mai cotal discortesia a un Gentiluomo par vostro, a posta de un ignorante; et però voglio che lo batezziamo per peggio che uno asino, col mal sempre che il Ciel le dia, non già perchè io habbia a male che mi sia inimico, et dica male di me, ma solo per la scortesia ufata con voi, che io in vero non vorrei che cotal feccia d' uomini mi lodassero mai.

L 4

Che

Che Aluigi dica, che io non ho mai veduto il Siccomoro, la Persea, la Colocasia, il Dracuncolo maggiore, l' Anemone prima, e seconda, l' Erino, l' Astragalo, e l' Anoglossa, sappiate che dice in parte la verità, perchè il Siccomoro, la Persea, et la Fava de Egitto io la cavai da un Libro de Odoardo Polacco Medico, già passano affai anni, il quale era stato in Candia, in Cipri, in Soria, al Cairo in Egitto, et egli mi giurava avergli cavati di sua mano dalle vive piante, et mi dette due fave della Colocasia, le quali femina, et nacquero, ma non so che vermini mi mangiarono le radici sotto terra mentre erano piccole, et subito si seccarono; la Anemone prima, & seconda nasce in la Valle Anania, & fiorisce il Maggio, & così anchora lo Astragalo, il quale si ritrova in uno di quei Monti; la Cinoglossa ho havuta da Roma già fa più de 12. anni, et il Draconcolo maggiore de Trento d' uno horto de' Frati de S. Francesco, et vidilo anchora, se non me inganno, nell' horto del Maffhei, et egli lo chiamava Ara maggiore; l' Erino nasce poco lontan de qui, ma hora non si trova, perchè se perde il mese di Agosto. Nè bisogna che perciò aspettiate da me veruna di queste piante, perchè io non ho mai atteso a conservare piante, anzi come le ho fatte dissegnare le ho lasciate andare tutte di male, perchè non ne faceva più stima, avendone conseguito quello, che io ne voleva, nè mai mi farei all' hora immaginato, che mi fossero

fero state richieste da alcuno ; & pur hora me accorgo che quelli , che mi succedono , fanno quello che io mai ho fatto considerando più avanti . Li ritratti in foglio della Colocassia , della Persea , et del Siccomoro , et d' altri anchora cavati dal Libro de Odoardo , io ve li posso mandare , che li ho anchora , et ho anchora il ritratto in grande del Draconcolomaggior , qual feci già 13 anni fa ritrattar in Trento ; sicchè se li volete io ve li mandarò molto volentieri , ma le piante da me non le potete avere altrimenti , perchè non le ho salvate . Il vostro Siccomoro io l' ho hauto , & parmi cognoscer che tutto quel troncho sia finto , & non cavato dal vivo ; credo bene che le foglie possano essere di Siccomoro , onde il Pittore ha cavato poi il resto , & forse che da una sola foglia , & dalle parole della historia ha finto il tronco , i fichi , & ogni altra parte ; & questo tengono anchora altri uomini giudiciosi ; però ve prego , che non ve sia molesto darmene con la prima la sincerità , perchè de questo io ne fo non poco conto . Ho fatto da alcuni Amici miei tener stretta pratica con li Medici , che da Venetia sono partiti nel principio de Settembre per Aleffandria , & per Barusi con le Galee che vanno per Droghe , & altre Mercantie , che procurino di ritrovar tutte queste cose , & portarcene il vero saggio ; se cosa alcuna verrà credo che ne havrò la mia parte . Me rincresce che sono fatto vecchio , che quando fosse giovane come sete voi , non mi  
ter-

terrebbero le catene, che io non voleffi vedere l' Egitto, la Soria, & Constantinopoli, Lemno, Cipro, e Candia, & tutte le Isole dell' Arcipelago. Ma hora è impossibile. Ben mi piace che teniate animo d' allontanarvi più di quello che avete fatto per il passato, perchè vo considerando che tanto vi crescerà la vaghezza di questa facoltà, che non ve potrete tenere al fine che non passiate longhissimi mari per sbizzarirvi come fece più volte Galeno. Io finchè viverò, non essendo hora mai più atto ad andar alli Monti, nè alle Valli, starò aspettando che voi, & altri pari vostri mi mandino delle loro fatiche, & contenterommi di scrivere d' haverle haute per mezzo loro; sicchè se mi manderete cosa alcuna da aggiunger nel novo Dioscoride latino che si stamparà fra poco tempo un altra volta, io ne darò le lodi a voi, come è mio costume de fare con tutti coloro che mi mandano. Di poi che il nostro dabenissimo M. Luca venne di Pisa, io gli ho scritto due volte, & perchè una delle due ricercava risposta senza tardanza, sto ammirato molto, che mai me habbia rescritto, de modo che ho dubitato che ne sia amalato, che Iddio non lo voglia, o che non sia partito de Bologna per Pisa. Però ve prego che con la prima me vogliate avvisar quello che è di sua Eccellentia, che me reverirà, me creperia il cuor quando haveffe avuto avvertità alcuna. Quanto dolor habbia io havuto della morte de M. Philippo Theodosio, non ve lo fa-  
prei

prei esplicare; veramente io ho perso un buono, & amorevole Amico, ma poscia che così piace al Signor Dio, bisogna che ci accordiamo con la sua volontà. Faccio fine, perchè sono sonate le quattro hore de la notte, & il sono me caccia dallo scrivere, a Dio.

Di Goritia 19. de Settembre 1554.

D. V. S.

*Servitor*

P. Andrea Matthioli.

*Molto Magn. & Eccmo Sig. mio.*

**H**O commesso al mio Libraro di Venezia M. Vincentio Valgrisi; in Bologna al suo Agente, che insieme con questa debba dare uno delli miei Dioscoridi latini alla S. V., la quale lo salverà in mia memoria per amor mio: et la prego che la lo scorra di lungo via, che troverà delle cose nuove affai, et scorsò che l' haverà avvissimi quello che li pare tanto dal trattar la materia, quanto dello stile. La settimana passata ho inviato il suo alla Maestà del Re de Romani per un mio Fratello, et tenuto in casa un Miniatore tre mesi, che l' ha colorito & ornato tutto d' oro & d' argento di modo che in Venezia è stato tenuto cosa la più rara che sia mai stata veduta in questa facultà. Ne faccio fare un altro simile per me, il quale forse che  
la

a S. V. vedrà anchora un giorno, & acìò che la S. V. possa comprendere la cosa, le mandarò con la mia prima due figure colorite, & ornate nel modo che stano quelle regie. Il Libro è stato stimato da Pittori valenti cinquanta scudi di sola manifattura. Il Re si diletta molto di questa facultà, & li suoi Medici sono i più singolari amici, che io abbia al mondo, senza che vi ho molti altri favori d' uomini grandi. Io spero qualche segnalata riconoscenza. Di quel che seguirà V. S. ne farà informata. Ricevei la sua con le operine del Remigio contra l' Argentario, quali son venute a tempo per mandar alla Corte Regia al Sig. Giulio Alefandrino Medico di Sua Maestà; imperochè a requisition sua io le richieffi alla S. V., la quale ringratio molto, che così presto, & bene abbia soddisfatto alla mia petizione. Non rispondo adesso a tutte le particolarità dell' ultima sua, perchè sono a cavallo per andare due giornate lontano di qui per vedere un Barone Regio quartanario; ma fra 15. giorni spero essere di ritorno, & però la lascio con Dio, & me le raccomando.

Di Goritia li 17. di Febraro 1554.

D. V. S.

Il Matthioli.

*Magn.*

*Magn. & Eccmo Sig. Dott. ofmo.*

**S**Criffi li giorni passati alla E. V. promettendole di mandarle presto la Epistola intorno alli dubbj, che ella ha intorno al Larice, et così gliela mando hora insieme con questa, dove vedrà manifestamente provato, che nessuna differenza è fral nostro Larice, e quello delli Antichi, & spero che la ne restarà soddisfatta, onde aspetto da lei che la me scriva d'aver intorno a ciò horamai mutata opinione.

Dirò hora qualche cosa sopra le piante mandate mi da V. E. parte in pitture, & parte in ramoscelli; & prima veggio che mi manda un ramoscello di Oxiantha naturale, & un altro in pittura, ne mi par che quello di pittura sia simile all'altro, el che me fa pensare che siano due spetie. Il ramoscello non ritrovo avere spina veruna, & però non so come lo possino nominare Oxiantha, l'altro in pittura me par quella istessa, che io ho nel mio Dioscoride. Quella che io mandai a V. E. con le bacche, delle quali gliene mando anchora quì con le foglie è in una siepe de un Giardino dell'Imperador quì a Praga, & perchè quel luogo è grasso, & molto ben coltivato, non ve dovete maravigliare se le bacche sue sono più grandi, & le foglie maggiori; imperocchè ciò fa il luogo, & non che la sia un'altra spetie da quella, che io ho dipinto nel mio Libro. Ben me farà charo de intendere da  
V. E.

V. E. ogni particolare della sua Oxiacantha, che facendolo mi farà cosa gratissima; & se bene io non veggio nel ramoscello alcuna spina, me farà però charo intendere se è pianta spinosa come la mia.

Parimente mi ha mandato V. E. il Loto in pittura, & in un ramoscello; ma le foglie del ramoscello sono molto più longhe, & molto maggiori di quello di pittura, ne vi vedo somiglianze alcune, che mi movano punto a pensare, che siano una cosa medema; però aspetto anchor di questo la chiarezza.

Charissima sopra modo mi è stata la pianta, cioè il ritratto del Nardo montano; io però non mancharò di darne l'honore a V. E. dove ne farò mentione.

Intorno a M. Bartolomeo Maranta scrissi a V. E. la mia opinione per le altre mie lettere passate; & hora le dico come ei me ha hormai scritto la lettera che aspettava da lui, la quale per essermi di non pocho honore farò stampare insieme con la mia risposta, con la quale farò cognoscere a tutti, che io sono il più humano, & benigno huomo del mondo. Io sono restato soddisfattissimo da M. Bartolomeo; & tanto più che ei me dà ampio campo di poter dissentir da lui senza haverlo per male; però dove io non mi accordo con il suo parere glielo dirò con tanta modestia, & con così bel modo, che ognuno potrà accorgersi quanto mi sia cara l'amicitia del Maranta, nè dubbitò di non soddisfare

fare a V. E. in ciò, essendo lei gentilissima, & cortesissima . .

Le mie lettere si stampano del continuo, tra le quali però ve ne faranno non poche delli Amici, perchè vi faranno tutte quelle, che me sono state scritte latine; però harei desiderato che V. E. me haveffe scritto latina la lettera, nella quale mi ha fatto i quesiti sopra il Larice, perchè l' harei messa nel mio libro che si stampa, & mi farebbe stata gratissima. Però, se le piace che io ve la metta, scrivala subito & inviala al Valgrifi con dirli poscia che me la manda, che arrivandomi fino a mezzo Novembre farà anchora a tempo per entrare nel libro, ma farà però buono che m'arivi più presto, & con ciò faccio fine, & me racomando tutto a V. E.

Da Praga alli 16 di Settembre 1560.

Di V. S.

*Affezionatiss.*

P. Andrea Matthioli.

*Molto Magn. & Eccmo Sig. mio.*

**U**Na di V. E. scritta delli 15 di Maggio ricevei alli 22 di Luglio per mano dell'Abb. del Gaudio, il quale non fo perchè la mi desse così tardi, essendo io sempre stato in Napoli, e quanto di piacere mi ha portato la lettera di V. E. ( che in fatti è sta-

è stato grandissimo) non meno dispiacere ho preso, che tanto tempo sia stato senza colpa mia veruna a non risponderle, che per certo l'animo, che io ho di usare recambievole officio con gli amici, e padroni, mi ha fatto stare con sospetto non piccolo che ella si abbia pensato che per stracuraggine mia non le abbia risposto, e non per questo impedimento di lettere; e avvegna che quante volte mi propongo la molta cortesia vostra inanzi agli occhi non possa sperarne se non buon concetto verso me; pure il desiderio grande che ho di fare il debito mio con lei, mi farà ancor stare con l'animo alquanto sospeso, fin che questa non le venga alle mani, o almeno finche non abbia una Imbasciata del nostro Eccellente M. Luca, che già sono otto giorni, che scrissi a Sua E. scusandomi, che tanto a lei, quanto a V. E. non aveva agio di scrivere a lungo per molte occupazioni che in quel tempo mi erano occorse. Tornando dunque alla lettera sua, la ringrazio per infinitissime volte, che si sia degnata di scrivermi, e far meco quello uffizio, che assai più a me si apparteneva, e se bene aveva tardato, sia certa, che aveva animo di conoscerla con lettera, fino a tanto che mi si offerisse occasione di vederla, e goderla personalmente, ne mi dispero punto, che ciò abbia a essere, che l'essere io libero di me, e avendo molto desiderio di avanzare in questa cognizione de Semplici, e ciò non potendo essere senza vedere diversi luoghi, e parlare

lare con diversi Uomini esperti in questa professione, farà cagione, che io venga a vedere coteste vostre parti, dove, sì per la vista de luoghi, che si ponno vedere per questo viaggio, sì anco (e quel, che più importa) per gli discorsi, che farei con V. E., e con il mio da bene M. Luca, spererei andar tanto inanzi, che forse in tutto il corso di mia vita non acquisterei tanto. E se per disegno, e comodo mio solo debbo desiderar la pace, e quiete d'Italia per nulla altra comodità la desidero, eccetto per questa. Fra tanto la prego, che voglia con le speffe lettere sue racconsolarmi, che il simile farò io, e avendo qualche cosa di bello, mi farà grazia farmene partecipe, e avendo per il Procaccio passato avute dentro una lettera alcune Piante da M. Luca mio honestissimo, che V. E. aveva raccolte nel Monte Baldo, donde pochi giorni avanti V. E. era stato, mi sono state tanto più care, quanto che per la diligenza vostra siano venute a utilità degli Uomini.

Quanto alla bella, e utile fatica, che V. E. prepara di fare per dar utile al mondo in questa cognizione de Semplici, certo è, che non può se non lodarsi, e la prego, che voglia seguirarla, perchè non potrà essere, che non riesca, per esser V. E. così esercitato, e così diligente, e potrà non solo aumentarla, ma anco illustrarla con le altre scienze, che in lei si ritrovano, come appieno mi ha informato il R. P. Fra Amadeo per cui mi fu pre-

M

fen-

sentata la sua, che per certo per le buone parti sue io le son tanto obbligato, che non vedo di potermi giammai sciorre dal nodo della servitù, che io gli porto, e per quel, che da me si può per giovar a questa vostra impresa in quel poco a me possibile mi ingegnerò soddisfarla con mandarle alcune cose, che mi pareranno nuove a coteste vostre bande, e ispecialmente l'Aconito Pardaliànche, che io giudico, che sia vero, con dirle i fondamenti dove mi appoggio, che forse non in tutto li riproverete, e non vo fastidirla più per questa volta, solo la priego, che mi voglia comandare, che altro non desio, che servirla, e vi servirò spesso, dirizzando le lettere al nostro M. Luca per via di Fiorenza, fino a tanto, che abbia altra comodità migliore, e con questo fo fine baciando le mani di V. E. per infinite volte, & il simile farà da mia parte all' Eccellentissimo M. Luca.

Di Napoli 5 di Agosto 1554.

Di V. E.

*Serv. affezionatiss.*

Bartolomeo Maranta.

*Molto Magn. & Eccmo Sig. mio.*

**H**O ricevuta la lettera di V. E. con la nuova mala della morte del mio Cariss. M. Luca, la quale se mi abbia dato cordoglio, e dispiacere, lascio considerare a lei: e certo che s'io dirò, che ho più dispiacere della sua morte, che non ebbi di  
mio

mio Padre, non direi la bugia ; però sia lodato del tutto N. S., e doni vita agli altri, che sono restati. Ho avuto già dispiacere, che non abbia potuto p.<sup>o</sup> vedere quella mia composizione, che avendo per avventura da andar in luce, l'avria data con più mia soddisfazione ; ma poichè a Dio non è piaciuto, pazienza. Che V. E. mi conforti a stamparla, dubito, che non sia più la affezione, che glielo faccia dire, che non perche conosca, che la cosa in se lo meriti : sia come si voglia, mi ha dato alquanto di animo con quel discorso, che ha fatto nella sua. Farò l'Opera più ricca dando il debito onore a V. E. dove bisogna, e avrei voluto, che l'avesse vista tutta, acciò mi avesse potuto avvisare di alcune cose, che bisognano corregerli. Signor mio, io voleva scrivere a V. E. assai a lungo, ma mi trovo sopraggiunto da molti, e molti fastidj ; ficche mi perdonerete, e mi riserbo per l'altra a scrivergli più a lungo. Mandovi due piante di Apios, che sono mezze guaste, che per cammino. si sono muffate, venendone di Puglia, e anco mando una specie di gramigna con le frondi doppie, e concave come quelle di Cipolla, nascono presso un lago ; è a me nuova ; per ogni Procaccio manderò qualche cosa a V. E. ; e la priego, che faccia il medesimo, e m'avvisi se v'è cosa, che possa mandare di quà, e sono vostro.

Di Napoli alli 4 di Luglio 1556.

*Affezionatiss.*

Bartolomeo Maranta.

M 2

Mol.

*Molto Magn. & Eccmo Sig. mio.*

**S**ono più giorni, che io non ho scritto a V. E., perche per non havere havuto risposta a due mie, che di addietro gli scrissi, dubbitava, che non fusse in Bologna; hora havendo inteso da M. Vincenzo Ghino, che V. E. vi sia, ho voluto per ricordo della nostra amicitia scrivergli questi pochi versi, e farle intendere come l' Eccmo M. P. Andrea Matthioli parla un poco scorucciato meco, con dire che nella lonchite io l' habbia voluto pungere per esservi (come credo V. E. havrà visto) quella parola *falso*, la quale io non dissi per male animo, che gli portassi, ma solo per maravigliarmi, che lui non avesse bene avvertita qual fosse la opinione della bo. mem. di M. Luca, che tenea per lonchite aspra non quella che dipigne lui, ma un' altra con le foglie aspre, & pelose di sotto, della quale mando una mostra a M. Vicenzo, & V. E. la potrà vedere, et io so che il detto M. Luca se vanagloriava molto di havere trovata quella herba, per essersi scancellato da quella opinione prima in tener quella, che dipinge il Matthiolo, perchè non vi ritrovava quella tanto asprezza, che dice Dioscoride come trovava in questa; et so anco che V. E. sia nella stessa opinione, perche parmi più veritiera, & se mal non mi ricordo me la mandò V. E. per dessa in quelle sue herbe secche mandatemi in un fagotto di Bologna;

gna ; almeno so , che saprà che fino all' ultimo termine di sua vita M. Luca tenne per vera lonchite quella , che io descrivo , non quella che il Matthiolo dipigne , & per tanto mi farà gratia di scrivermi quanto di questo ne giudica , et anco ne fa de la opinione di M. Luca , perche nullo miglior di me può sapere le sue cose per la lunga amicitia , & per lo continuato scrivere , che ne habbiamo fatto mentre fu vivo , benche non è in questo la collera del Matthiolo meco , ma solo in quel *falso* , il quale certo vi giuro affè , che io non credeva potesse pigliare , o dovesse in così mal senso , per havervi posto quel *nescio quo pacto* , che è correctione di quel *falso* ; però io credo che restaremo amici , perchè già io gli ho scritto che per testimonianza della mia integrità vò fare quanto egli vuole , purchè sia con mio honore , ma io lo desidero sapere per mia soddisfazione , perchè ho già per testimonio meco M. Luifi Romano , che dice il medesimo , che io dico , & anco il Sig. Vincenzo Pinelli , che ha vedute tutte le lettere di M. Luca ; anzi io ho mandato al Matthiolo il Catalogo de tutti li Semplici , che gli mandò M. Luca , quando egli componea quel primo che fece con le figure , tra le quali era quella della lonchite a numero 65 , & così restaremo d' accordo , & quando V. E. gli scrive , potrà fargli fede de questo mio buon animo , che non per una parola ambigua , che può sonare così a buono senso , come a cattivo , voglia perdere uno suo tanto affetionato .

Et non mi occorendo altro, resto al servizio di V. E. come sempre.

Di Napoli alli 4. di Febraro 1560.

Di V. E.

*Servit. di cuore*  
Bartolomeo Maranta.

*Molto Magn. & Eccmo Sig. mio osmo.*

**T**Ruovomi la sua a me cariss. allà quale non starò a rispondere a lungo per non havere ancora havuta una lettera sua, la quale scrive V. E. havermi mandata per un Sig. Francesco Bolognetto, il quale non ancora ho veduto, & aspettarò quella per rispondere quanto bisogna. Per hora dirò solo, che desidero molto di haver da V. E. un Testimoniale come delli scritti de M. Luca buona me. ha ricopiato quelli pareri, che mandò egli al Mattioli, fra quali era a numero 65 tutto quello che per la sua V. E. ha scritto a me; perochè da questo io ho pensato un modo di rappacificarmi con esso, il che io certo desidero estremamente; per il che non scrivo per hora a lungo, perchè penso appresso di questo, & di alcune altre cose scriverle, & perchè io la habbia a mio contento questa testimonianza, ne ho fatto uno abozzo, overo minuta, & la mando qui inchiusa, & mi farà gratia V. E. ricoppiarla, & farvi mettere tre Testimonj, poichè quivi non vi è cosa, che non possa V. E. liberamente dire, & poichè da questo ne nascerà un perpetuo silenzio tra il  
Mat-

Mattiolo e me . Desidero ancho che di questa forma me ne scrivesse tre o quattro , perchè penso una mandarne al Sig. Giacomo Antonio Cortuso in Padova , il quale è mezzano in questo accordo , & non desidera in questo negotio sapere altro , che questo ; & se per avventura andasse a male l' uno , vorrei mandargli l' altro , finchè gliene venisse uno alle mani : Di questo ve ne priego caldamente & per quanto so , che desiderate il vederne amici con il Mattiolo ; anchor che so certo di darli troppo fastidio ; pure il desiderio , & l' animo , che io ho di fare il somigliante & più per V. E. , mi dà animo in darli queste brighe , che so che sono disvianti dalli suoi pensieri più gravi ; ma io mi vo tanto macerando , che , fin che non habbia lettera dal Mattiolo , che mi mostri il suo animo verso di me allegro , non lascerò di far cosa per grande che sia , nè mi curerò travagliare gli amici & patroni , per venire a un così desiderato fine . Et perchè so , che di questo mi compiacerà non starò a priegarla con molte parole . Ho secche due piante di Apios a suo nome , & come potrò havere comodità di mandarle , le mandarò , & così anco alcune altre cose , che conoscerò , che vi siano grate , perchè lo Apios per lettera non può venire comodo . Et non altro se non che le bascio le mani infinitamente .

Di Napoli alli VII. di Aprile del LX.

Di V. E.

*Serv. di cuore.*

Bartolomeo Maranta.

M 4

*For-*

*Formola dell' Atestato.*

**I**O Ulisse Aldrovandi da Bologna Dottore delle Arti, & della Medicina, & Lettor della Filosofia ordinaria, & delli Semplici straordinariamente nel felicifs. Studio di Bologna, dichiaro, & fo indubitata fede, e testimonianza, come la fel. me. di M. Luca Ghino Medico, già mio amicissimo, stando egli in Pisa dove era condotto per la lettura de Semplici; mandò all' Eccmo Dott. Sig. P. Andrea Mattioli Sanese parecchi suoi pareri scritti intorno alla cognitione de Semplici, con le mostre ancho di alcuni Semplici per comprobatione delle sue opinioni, appunto quando detto Sig. Mattioli mettea in ordine per dare in luce il primo suo Volume in foglio, cioè li suoi Commentarj su Dioscoride scritti in lingua latina, & figurati; & questo fu tre o quattro anni prima, che detto M. Luca passasse di questa vita, & proprio l'anno 1551 del mese di Ottobre, & tutti questi suoi pareri ascendevano al numero di Lxix, & essendo venuto di Pisa detto M. Luca a Bologna, mi concesse che io mi ricopiassse, come che in effetto mi ricopiai dal suo proprio originale il Catalogo di quelli Medicamenti, che già aveva mandati al Sig. Mattiolo, il quale Catalogo ancora ho appresso di me in lingua latina, & il primo dice così -- *Aspalatbi secunda species*; l'ultimo a numero 69. dice così -- *Peplis, seu Peplion*; tra quali a numero 65 era scritto della lonchite aspra  
così

così — *Hanc esse lonchitem asperam aliqui sentiunt ; ego vero potius flicis genus , nam asperam lonchitum veriore agnosco .* Et perche in questa lonchiti è nata una certa differenza tra l' Eccmo Sig. Mattiolo , & M. Bartolomeo Maranta Venosino Medico , perche la chiarezza del vero si può cavare da queste parole , come me vien scritto da detto M. Maranta , ho voluto farne testimonianza , sì perche ne sono stato richiesto dal detto Maranta , il quale con questo tien di certo potersi rappacificare con el Sig. Mattiolo , del che ne sta molto bramoso ; sì anco perche io sono obbligato a dire la verità senza mirare a rispetto nullo , & per esser io non meno desioso , che questi due , che sono stati tra loro amicissimi , si conservino nella loro amorevolezza , effendone anco miei amici & benevoli ; In fede dunque del vero ho scritta , & sottoscritta questa chiarezza di mia mano con gli infra scritti Testimonj . In Bologna questo dì . . . del Mese . . . . . 1560.

Io Ulisse Aldrovandi Dottore delle Arti , & della Medicina rafermo quanto di sopra si contiene .

Io Vincenzo Ghino nepote della buona memoria di M. Luca Ghino fui presente a quanto di sopra si contiene .

Io . . . . . son testimonio alla presente scrittura .

Io . . . . . son testimonio alla presente scrittura .

Io . . . . . son testimonio alla presente scrittura .

Io . . . . . son testimonio alla presente scrittura .

*Mol-*

*Molto Magn. Sig. mio & Dottor Eccmo.*

**M**I è stata sì cara la sua, che non saprei esprimerlo con parole, & tanto più per essermi stata presentata per mano de M. Adamo Tedesco giovane certo assai honorato, dotto, & da bene; & mi doglio estremamente, che egli habbia pigliata assai poca sicurtà di me, percioche io me gli offerii di andar seco in Pozzuolo a mostrargli quella diversità di miniere, che quivi si ritrovano, ma da lui potrà V. E. intendere il caso come sia mancato di effettuarsi quanto io haveva in animo: ma quello che non si ha potuto fare nel loco natio delle Miniere, l' habbiamo fatto in Casa nel miglior modo, che n' è stato concesso, & gli ho fatto parte di alcune cose, che in spacio di un hora si hanno potuto mostrare, percioche non è stato concesso di goderne più, anzi mancò poco, che ne anche quest' hora potesse rubbare; & certo ne ho havuto non poco dispiacere per non haver potuto mostrargli a pieno quanto io per amor di V. E. prima, & poi per le virtù sue desiderava di servirlo. Fra le altre cose porta tre Elate, & due racemi sfogliati dall' involucro della Elata, & venuti alla perfettione del frutto, benchè non alla maturità, che credo le farà cosa rara a vedere, & uno sarà per V. E. & qui in Napoli etiandio è raro il frutto; le altre cose per brevità lascio di scrivere, perciochè da esso potrà haverne la mostra, & la parte. Emmi piaciuto de  
inten-

intendere dell' honorato grado , nel quale è stato eletto della lettione di Filosofia naturale , delle piante , Animali , & fossili , ordinariamente leggendo hor l' una , & hor l' altra intervallatamente , che certo sono lettioni di gran momento , & degne di ogni grande , & raro huomo , & non senza cagione ne è stata scelta per esse V. E. & massimamente senza concorrenza , & nella schuola maggiore , segno certo del gran credito , che meritamente cotesti Signori Proveditori degli Studj gli hanno . Il che anco confermano i grandi honori havuti dalla Audienza del Sig. Vicelegato con tutti i Scnatori , & Dottori , & tanta frequentia di Scholari , & tanti Vescovi , che certo in sentirlo , mi si è ingrandito l' hanimò , & mi sono rallegrato tanto , che non potrei con qualsivoglia altra buona nuova sentir maggior consolatione , et spero che da giorno in giorno vedrò V. E. in maggior grado , come le virtù sue meritano . Piaccemi sommamente , quando mi manda indirizzati di huomini virtuosi , che non ho altro contento che far servizio a simili persone , & specialmente per conto di V. E.

Con el Sig. Mattiolo siamo già accordati , & aspetto un Volume delle sue Epistole , che mi ha mandato , ma è giunto in Padova , & non ancora mi è stato inviato per carestia di commodità ; ma il gentilissimo Jacopo Ant. Cortusio mi manda li fogli dove è stampata la pistola mia , & la risposta del Mattiolo , & spero fra otto di mi arriverà alle mani,

ni, & dalla mia epistola potrà cognoscere V. E., quando la vedrà, quanto sia stato l'animo mio di voler con esso seco pace, & concordia, & mi persuado, che la sua anchora habbia a essere non manco cortese.

De miei studj ho raguagliato M. Adamo, benchè assai brevemente, & specialmente come io ho fatto tre Libri comentando Dioscoride nella parte medicinale sola, & ne ho mandato il Capo dell'Iride a Padova per il giuditio de qualche valenthuomo, & mi scrive il Sig. Gio: Vincenzo Pinelli, che uno assai dotto comenda la mia fatica, ma il Sig. Falloppia con una sua lettera mi esorta a lasciare tale impresa, che la giudica di poco utile, & tutti quelli, che sono in Napoli, me la lodano, & vo che V. E. ancora me ne dia il suo parere, e subito che io potrò le mandarò uno o due Capitoli, perchè vegghi da questi la mostra del resto; che in vero io mi sono un poco scandalizzato del parere del Sig. Falloppia, che mi ha dato da pensare assai, che potrebbe essere, che dicesse il vero, & io con gli altri non lo conoscessimo. Ma sia come si vuole, che almeno la fatica essendo fatta nelli tre libri di Dioscoride vedrò di far questi parere in luce per vedere quanto possan esser desiderati gli altri, & così mi potrò risolvere se harò da seguitare l'impresa, la quale al fine; se non giovarà ad altri, servirà a me solo nelle cose mie. Io non sono mai stato in dubbio del buono officio, che V. E. ha fatto con el

Sig.

Sig. Mattiolo, & la ringrazio sommamente, che habbia posto le parti sue in far sì, che siamo amici, che in vero io pativo gran martelo con esser privo di sua gratia, & parmi ogni giorno più de mille anni de veder la sua risposta alla mia pistola, per vedere ciò che egli mi dirà.

De semi questo anno non ho fatta raccolta, perchè certi miei Amici, che andavano in volta a trovarne, sono stati intricati da certi loro fastidj, che non han potuto attenderci, & perciò me avrà per escusato.

Io per tre mesi continui sono stato impacciato in una fatica piacevole, perchè ho composto infino a hora quattro Dialoghi di poesia tutti in discorso di Virgilio Marone, sopra il quale alcuni anni sono un certo Nicolò Erythreo fece parecchie belle considerationi, & è Jurisconsulto. Hora a sua concorrenza ho fatto questa fatica senza dir punto delle cose sue, ma tutte cose nuove per far conoscere al Mondo, che i Legisti non sono da più nella poesia, che i Medici, & per questo me ne dicano quì certi buoni spiriti, la Opera farà riuscibile, & subito, che harò fatto il quinto dialogo, che sarà fra 20 altri di finito, comincerò a rivederla, & forse forse uscirà in luce, & vo che un dì mi vediate assalire quanti pedanti fur mai; di quanto si farà aviserò V. E., & intanto se scriverà al Mattiolo, diccalle questa mia bizzara fantasia, & che se le Muse mi favoriranno, forse rinuntiarò la semplicità, & la  
her-

herbaria agli altri. V. E. se ne rida meco, che in vero, quando io vi penso, non posso astenermi di non ridere; basta che l'Opera farà un giusto volume, & altro non mi occorrendo resto baciando le mani di V. E. e il simile con Madonna Gentile e Messer Vincenzo Ghino, e Mes. Giovan Battà, sempre che a tutti Dio doni ogni contento.

Di Napoli alli XX. di Aprile 1561.

Di V. E.

*Servit. affetmo*

Bartolomeo Maranta.

*Molto Magn. Sig. mio offerumo.*

**I**L presente è venuto da me questa medesima hora a dirmi, io vo partire adesso, nè mi ha dato tanto tempo quanto io harei voluto per scrivere agiatamente a V. E. & forse anco per non farlo venir senza qualche cosa, che le fosse grata, & così per non far che venisse affatto senza mia lettera, ho scritto questi pochi versi, dandole nuova come sto bene a servizio de V. E. & desideroso de intendere buona nova de lei. Vo anco, che sappia come ho veduta una copia di lettera del Sig. Mattioli diretta al Sig. Gio. Vincenzo Pinelli tutta sopra il fatto della nostra controversia, nella quale accusa di havere ricevuta la mia pistola latina diretta a lui sopra la soddisfazione, che io gli ho fatto di quanto  
mi

mi ha parso conveniente per salvar l' honore suo, senza però machiar il mio, la quale pistola confessà lui essere stata a sua soddisfazione, & appunto come lui la desiderava: dal che ne ho preso quel piacere, che può pensare V. E. poichè io non desiderai mai altro, se non far cosa, che non mi fusse nemico; nella qual pistola io non volli nominare V. E. perchè ella me lo scrisse, & ciò, per farle cosa grata, lo ho fatto. Ha detto di voler rispondere a quella pistola in sua difesa, il che a me sarà carissimo, perchè si soddisfaccia, promettendo di non rispondere più per qualsivoglia cosa che dica, benchè io sia più che certo, che lui dirà il tutto riserbatamente, siccome ha promesso per la sua, & come anco da un suo pari si spera, che di quanto accaderà farò avvisata V. E., benchè, per haverli a stampare l' una & l' altra pistola, dalle due intenderà poi il tutto. In tanto V. E. tegnami nella sua buona gratia poichè io sempre tegno lei fissa nella mente, & raccomandami a Maria Gentile, & tutti altri Amici, & a lei bacio le mani.

Di Napoli alli 7. di Gen. 1561.

Di V. E.

*Servit. di cuore*  
Bartolomeo Maranta.

*Mol-*

*Molto Magn. & Eccmo mio Sig.*

..... La lettera, che V. E. mi scrisse per mezzo del Card. Paleotti, non mi fu data, ed io n' ebbi avviso, credo da M. Galeazzo Ghini in Roma, e non me ne fu data nuova da quelli di Casa del Cardinale, sebbene poco dopo mi partii di Roma; ma da qui avanti non mancherò di tenerla sempre avvistata del luogo, ove io mi trovi, acciò possa scrivermi, e favorirmi colle sue.

E poichè mi è venuto in memoria M. Galeazzo Ghini, mi farà grazia V. S. dirgli da mia parte, che l' essermi io per questo anno ritirato in queste parti per qualche buon rispetto, e stato causa, che io non abbia potuto eseguir quanto di Roma gli scrissi; ma che spero un dì pur di contentar me, e lui del comune desiderio nostro, e intanto mi abbia per iscusato, perche io pensava di dovere starmene per sempre in Roma; e poi a esortazione de miei fratelli venni a queste parti, donde spero partirmi, e con far quanto sono obbligato a fare.

Mi è sommamente piaciuto d' intendere, che abbiate fatto un bel Giardino pubblico di Semplici in Bologna, perche in così breve tempo l' avete arricchito di così gran numero di piante, e di semi. Credo, che non poteva essere di manco, essendo per diligenza di V. E., la quale vince ognuno di accuratezza: per me non si mancherà di avervi parte in quel tanto, che potrò, e mi avete fatto  
stupi-

stupire di tanta collezione di Semplici, che mi dice avete agglutinati in 14 Volumi, e di tanti minerali, e gemme . . . al numero di quattromilla, e cinquecento, e di tante piante dipinte dal suo Pittore, che già dodici anni sono di due milla, & altrettanti animali dipinti per varie specie, che certo ogni studioso ha da avervi grandissimo obbligo, e ammirare la sua diligenza, e liberalità, che non ha risparmiato spesa alcuna per accrescere questa cognizione a pubblica utilità. N. S. le dia vita lunga, acciò gli studiosi possano ogni dì corre nuovi frutti dal suo fertilissimo Giardino.

Ne io mi maraviglio, che ogni Principe, ogni Cardinale, e Prelato, e altri Uomini di grandissima autorità, che passano per costà, vogliano ricrearsi di così bella, e dotta veduta, perchè potrebbe anco il nome solo, farli venire di lontani paesi a posta. Circa allo scriverne ogni volta, che V. E. indirizzerà le lettere per via di quel M. Armanno Stasio, io le avrò sicure, dico di quel Armanno Speciale a S. Salvatore del lauro in Roma; e io manderò a V. E. lettere per via di Roma per la posta di Bologna, e per ora non ho altro, che dirle, solo, che le bacio infinitamente le mani &c.

Di Molfetta alli 9 di Aprile 1570.

*Serv. affetto*

Bartolomeo Maranta.

N

*Eccito*

*Eccolo Sig. , & Fratello .*

**L**A vostra lettera mi ha portata più consolazione, che affanno, perchè già avevo udita la trista novella del mio caro Compadre, la quale mi trafisse il cuore, parte per la perdita di un tale huomo, parte per la compassione di questa povera famiglia, colla quale compatisco nelle viscere del cuore. Et per non ritornare più a questo capo V. E. farà contenta raccomandarmi a mia Comadre, & dolersi seco a nome mio quanto porta la ragione, & confortarla con speranza, che il Sig. Iddio non l' abbandonarà; e dirgli che mi ricordo che la bona memoria di mio Compadre già mi disse di volermi dare quello putto, anzi dopo che è in Bologna, che me scrisse, & io volentieri accettai di fargli piacere ogni volta che veniva l' occasione. Però come egli incomincia ad uscir degl' anni della puerilia, & che non habbia bisogno di Donne intorno, che lo governino, perchè io non ho donne in casa a ciò & che sia destinato a volere attendere alle lettere, io lo piglierò volentieri appresso di me, & n' havrò quella cura, come se mi fosse figliuolo, & non li mancharò in tutto quello che posso. Però mia Madoña Comadre farà contenta in questo mezzo d' allevarlo costumato, & obidiente, acciocche poi al tempo io possa fare la mia parte in fare ogni cosa acciocche riesca uno huomo da

be-

bene, e faccia honore al Padre dal quale è nato. Tanto gli dirà V. E., alla lettera della quale ritornò perchè col farmi vedere M. Giacomo, & col darmi buoni avisi degli casi suoi, mi ha tutto rallegrato, & tanto più quanto veggo che s'è incaminata gagliardamente inanzi nell' acquistarsi credito nella professione del leggere; del che ne ringrazio Iddio, & ne ho obbligo a questi Signori, che vi danno occasione di mostrar il vostro ingegno, quale & quanto da Iddio vi sia stato donato. Non v'inalzate caro fratello in seguito, che ogni cosa vi succederà prosperamente. Non vi dimenticate di quello, che mi prometete in scrittura, di voler mi scrivere ampiamente un'altra volta quello, che hora non potete fare per la prestezza della partita di M. Giacomo.

Delle mie cose non so che dirvi di nuovo, perchè essendo stato in letto tutto questo verno infino al Carnovale, nè essendo anchora a mio modo gagliardo, non ho fatta, detta cosa degna delle vostre orecchie; però io aspetto d'intendere delle vostre, & mi vi raccomando.

In Pad. 29. Maggio 1556.

D. V. E.

*Da Servidor & Fratello minore  
Gabriele Falloppia.*

*Eccellentissimo Sig.*

**H**ebbi a dì passati una amorevolissima di V. E., nella quale si conteneva tutto il viaggio fatto da lei alla Montagna della Sibilla, & a molti altri luoghi; il quale viaggio fu degno d' invidia a chi non fu con quella, & si diletta di questa divina professione dell' historia delle Piantè; ma io non potei allhora, che mi fu resa la lettera, significar quantà gola m' haveva fatta V. E. narandomi il Theforo, che seco aveva recato, & la cagione fu perche giunto quel Gentilhuomo Franc., che portò la lettera, & dopo due dì partitosi, m' affalì la Febbre, & un Catharro epidemico, il quale ha molestata la maggior parte degli huomini di queste bandè, & mi tenne in letto molti giorni. Alla fine mi sono con la gratia del Sig. Dio rihauto, & ricordatomi del mio debito, hora rispondo a quella, & anchor che tardi la ringratio del conto datomi della sua gita; & perchè non mi posso immaginar appunto le belle cose, che ha riportato seco, però la prego che mi faccia parte di qualche una, che al suo giudicio sia bella, & rara, nè io l' habbia mai veduta. Quel Gentilhuomo Franc. portò seco alcuni Cauli, & fiori del Nardo Montano, ma senza radice. Io n' hebbi già dalla Marca molte piante, le quali ho date a diversi Amici, & ne sono rimasto senza; però quando V. E. haveffe comodità

dità di mandarmene una , la quale fosse compiuta colle radici, foglie, & fiori, mi farebbe sommo piacere, & di ciò la prego. Se io di queste nostre bande le potessi mandar qualche bella cosa , & degna di lei , lo farei molto volentieri, ma non so che; però ella mi perdonerà, & immaginandosi che vi sia cosa buona, mi darà avviso, che subito usarò ogni diligenza acciocche sia servita, & sopra tutto mi mantenga nella sua buona grazia, come io dal Sig. Iddio le desidero il simile. M. Melchior si raccomanda.

In Pad. il 25. Agosto 1557.

D. V. E.

*Servidore affetto*  
Gabriele Falloppia.

*Eccellentissimo Signore.*

**I**O haveva inteso da altri appunto quanto con mio gran piacere mi ha scritto V. S., perche da ogni uno che venga di costà, & me dia alle mani, o sia Leggista o Artista, ricerco minutamente quello, che faccia V. S., come sia sana, come le succedano le cose; & tutti quei, che la cognoscono, mi dicono ad un modo conforme a quello, ch' ella me scrive;

N 3

ma

ma v'aggiungono di più, che la si fatica troppo, la qual cosa non me piace, & la prego a moderarsi: è troppo duro negotio questo, leggere ogni dì in publico hor philosophia, hor semplici, & quella parte dove sono tante opinioni, & tante difficultadi, & poi leggere anchora delle lettioni private di Logica. Io le ricordo, che la nostra vita è un organo temperato con minori additamenti che non sono gli Diesis in musica, & facilissimamente si scorda, nè si trova poi chi a modo lo possa accordare. Specchiatevi nel nostro Maggio, il quale più robusto di V. E. fu dalla fatica ucciso; specchiatevi in me, il quale era tutto fuoco, & dalla fatica sono ridotto a mal termine in guisa, che se voglio star sano mi conviene mangiare una volta sola il giorno, & non essere huomo quasi, & con stento anchor mi mantengo. Voi vi rovinarete, & in vece di lode, che dica voi esservi rovinato per giovare ad altri, udirete chi dirà, che l'ambitione, & il voler mostrar di saper troppo v'ha scannato: io odo il simile di me; però lo posso dire a V. E., che so che mi perdonerà, & perche questa prontezza di ragionar avanti nasce da amor, perciò è tollerabile.

Quanto al Nardo Montano, non so se il Michele l'abbia nell'orto o non, so io che l'ho veduto & hauto con due radici olivari, & tre simile alle radici dell'Asphodelo con foglie di Valeriana comune, ma di divisura d'Iringo montano,  
con

con gli fiori disposti come nella Spica Celtica ; & se la lettera di V. E. giungeva 15. giorni prima, ne le mandava alcuna pianta di secco, perche ne haveva alcune havute dalla Marca, cioè da Fermo, le quali richiesto mandai a Pavia ad un mio caro Amico, che legge ivi li Semplici, & so certo che havrebbe soddisfatto a quella ; ho cercato con diligenza, ma in verità non n' ho potuto ritrovar più .

Evvi in quel Capo qualche difficultade, ma non tanta che l'E. V. non la smaltisca facilissimamente con la prontezza del suo ingegno .

Se io posso per quella qualche altra cosa, la prego che me voglia comandare, nè mi risparmi in conto alcuno, altrimenti havrei occasione de dolermi . Io desidero che V. E. mi faccia due favori, l'uno è questo, che quella favorisca questo mio Amico, che costi darà la lettera, in haver quella informatione che egli vorebbe, & fosse vera ; però quella lo saprà porre nella strada, però ve lo raccomando : l'altro che sii contento visitare Madonna Gentile mia Comadre a nome mio dicendogli, che io ho avuta la sua lettera, nè mancharò in conto alcuno di vedere di procacciare qualche luogo per quelle putte, & ne scriverò al Matthiolo se porta caso, con quelle Principesse vi fosse luogo al proposito ; & confortatela poi a mio nome, & che io sono pur di questa opinione, come il putto sia d' undici, o dodici anni, che me lo dia . Non

altro, che baciando la mano a V. E., me le ofro,  
& raccomando.

In Pad. il 16. Marzo 1557.

M. Melchiorre si raccomanda.

D. V. E.

*Servidore*

Gabrielle Falloppia

Quella maledetta speranza, la quale mi ha nutrito infino a mezzo Ottobre di dover dar volta infino a Casa, & di la visitare V. E., è stata una delle cagioni per le quali non ho scritto così spesso a quella, come doveva; l'altra è stata poi che così tardi traslato a scriverle il voler aspettar di darle nuova dello studio nostro; il che hora farò. Egli dunque stassi ut supra: non è fatta mutatione alcuna; il Fasuolo nel luogo del Robertello per sostituto, & non porto, nè confermato; no è porto alcuno al luogo di M. Odo alla Theorica. Morto è l'Apellato ne è porto alcuno nel suo luogo di pratica straordinaria. Il Calabrese se n'è andato, & farebbe tornato quando gl'haveffero voluto accrescere il salario con qualche somma; ma mai se gl'è potuto trare altro di bocca, che non vogliono esser porti a taglia, che egli

tor-

torni, che l'accrefceranno, ma non vogliono lafciarfi intendere, fi che anchora il fuo luogo vaccherà; fi che V. E. vede tutti gli Dottori noſtri falvo il Trincavilla, & l'Abraccio ſono fuori di Condotta in guiſa, che ſi potrebbe fare un bel tratto a chi voleſſe, di levargli tutti. Il numero de Scholari è molto grande, maſſimamente degl'Artiſti, vi ſono di molti nobili SS., & di continuo ne vengono, ma vi ſono tante pioggie, che ogni coſa è ſotto acqua, non ſo ſe ſia così da voi. Diedero gli SSig. licentia ad un Frate Siciliano, il quale leggeva *Metaphyſica* perche haveva laſciato di leggere, & era andatone a Roma ſenza ſua licenza, nè infin quà l'hanno voluto reſtituir; però vi ſono cinque luoghi voti, quel del Paſuolo, quel dell'Odo, dell'Appellato, del Calabreſe, & quello di *Metaphyſica*. Queſta ſettimana gli Scholari hanno cominciato a picchiar al Baſſano, & al Paſuolo con gran violenza gridando, che vogliono un altro Theorico, & un altro humaniſta; ma non credo che facino nulla, perche gli SSig. ſono, a quello che ſi vede, tanto inteſtati di queſto Baſſano, e del Paſuolo, che vogliono, che queſti ſiano atti a ſoddiſfare a tutti gli ſtudj del mondo, non che a quel di Padova. Il Genova è un poco indiſpoſto, & perciò non legge. Il Barger è ſtato infermo da dovero: pure ſi è rihavuto, & hoggi incomincia a leggere. Quà è una gran penuria, non ſo coſa ſia da voi, il grano caro, & il vino; il reſto come l'paſſato.

Al

Al caso mio, io sono più di quella opinione che mai, & voi havete tempo di fare cuniculi e preparazioni quante volete; io verrò; non manchate di farmi gratia che sia de vostri, non lasciate mai occasione in questo mezzo d'ajutarmi. Di gratia raccomandatemi al Sig. Alfonso, pregandolo a fare con opportunità il simile. Non si possono più servir costoro, non so cosa si voglia dir; state sano; comandatemi, & se qua è cosa, che ve piaccia valetevene. addio.

In Padova il 10. Novembre 1558.

Di V. E.

*Affetto Servidor*  
Gabriel Falloppia.

*Molto Eccellente Signore.*

**M**I maraviglio, che avendomi V. S. con tanta istanza ricercata la mia opinione intorno al salario, & condotta di Bologna, mai più mi habbia scritta una parola o dentro, o fori almeno, per levarmi di questo pensiero, il quale essendo di cosa tanto importante, molto mi travaglia, o almeno mi tiene sospeso, nè mi lascia pensare a cosa alcuna. Questi nostri Signori sono sul mutare tutto lo studio, col mettere de pratici alla Theorica, &  
de

de Theorici alla pratica, & credo, che senza fallo vacarà il luogo di pratica a concorrenza del Trincavilla andando il Francanzano a Theorica, al qual luogo io dovrei pensare, & forse che facilmente l'havrei; nondimeno non vi penso havendo l'animo fisso costì per la gran speranza datami da V. S., la quale prego che di gratia mi dia qualche avviso o dentro o fuori acciò m'aqueti, perchè non è la maggior molestia al mondo, che star sospeso.

Poi prego quella, che ajuti un poco caldamente questo negotio, che l'Eccellentiss. Sigone venghi a leggere costì, perchè egli vi verrà quest'anno, & adesso adesso bisognando, & volentieri; & certo che questi Signori non sono per ritrovar un pari suo in Italia, ne vi è poi huomo, che tanto desidera d'essere loro servidore, come fa il Sig. Sigone, il quale sempre ha amata questa Ill<sup>ma</sup> Città, nella quale fè gli suoi primi anni in istudio. Et quantunque gli sia opposto, che egli sia giovane, io mi maraviglio di questo, con ciò sia che egli di già sia alli 41. anni, & ne mostri più anchora, & sia chiamato giovine; non so età alcuna, da quale sia più perfetta, & che l'ingegno nostro sia più perfetto alle cose delle lettere, che questa della virilità, & consistenza, & vigore dell'intelletto nostro, & pure dagli antiqui Philosophi greci erano chiamati *πρόβητες*, cioè vecchi quei di 41. anni.

Intendo, che dicono, che egli non ha scolari qua, perchè è troppo severo con tutti loro. Signor mio

mio, quanto alla severità io non intendo questo vocabolo, perchè lui legge lezioni private a chi vuole, purchè sia Gentiluomo, che lo richieda. Tutto quest' anno non ha fatto altro che fare orationi a scolari a chi per dottorati, a chi per recitare alle Conclusioni o lezioni pubbliche; lui è di costumi gentilissimi; vero è che non corteggia, ma attende a studiare, col quale studio fa lezioni miracolose piene di tanta dottrina, quanta dire si possa; et non parla nelle lezioni fuori di proposito come fa qualcun' altro; et poi scrive quei libri così dotti, così eleganti ammirati da tutta Europa, gli quali di gratia V. E., la quale è essercitatissima in ogni forte di lettere, gli conferisca con quei del Robertello, o d' altri, & vedrà che differenza vi sia, & quanto egli superi ognuno. M. Piero Vittorio è un huomo dottissimo; ma che cosa se puole più sperare da egli in quest' età senile, & quasi decrepita, & di più non essendo per soddisfare egli a scolari parte per non poter durare più fatica, parte per haver tanto mala maniera di leggere, & tanta sgarbatezza, che maggiore al mio giudizio non si potrebbe avere? Nondimeno lo volevano condurre questi Signori, & gli hanno mandato il Segretario a posta, mossi solamente dalla dottrina, perchè in verità è di una gran dottrina; ma non credo già io, che il Sigone sia di minor dottrina di lui. Egli udì il Mainetto in logica costì nel principio dello suo studio, poi il Bocca di ferro due, o tre anni,

& vi

& vi fece tanto profitto sotto, che se V. E. lo sente parlare delle cose d'Aristotile naturali, & morali, & logiche, non le parrà humanista. Fu in questo tempo anchora continuo uditor di Romulo buona memoria; ma non accade ch'io lo lodi negli studj humani, perche gli scritti lo mostrano. Ha al presente fatto una bellissima opera, nella quale tratta un methodo di scrivere il Dialogo, nella quale, per essere assai grande, vengono tanti bei luoghi interpretati di Platone; di Xenophonte, & di Cicerone, che è un miracolo; io desiderarei che quanto parlo, venisse al mondo costì in Bologna, & che V. E. fosse uno de Compadroni. Quanto al numero de scholari io giuro a V. E., che egli ha havuto sempre in Padova 200 scholari, & dicano gli maligni quanto fano, che sempre diranno il falso. Ha almeno di più del Robertello havuto questo, che alla lettione greca non è stato minor numero de scholari di 60, & 80, che al Robertello restavano ad udirlo 20 o 30, ma mai più. Ma il diavolo è, che questo povero gentiluomo ha havuta disgratia d'haver preso in casa un Gentiluomo, come intendendo, molto insolente, col quale ha bisognato far parole, & mandarlo di casa; costui ha seminato fra gli suoi, & in Venetia tutte queste ciance, & scritte anchora lettere contra, alle quali è stato dato orecchio da quei, a' quali non mette a conto, che sia condotto un huomo di tale dottrina in questo studio; ma sappia l'E. V. che quest' è la veritade, che io

le

le conto, & il Sig. Iddio n' è testimonio. Quella si dee raccordar, come la felice memoria del Bocca di ferro non attendeva ad altro, che alla grandezza di questo studio, in guisa che egli fece condurre il Corte, l'Alciato, & fevvi quello studio così honorato infino al 45, che al mondo non fu mai più veduto il più honorato. Veggo che V. E. segue pur le mie vestigie; che sia benedetta; di gratia seguiti a far opera, che sii condotto quest' huomo, perche vedrà cose di lui, che gli piaceranno; & basta.

Dal Sig. Antonio Cavalli (quanto egli mi dice) V. E. ha havuti alcuni frutti, che vengono dal Brasil, ma non ha havuta historia alcuna. Per ciò io le aggiungo, che si chiamano Arcangiò, & nascono sopra un albero grande non so di qual foglia; quest' albero fa prima un frutto grosso quanto uno de nostri piccoli meloni, il quale è buono da mangiare, et alquanto più dolce di sapore de' nostri pomi, & molto atto a corrompersi, in guisa che dura poco quando è maturo, & è molto molle di sostanza; al capo di detto frutto, come farebbe al fiore, vi cresce quest' altra noce, o frutto, del quale parlo, & è attaccato al primo, & pende da esso, come fosse una Susina per un piccolo gambicello. Il sapore del grano, che vi è dentro, & la carne, è come di pistachi, & si mangia cotto, & crudo, ma cotto è più dilettevole, & se ne mangiano assai, come de Mandole, senza

nocu-

nocumento alcuno; dal scorzo di questo frutto esce un oglio, o liquore tagliandolo, il quale sta nascosto in certa subtilitia tutta pumicosa di essa scorza, quale è molto fervente, & caustica, talche quegli, che non avvertiti vogliono rompere detto frutto con gli denti, se toccano detto liquore, se gl' infiamma di tal sorte la bocca, & li labri per otto o dieci hore, che sentono un estremo fervore; però bisogna essere cauto; si apre questo frutto, quando è cotto, in costa per il lungo, & si cuoce in due modi, l' uno ponendolo nelle bragie, come le Castagne, l' altro col porlo conficato nella punta del coltello su la fiamma del fuoco, o della candella; il fine della cottura si è, che la fiamma accesa nel scorzo si estingua, all' hora sono cotti. Altro non ho che mandar: io mi trovo di questi frutti da 10. o 12.; se ne vorrà, scrivami, che ve le mandarò. Questa historia mi è stata scritta da un Medico mio amico, il quale gli ha avuti, & parlato con chi gli ha portati dal Brasil in Picardia, dove questo è Medico de Mons. de Brisac. V. E. stia sana, & m' ami. Nostro Sig. Iddio lo conservi, & l' accresca.

In Pad. il 24. Ottobre 1561.

D. V. E.

*Servidore*  
Gabr. Falloppia.

Ha-

**H**Avendo scritta la lettera, & ritornando a casa per chiuderla, & mandarla a Venetia, ho ritrovata l'ultima di V. E. scritta alli 19 di questo, la quale sodisfa al mio desiderio, & tutto mi ha consolato, & ringratio mille, & mille volte V. E. & me le rimarò con perpetuo obbligo sempre, & farò ogni fatica, & opera acciocche consegua lode, & honore di questa mia Condotta, & non sia biasimata; & non attenderò ad altro, salvo ad aspettare il tempo desiderato a venire a godermi questa nobilissima Città. Quella sarà contenta di baciare la mano al Sig. Camillo Paleotti a nome mio offerendomegli con tutto il cuore per servidore, & facendogli sapere, che io farò ogni cosa acciocche sua Signoria Magnifica non si penta d'avermi condotto sotto il suo governo dello Studio.

Ho scritto diffusamente intorno a questo negotio la mia risoluzione al Sig. Co: Gio: Andrea: però rimettendomi a quella lettera già scritta, perche su questo foglio non puole più star parola, non scriverò altro, salvo che dovendo mandare questa risposta per la via di Veneggia per più prestezza & sicurezza, mi sono risoluto di mandarla per costui a posta a V. E., la quale per sua cortesia si degnarà alloggiarlo, & dargli risposta, o farla dare dal Sig. Conte, avvertendo che costui è stato pagato, & non gli dia denari, se anchora ne addimandasse. addio di nuovo.

*Mel-*

*Molto Excellentifs. mio Signore.*

**I**O finj l'Anatomia con la gratia di Dio, la quale è stata molto lunga; dell' altre qualità non posso ragionare io, ma da questo Gentilhomo Todefco V. E. intenderà il tutto.

La conclusione è questa, che tutto quello, che vaglio, & posso son sempre al servizio di quella; io sono sano da una spalla in poi, alla quale ho un poco di catarro, che spesso spesso mi dà fastidio; pur me la passo, & vaddo fuori di casa, & questi freddi mi danno grandissimo travaglio, li quali m' impediscono l' andare a Modona, & il venir a visitarvi, come haveva determinato un pezzo fa; veggo, che il Sig. Iddio non vuole, nè so perchè, sia fatta la sua volontà. Mando a V. E. due piante d' Antora, le quali le considererà; il fiore nel bianco gialeggia, la radice è sempre doppia, & ogn' anno la vecchia cade, & alla giovine rinasce la compagna; potrà comodamente veder la qualità delle foglie; però non le dirò altro, salvo che la prego a trarne qualche conclusione, & poi dirmi il suo parere giusto, come io le voglio dire il mio anchorche non sia addimandato. Intendo che l' E. V. affatto si è dato alla lettura de Semplici, & l' ha fatta ordinaria, lasciando quella di philosophia, la qual cosa mi è stata di non piccolo travaglio; e quantunque sappia, che *trahit sua quemq. voluptas*, so nondimeno anchora, che la ragione suole moderare tutti

O

gli

gli appetiti, fra quali pongo questo, & mi pare discreditato; a dirvi il vero siete hora come quelli che sono al limbo, non havete ne bene, ne male, & vi gettate tutto drieto nei vostri più vivi anni ad una cosa, che è già giunta a quel colmo, dove suole andare, nè altro vi resta, che fare stampare figure d' herbe non conosciute da nessuno, & fare un Commentario sopra Theophrasto delle cagioni delle piante, il quale se lo incominciarete non farete a mezzo, che il Scaligero havrà già dato in luce il suo, & così ogni fatica sarà priva della metà della gloria sua. Non so veramente chi vi habbia fascinato. Intendo che voi leggete hora l' historia degli Animali d' Aristotile, & li Metalli, & non so che altro: lodo ogni cosa, ma guardate che lectioni sono queste da fare in publico in luogo di quelle de parvi naturali, della generatione, & corruptione, dell' anima, delle meteore, & simili, nelle quali sono tante speculationi. Quando voi farete nel colmo di questa, farete un Eccellente herbolajo, in quella un Eccellente Philosopho, & l' animo vostro sarà tutto sollevato dalle speculationi, che in questa starà depresso nell' offervationi. Lascio poi l' infinita fatica, che vi bisogna usare corporale, dico volendo riuscir, & poi vi veggo entrar in un campo, dove non sono se non arabiati contraddittori, che di continuo si strugono l' uno l' altro, si scrivono contro, non che il Rondeletio, & il Salviano, vedrete il Matthiolo, l' Amato, & il Melchiore, vedre-

drete il Fuchfio, vedrete il Gefnero, onde non vi è fe non odij dovendove effere amore; voi fcrivete, & entrarete in quello Catalogo, & vi parrà poi ftrano; non fcrivendo rimarete un herbolaio: ficche mi difpiace che v'abbiate fatto quefto tranfito, non perche la professione mi difpiaccia, la quale faprete che indegnamente anchora io faccio, ma fol che mi piace più la prima, & mi par più degna in ogni conto, & vi confortarei come vero, & fedele amico di ritornar alla prima ogni volta che lo poffiate fare con voftro honore lafciano quefta a chi la vole; poteffi io lafciar la mia, & quella dell' Anotomia, & attendere folo alla Medicina, come farrei, & farò volontieri quando me ne venga occasione. Quefti fono incomodi che convengono infino all'età virile, poi viene il tempo de' più gravi, & delle fpeculationi; quefti fono quei primi elementi che infieme colle Matematiche s'insegnavano dagli antichj a fanciulli; però non è più tempo che gli facciamo; fo che voi non udite da queft' orecchia; pazienza; non è che io non sfoghi il defiderio mio, il quale è di vedervi honorato, & grande, & in confideratione non mediochre fra tutti, & fopra tutti gli letterati, del refto nulla mi move; & fo certo che in quefta vi farete grande quanto ogni altro; ma vi vorrei grande in queft' altra. So che vi poffo dire ogni cofa; però liberamente mi fono efteso ad efplicarvi l'animo mio; pigliate, che ogni cofa nafca da quel vivo amore, che vi

porto, & perdonatemi; state sano, e pregate Dio per me.

In Pad. il 23. Gennaro 1561.  
Di V. E.

*Servidor* ✱  
Gabr. Faloppia.

*Eccellentiss. Signore.*

**P**ER non stare a gridar con nessuno, per non aspettar l'impotentia, o la morte di quei, che amo come me stesso, mi sono risoluto alla lettione di pratica all' hora della 3. Classe la mattina, con nome di sopraordinaria, o ordinaria, che non m' importa. Hor prego V. E. che mi faccia gratia col Sig. Camillo Paleotti, che s' acquieti per sua cortesia a questo, & faccia che l' Illmo Regimento ne resti sodisfatto; nè io attenderò ad altro che a sbrigarmi di qua per venire a godere questa dolcissima, & magnificentissima Città; ma per angustia di tempo non posso scrivere più al lungo.

Mando a V. E. sei Arcaggion, ne farà quella parte, che le piacerà al Sig. Paleotto, il quale prego che faccia ogni opera per vedere se nascono, & quello che fanno.

Quanto al suo servizio, mi occorono molte difficoltà. La prima, che questi Signori non sono più inanimati punto a questa historia, o philosophia vera, & certa delle piante, & metalli. La seconda, che non hanno danari, nè vogliono ritrovarne per lo Studio, di modo che io avanzo parecchj fiorini  
di bo-

di bolette scorse , & guai a chi loro addimandasse 400 scudi per questa lettura della quale non sono informati , ne mai si lasciaranno informar , estimandosi che altra lettura non sia al mondo , salvo che quelle che si usano qua . La terza bisogna che V. E. la legga anchor due o tre anni accioche si sparga il grido qua fra scholari , li quali farà poi facile cosa spingergli a gli Signori , & far rumore , se bene io non farò qua . L' ultima è , che non intendo bene M. Melchiore ; mi pare alle volte , che egli habbia voglia di leggere questa materia , anchora che non lo dica apertamente , nè so come V. E. osarebbe di cacciarlo lui .

Quella penserà sopra questi Capi ; & poi darà avviso quanto debba fare , che appunto tanto farò , perche me le tengo tanto obligato , & tanto , che se le portassi l' acqua con le orecchie , non soddisfarei ad una minima parte . Non altro ; il Sig. Idio la conservi &c.

In Pad. il 6. Novembre 1561.

*Serv. oblig.*

Gab. Falloppia .

*Molto Eccellente mio Signore .*

**H**O fatto l' ufficio col Sig. Antonio Francesco Pigafetta Gentilhuomo Vicentino per conto del Sig. Alessandro Foresto , & l' ho trovato non molto disposto a questa pace ; nondimeno quando ha udite le mie ragioni più di una volta . si è la-

sciato persuadere, & dispostosi a farla, & volontieri, & così m' ha promesso ogni volta che gli sia l' honore suo, & so certo che non mancherà in conto alcuno.

Ho parlato al Fracanzano, il quale non sta fu la sua, nè si fa pregare di venire, anzi verrà più volontieri, che non è chiamato, nè discorda, nè sta saldo su quel salario per riputatione, ma per bisogno, che ha, trovandosi così grave famiglia di tre figliuoli maschj, & sette femine, & la moglie giovane, nè vedo come possa vivere costì con meno di 700. o 800. scudi all' anno, nè si potendo prevalere delle sue entrate, delle quali vive quà in Padova, la quale cosa gli farà di danno ogni anno più di 150 scudi, perche bisognerà affitar quello che tiene sopra di se, & quel che è peggio è, che gli andarà a male ogni cosa. Egli non di meno si contenta di venir con quello salario, che haveva M. Benedetto buona memoria, se erano manco degli 800, & m' ha detto queste formali parole, Falloppia scrivi al Sig. Ulisse, & agli suoi amici, & padroni, che io non la voglio vinta con quei Signori, nè voglio giostrare seco di durezza, ma gli voglio cedere, & voglio che l' Illmo Regimento vinca, & non mi dia gli 800 scudi addimandati, ma ne sottraga qualche cosa purchè habbia rispetto al mio bisogno, che io gli servirò più volontieri, & con tanta alacrità d' anima, più che loro non considerano. A mio credere mi stimo, che se gli Si-  
gno-

gnori gli daffero 750, o vero fargli una condotta di cinque anni fermi e uno di rispetto, & i primi tre anni 700 & gli ultimi tre 750, che egli verrebbe; la quale cosa mi pare che sia honorata, & se non è condotto il Boldone, mi pare che gli Signori non si debbano lassar fuggire questa occasione, perche Sig. Ulisse V. E. mi creda costui è un grand' huomo, & è un grande, & saldo dotto, una dottrina soda, maschia, & è un saldo medico negli casi pericolosi; so quello che vi dico, perche l'ho praticato xi. anni a mano a mano. Di gratia V. E. ponga sotto sopra tutto il mondo per condarlo, perche ne havrete honore, & di gratia, se non avete condotto il Boldone, non pensate ad altro, perche al mio giuditio quest' huomo non ha pari, & poi ne è oltremodo affetionato, & vi servirà di cuore, nè mai si stancherà, sicche riducetela a buon porto, & datemi avviso.

Quanto al vostro accrescimento ho gran contento, & tanto grande, che non lo posso dir; la cagione è questa, perche per questo mezzo V. E. sarà ritenuta costi, dove io non havrei contento senza lei, sopra la quale ho fatto ogni mio disegno di vivere in tanto contento quanto mai si possa dire, & vi prometto la fede mia, che se quella si partisse, io pensarei a venirvi nuovo senza amici, & partirmi la mia colonna. Sono certo, che non si partirà; la cagione è questa, perche non puole andar fuori con meno di 400 scudi l'anno, nè gli troverà

con questo carico in Studio alcuno d' Italia, perche quei che governano non sono capaci della divinità di questa materia, & lettura, & vi bisogna del tempo a fargli capaci. Però siamo pure insieme costì, non perdendo l' occasione però se verrà, la quale verrà quando dal Sig. Iddio farà apparecchiata.

Credo che il Robertello, per quanto si lascia intendere, sin' a quest' hora sia pentito d' essersi partito da Bologna, perche qua trova maggior contrasto, che non si stimava, & gli è stata data una sbarbozzata due giorni sono nel Senato di Pregadi a Venetia troppo grande. Costui non voleva, che il Sigonio leggesse a sua concorrenza, & ha messo sotto sopra tutto il mondo; ma non se poteva, perche ambidue sono condotti dal Pregadi alla medesima hora, di forte che è stata forza che si tratti questa cosa in Pregadi, & si è disputata forte tre hore. Il Robertello non voleva la concorrenza, il Sigonio la voleva. In somma il Robertello non ha scosse salvo che 15 ballotte in favore, & il Sigonio 140 in favore, & 15 contro, & da 25 in 30 neutre, & il Robertello 15 in favore, 140 contro, & 25 neutre di forte che egli, per quanto intendo, brava, & dice che se ne tornerà a Bologna, & altre ciance. Et all' incontro il Sigonio sta di buona voglia, ma starebbe di migliore, se voi lo faceste condurre costà, perche vi verrà volentieri, sebbene gli volessero dare qua 1000 scudi. Et se non è condotto l' Aonio, V. E. dovrebbe fare ogni cosa per condurlo, per-

perche dicami di gratia , che volete far d' un vecchio alla lettione d' humanitade ? Non sapete che di ragione dee leggere due lettioni , una greca , & una latina in pubblico ? non sapete che dee leggere anchora in casa almeno una lettione privata se vuole fare il debito suo , & intratener lo studio , nè vuole star pro forma tantum ? hor un vecchio non puole fare queste fatiche , nè puole studiare , & poi ve pianterà in un tratto morendo ; sicche me pare che metta più a conto uno d' età mezzana come Mess. Carlo , il quale è su gli 41. o 42. anni , nè si puole addimandar giovane , & quantunque questi nostri Maestri da scuola habbiano sparte mille ciance perche non vi venga , sapiate che sono tutte falsità ; però pigliatevi , Sig. mio , questa corona anchora da far condurre quest' huomo , il quale vi verrà con pochi quattrini : 300. scudi soli fanno la forza ; ma non più , che sono troppo lungo . addio .

In Padova il di 4. Dicemb. 1561.

Di V. E.

*Servidor affetto*  
Gabrielle Falloppia.

*Eccell. Sig. Ulisse . S.*

**C**ON molto mio piacere ho ricevuta , & letta la lettera di V. Ex. piena di amorevolezza , & cortesia , & certo non occorre , Sig. Ulisse mio , fare in fra di noi scusa del non scriverci spesso , perchè oltre che ciascuno di noi è occupatissimo , sappiamo

an-

anchora , che una vera amicitia ( come è , & farà sempre la nostra ) non ha bisogno di essere fomentata , & sostenuta con cerimonie di lettere . In quanto all' affetione , che ella scrive portarmi ( il che certo nasce più dalla sua bontà , che dalli miei meriti ) la ringrazio molto , & sia certa , che anco io l' amo di cuore , & che sempre farò apparecchiato a servirla , dove mi si porgerà occasione di farle servizio . Circa alle lodi , che V. Ex. dà al mio libro dei Pesci , sebbene io so certo , che ella come vero amico , & uomo ingenuo non fa per addularme , dubito imperò che l' affetione , & l' amore , ch' ella mi porta , non gli habbia fatto parere degno de più lode ch' ei forse non merita ; pure , sia come si voglia , mi è stata cosa gratissima , e stimo pure affai essere così lodato da V. Ex. M. Pietro me ha parlato , & io non mancherò di fare diligentia , che habbia pesci per seccare , & di già ha incominciato . Delli pesci dipinti da M. Plinio , che sta con Monfig. Daniello Barbaro , io ne son informatissimo , & me ne son anche servito di alcuni , perche Monfig. è molto mio padrone ; se il libro del Gesnero *de piscibus* capiterà in Italia , farò diligentia di haverlo subito , ancora che non si potranno leggere senza licentia degli Inquisitori per essere reprobate tutte le sue Opere , pure io so che mi daranno licentia . Se V. Ex. ha qualche seme de alcuna pianta rara , & ch' ella pensi , che non habiamo qua in Roma , farmi gratia di mandarmene ; & con questo  
fo fine .

fo fine racomandandomele di cuore, che N. S. Iddio la felicità fecondo i fuoi defiderj.

Di Roma il 15. de Ottobre 1558.

D. V. Ex.

*Come fratello*  
Hippolito Salviano.

*Chiariffimo Signore.*

**I**O fono ftato, & farò fempre col corpo, & con l' animo, in qualunque luogo del mondo mi ritroverò, fervidore ad un medefimo modo della Ch̃na M. V., che la lontananza, & il tempo non havranno mai tanta forza da farmi dimenticare un numero sì grande di tanti beneficj ricevuti da lei, mio gratiofifs. Signore. Del che la ringratio quanto più poffo, promettendole, fe fono reale Tedefco, & fe vi è fede alcuna nelle mie parole, tenere memoria di effa tutto il tempo della mia vita, & renderle anchora la gratia, fe mai tornerò in Europa, & che l' omnipotente Sig. Iddio mi concedi la poffibilità di poterlo fare. Ma lafciamo ftare, che oltre alla fervitù, & all' obbligo, che io tengo feco per l' altre fue parti non folamente da me, ma da chiunque la fenta ricordare, è degna, non pur d' effere fervita, ma tenuta in efempio, & reverentia. Io ho dato avviso alla Ch̃na M. V. da Hierufalem del effer mio, narandole tutta l' hiftoria dell' Afiatico camino, & referendo in effo i nomi così moderni, come antichi de più degni loghi, fiumi, laghi, mon-

monti , boschi , piante , & animali , che si ritrovano in essi . Hora farei il simile della Giudea , del gran Deserto delli Saraceni chiamato Pharam , & Cades , dell' Egipto , del Mare rosso , & della Nabateha , ovvero Arabia petrea , nella quale è posto il Monte Sinai , & alcune altre meraviglie ; ma perche io non ho formato qui il Itinerario secondo la mia fantasia , mi è parso a soprastare anchora un pezzo , & mandarlo adornato con tutti quelli colori , che hora gli mancano . Non mi pento punto Chmo Signore del viaggio incominciato , poiche ritrovo tanti errori , & busie nelli scrittori d' ogni tempo , & quel , che più che maraveglia è , che le Piramide , che hoggidi si vedono , non sono queile , che tra le sette meraviglie del Mondo gli antiqui connumerarono , come alli tempi nostri credono tutti ; il Cairo non è Memphion , il Balsamo non nasce in Egipto ; il Tiro di questi paesi non è la Vipera ; & finalmente la Theriaca del Cairo è la più trista di ogni altra , che si faccia in Europa . Sono anchora chiaro della radice Baharab , del legno Sitthim , del Cedro , del Ribes , del Henne , della Persea , del arbore dal quale dispicò Moisè quella sua verga tanto famosa , & di molte altre piante nobilissime , che nascono in questi paesi , come amplamente intenderà la Chma M. V. nel libro quinto *susceptæ a Guilandino peregrinationis* . Ringratiavi molto , oltre tutti altri favori ricevuti dalla M. V. , di quelle lettere comendatitæ a ambiduoï li Signori Consuli Venetia-

tiani, da quali mi è stato ufato honore, & cortesia, in guifa che il Chño M. Gio: Battista Quirini mi ha fatto entrare in casa fua, & vuole in ogni modo che ftia feço per fino alla fine di Agofto, facendomi anchora iftanza de recondurmi con effo feço in Italia; ma io ho fatto una determinatione certiffima di paffare con l'ajuto del Sig. Iddio in Portugallo, & indi in India, & alle Molucche, non effendovi ftada, nè ordine di andare per la riviera, cibè per il Mare Rosso con quefti Arabi, overo per la via della Balfera. Io mi partirò per Lisbona fenza dubio veruno alla fine de Agofto; però vorrei che la M. V. me imponesse per quefti pochi di, che ho da ftare in Egypto, a fare qualche cofa di quelle, che fi poffano comettere a uno di sì piccola fortuna, & di sì puoca fperienza come fono io. Potrei faggiungere, che di qui nafce, che benche io fia uomo, come ho detto di poca fortuna, vivo con molta fperanza, ma non voglio ftendermi in altro. In tanto quella fi degni ricordarfì, che le fono fervidor fvisferatiffimo, & di comandarmi. Noftrò Sig. la confervi fempre. Del Cairo alli 9 di Giugno 1559.

Pregovi falutare in mio nome il Magn. M. Giovanni fuo figliuolo, il Sig. Secretario, M. Michele Cernovicchio, il Sig. Pizzoni; & tutti li Dragomanni di Casa.

Della Chiarifs. Mag. Vofta

*Affetño Servid.*

Melchiore Guilandini.

*Mol-*

*Molto Magn. & Excell. Sig. mio.*

**L** Odato sia il Sig. Iddio, che sono pur ritornato in Europa sano, & salvo, ma non già del tutto come vorrei, perciocchè se son ritornato sano in quanto al corpo, il che non è stà poco, son ritornato più che amalato in quanto all' animo, & sogliono le malattie dell' animo, come fa V. E. non meno travaglio arechare a noi mortali, che le corporali passioni. Io era uscito d' Europa con animo, ritornato che fussi, di far lite non a Plinio, & Dioscoride, ma a tutta l' antichità insieme, havendomi proposto di trattare un argomento tale, quale è quello di Plinio *de Naturali Historia*, non volendo scrivere cosa alcuna, che non haveffi veduto con li proprj occhi, o da persone degne di fede inteso; ma poi che ho fatto giattura di tutte le mie scritture, le quali vorrei mi costassero un occhio, se rihavere si potessero, sono rimasto con le mani piene di vento, & quello, che più mi dole, un bellissimo goffo; perciocchè dove io credeva di fare beneficio alli viventi, ho fatto malefitio a me medesimo, & poco, anzi nullo beneficio ad alcuno. Chiamo malefitio la mestitia, rancore, & cuordoglio, che per la perdita fatta di miei libri continuamente dentro di me sento, siccome ancora poco beneficio delli viventi, non potendo essi delle mie fatiche esser giovati. Ne voglio che V. E. si persuada, che io con la poca mia memoria ( benchè ella per sua

cor-

cortesia grandissima la chiama ) possa supplire alle migliaglia delle osservazioni fatte in questo viaggio, il che è tanto possibile appresso di me, quanto è possibile, che il Matthioli impari dir bene. Io ho veduto quanto egli si riscalda a far credere a V. E. una sua coglionaria del Larice, cavata tutta quanta, & poco manco che parola per parola, da Bellonio *in libello de Coniferis arboribus*, là dove parla del Larice; ma essendo V. E. abbastanza della verità informata, nè volendo in ciò altro intendere da me, restami solamente a dirle, che *Cedrum magnam Græcorum esse Laricem Latinorum etiam num sentio, sed an Cedrus, cujus mentio habetur in sacris Hebræorum litteris, Larix sit, rursus hæreo. Nascuntur enim hodie in Libano monte. Larix, Abies, Pinus, & omnes fere resiniferæ arbores, cumque iis sui generis arbor nobilis, quæ nusquam in Europa provenit, quam qui Christum in Judæa, & Syria venerantur, Cedrum appellant. Ut tamen banc Christianorum in Syria Cedrum, eandem esse cum Hebræorum Cedro credam, multa sunt, quæ faciunt; sed ea libens prætereo, quod alium locum postulent, quando & banc ipsam Hebræorum Cedrum Græcos non raro cum sua Hippocedro, hoc est Larice confundisse video.* Del Macis poi, io tenerei per hora quel medesimo, che tiene il Cornario *in Commentariis in Dioscoridem*, & M. Giuli. Alessandrino in una sua *ad Mattheolum* a carte 7 *voluminibus Epist. Mattioli*. In quanto poi alle cose da me in questo peregrinaggio osservate, non mi pare

pare questo il logo di narrarle a V. E. effendo il numero delle cose memorabili quasi infinito, nè sapendo io dove prima cominciare, & dove poi terminare. Però farà meglio, ch' io mi taccia, & potrà raccontare il tutto a bocca a V. E. un giorno a bellaggio, se le piacerà udirlo. In tanto priego il Sig. Iddio me mandi l'occasione, che me faccia vedere, & abbracciare V. E. che sempre sopra ogni altra persona ho honorato, & riverito. Nè mi occorrendo altro, farò fine offerendomi, come è mio debito di fare, ad ogni suo mandato. Baso la mano di V. E., & nella sua desideratissima gratia humilmente me raccomando. State sano,

L' Eccmo Sig. Falloppia per le molte sue occupationi non ha potuto scrivere a V. E. & le manda oltre la sua Opera Anatomica le migliagia delli saluti, & raccomandationi.

Di Padova alli 19 de Settembre 1561.

D. V. E.

*Affetto Servid.*

Melchior Guilandini Borusco.

*Molto Eccellentiss. Sig. mio Osservandiss.*

**B**En sapeva io, che V. E. non era per mancare ad una onesta richiesta d' un suo amico, ma che con tanta prontezza, e con sì esquisita diligenza dovesse servirmi, non lo sapeva. Però la ringrazio quanto posso, e debbo sì di questo, come di quello,  
avi-

avifandola attorno li semi mandatili, effer il Chef-  
mefek, ovver Chermazech (che il Mattioli nelle fue  
Epiftole malamente scrive Chefmezen) il Adhebe di  
Ebembitar, ficcome nota il Bellunefe nella parola  
Alathel: la Bune e il Bel di Serapione, e la Melo-  
chie è la Molochia del medefimo, benchè egli in-  
gannato in ciò, la faccia Halimo di Dioscoride, e  
fe non è il Corchofo di Plinio, non ho nome ap-  
preffo gli antichi, che fe gli convenga: il Gibelhènk  
coll' accento fopra l' ultima fillaba, che così lo pro-  
nunciano oggi gli Arabi è il Gilbener di Avicenna.  
Il Bezen, e Itrilal feminarete, e nate, che faranno,  
mi darete avviso del voftro parere. In tanto man-  
dovi due fcudi novi d'oro, e di peso, rinchiufi nella  
prefente lettera per la fpefa del Privilegio, il quale  
vi piacerà munire in guifa, perche non patifca per  
ftrada. Datemi avviso della ricevuta, e tenetemi  
in grazia voftra.

Di Padova dall' Orto Medicinale. A dì 15 di  
Ottobre 1566.

D. V. E.

*Affetto Servo.*  
Mich. Guilandino.

*Magn. Signor mio.*

**S**O che non accade, che io mi fcufa con V. S. fe  
tardo gli ho dato nova del effere mio, fapendo  
effere lecito ad un huom impedito tal hora tranfcor-

P

rere

rere questi obblighi del' amicitia, & tanto più quando è fondata su le pietre de diamante, & che non ha bisogno di questi uffitij per mantenersi ; il che l'opre mie ne faranno sempre largo testimonio presso di lei della mia benivolentia. Hora sto in Ferrara, & alli quatordici del passato è un mese, che io ci sono, & vi starò per tutto questo studio, poiche non ho potuto far de manco, & remossa la perdita ch' ho fatto di lei solo, mi trovo molto soddisfatto alle miserie, che sono state in Bologna. Costi havemo il nostro Maggio, il quale di Gennajo si fa godere i frutti e fiori d' un delizioso Aprile. Eccì di poi il Sig. Lucatello, quale ci mostra con la sua dottrina quanti, e quali siano i beni, che si godono in Cielo, dove più di una volta ci troviamo a specular con l' intelletto; non vi pare, che questo sia affai l' havere il parere di due tanto al mondo honorati filosofi, non derogando però all' honore, & bontà degli altri, che hoggi si trovano; fra quali spero di vedere V. S. anco lei col tempo sollevata a più sublime scanno; sicche per conto dello studio ci potiam contentare di questo. Ho sentito con mio gran dolore l' abbrugiamento delli libri vostri. S' io non conoscessi V. S. nelle cose di questo mondo risorgere come fa la palma quanto più viene oppressa, gli porgerèi qualche conforto al dolor che avrà sentito per la perdita di tante sue fatiche, studij, vigilie, & per il danno di tante, & sì rare opere, delle quali tanto vi siete affaticato

di

di honorare il vostro studio ; ma V. S. per se sola è giuditiosa assai , & per reggere le sue passioni , non gli accade il conforto d'altri , & tanto peggio il mio , quando cercassi di mitigar questo suo dolore tanto più s'accresceria la mia doglia reputandomi ogni suo male mio proprio ; & poiche fa quanto io vivo suo , me par superfluo , & anco offendere grandemente la nostra amicitia in pregarla , che mi comanda , il che mi farà sempre favor grande . Ho cercato d'havere un grotulo marino , ma non l'ho potuto havere , & di questo , & d'altro farò ricordevole di lei come me ne verrà occasione . Io ho trovato costì certi semplicisti , i quali mi si sono scoperti molto amorevoli , e cortesi ; dove con loro la passerò circa queste cose al meglio , che io potrò ; il debito mio vorrebbe che io scrivessi a tutti quei Signori di casa ; non de meno V. S. supplirà per me facendomeli loro , & che alle volte si degnino di comandarme ; & con questo salutandomi la Signora Madre & M. Franc. mi ve raccomando .

In Ferrara il dì primo d'Aprile 1559.

D. V. S.

*Struid.*

G. Alf. Catanio.

*Molto Excell. Sig. mio Offervandis.*

Quando io credeva , che fossero affatto sedate le discordie fra il Matthiolo , & il Maranta , vedo che sono più a campo che mai ; il che mi duole som-

mamente, & con ogni mia fatica grande vorrei potere togli de mano questa contesa, accioche compostisi tra loro, potessero volgere altrove la penna con molto maggiore utile del mondo. A tale mio desiderio spero che V. E. come neutrale, & amico de tutti due, & de più intendente del fatto possa aportar gran giovamento; & perche già tempo fa mi scrisse M. Bartol. che V. E. in una sua lettera a lui lo voleva far capace della ragione, che haveva il Matthiolo intorno alla lonchite, & se V. E. si serviva a provare ciò di molti argomenti (benche egli non mi mandò mai chiaramente la opinione di V. E. con li suoi fondamenti) per tanto la priego quant' io posso si contenti scrivermi ciò che ella già scrisse a lui, perche io vedrò le sue ragioni con molto più sedato animo, che non fe M. Bartolomeo forse, & spero che col testimonio di V. S. io potrò molto valermi a far quest' opera, & quanto più minutamente V. S. mi potrà raguagliare del fatto, più me farà caro, & gliene farò obligato infinitamente, raccordandole, che quanto prima lei favorirà nel darmi risposta, el dono lo riputarò maggiore, per potere ancora io adoperarmi più presto. Nel resto mi offro a V. S. con tutto il cuor mio, & le bacio la mano.

Di Padova alli 18. di Novembre 1561.

*Serv. di V. Ecc.*

P. Vincenzo Pinello.

*Mol-*

*Molto Magn. Signor mio.*

**G**iunsi con l'ajuto di N. S. Iddio sano, e salvo in Padova dopo i molti sinistri, che patii nel viaggio, dove io non ho mancato far quel tanto, che da V. E. mi venne imposto, che facessi cogli Amici soi, & generalmente tutti se gli raccomandano, & tornano duplicate le raccomandazioni sue con baciarle le mani di tal cortesia; & in spetie l'Eccmo Sig. Falloppia, col quale molto ho discorso delle cose di coteffa Città, alla quale quanto prima spera venire, & quello che detto habiamo, se raccontare voleffi a V. S. troppo faria; basta che a bocca di breve io ne parlerò con lei; truovai da poi anchora l'Eccmo Sig. Fracanzano, & bellamente io gli ragionai di quello, che V. S. mi parlò in Bologna, & per quello che posso comprender, quando si voglia negotiar la Condotta sua, si haverà da sperarne qualche cosa, quando che anchora cotesti Signori si vorranno lasciar intendere, & a me dà l'animo di operar qua dalla parte mia, che quando V. S. voglia operare, come mi mostrò essere inanimato, che il negotio passerà bene, & questo sopra ogni cosa sia secreto, nè V. S. non scriva più al Sig. Eccmo Falloppia per conto niuno, ma solamente tra noi si tratti, imperò quando sia staccata la pratica del Boldone, & a lei piaccia con quelli Signori del Regimento, & vedere di trattare la pratica del Fracanzano, ne parli, & la mente loro scrivi, che come

ho detto purchè sia con reputatione, & credito suo, havendo riguardo al grado in che oggidì egli è, & alla grave spesa che ha sopra se, penso non sia per mancare di servire cotesta amorevole patria, & sebbene egli ha alla primà domanda chiesto scudi 800. d'oro Italiani, non perciò credo vorrà esser ostinato, nè superbo in tal cosa, ma quelli Signori è necessaria cosa, che anchora loro volendo un tale Ecc. & raro in effetto huomo, non guardino così a qualche denaro, perchè in Italia, & fuori de Italia non ci è se non un Fracanzano, che a nostri giorni è un Iddio in terra, e ben se ne avvederà l'afflitto studio de Padova, quando tale huomo manchi, & cagione haverà de lachrimare, & veramente chiamarsi orbatò, se un tale Padre di Medicina si parta; imperò voi altri Signori non lasciate passare questa occasione, & stringete il negotio, come amatori delle buone Arti tiratelo in cotesto aer felicissimo, che ogni dì conoscerete quanto buona eletione sia stata questa; imperò V. S. anchora lei sia fautore in ciò, & mentre che sono qui veda tirare a fine questo negotio, & operi una volta, che quei Signori dichiarino l'animo loro, & ne scriva due parole, & quale sia la mente loro, che io dall'altra parte non mancherò negotiar caldamente tal cosa, & con più sollecitudine, che sarà possibile, & buona reputatione dell'una, & dell'altra parte, avvertendo sempre mai, che si parli a scudi d'oro Italiani per non haver ad essere da poi a ritrattar la cosa, sic-  
che

che V. S. fo che ciò intende, veda lei da poi cosa vorrà che faccia, & in che modo voglia che io mi governi in ciò, che non mancherò secondo la voglia sua a quanto di mano in mano mi verrà scritto da lei, avvertendo che il negotio sia secreto, & che quando V. S. mi scrive non ne faccia parola con l'Ecc. Sig. Falloppia, indirizzando la lettera al Pozzo della Vacca in Casa di Maestro Francesco Murato. Nè altro occorrendo dire, riverentemente me le offro, & baciole le mani, pregandola a valersi di me, & operar, che habbia parte in questa faccenda ancora io per mezzo di lei, che mi farà di favore non piccolo. Che N. S. la conservi felicissima.

Di Padova il dì primo di Gen. 1562.

D. V. S.

*Servid.*

Greg. Contarini.

*Molto Magn. Sig. mio Offeruño.*

**H**O più, & varie volte scritto a V. S., nè de alcuna delle lettere, che io le ho indirizzato non ho havuto giamai risposta; dove molte volte sopra ciò considerando, varie fantasie nella mente mi sono cadute; ma per strane che fussero, non giamai mi potè cadere nell'animo che l'offeranza, & servitù, che haveva tenuto, & teneva con il Magn. & Eccmo Sig. Ulisse si fosse scordata; ma sebbene mi sono tenuto, non essendomi venuto oc-

casione di seriverle, come che fatto havrei, se persuaso non mi fossi, che l'havere l' Ecc. sua nuovo carico, oltre le occupationi dello studio, sia in causa che il molto scrivere possa renderle alle volte molto fastidio, per ciò me ne sono rimasto, & ho aspettato occasione di salutarla prima, di poi pregarla, che a questa volta non mi neghi due sue righe in risposta di questa mia, porgendomi quello ajuto che S. E. suole a chi ama; l'ajuto, & il favore, che cerco dall' Ecc. sua essendo per causa, che S. E. anco lei se ne dovrà rallegrare, tanto maggiormente crederò, che mi giovarà, & volentieri ci durerà fatica: l'ajuto adunque è questo, che il Magn. Consiglio Generale nostro havendo concesso il Collegio a Medici di Lucca, che prima non c'era, & volendo formar Capitoli come si deve in cosa così honorata, tutti i Medici nostri si sono reffoluti haverne qualche forma, & esemplar di qualche honorato Collegio; la dove conoscendo, che quelli di cotessto nobilissimo Collegio devono essere a quel sommo che possono essere, per esser retti da sapientissimi huomini, io come uno de minimi di questi Medici, mi sono contentato voler pregare l'Eccmo Sig. Ulisse, che sia fautore a questo nostro volere, in fare, che M. Vincenzo nostro Lucchese ne possa far trarre una copia di essi in formar tal Collegio, & haverne un esemplare per seguir l'ombra, & le pedate di V. E., la qual cosa desiderando, tanto prego V. E. quanto che fa di mestieri haverli presto; & di cò

io

io gliene prometto, & in universale, & in particolare da questi nostri Medici obbligo perpetuo a V. E., alla quale con tutto il cuore raccomandandomele me le offero ; & pregola a mandarmi qualche seme di semplici, come pure a lei per la prima comodità le mandarò un ramo lungo due braccia d'un arbore simile alla palma, ma con foglie stese, & alcuni pungiglioni, cosa che non conoscendo, non saprei come battezzarla, ma so che non le spiacerà ; perciò s'io di lei mi ricordo, habbia anchora me nella memoria. Non altro. Stia sana, che N. S. Dio la conservi.

Di Lucca il dì 18 d' Ottobre 1563.

D. V. E.

*Servid.*

Gregorio Cantarini.

*Molto Magn. & Ecc. mio Sig.*

**L**E lettere di V. E. delli 13. del presente m' hanno reccato piacer in quanto ho intesa la sua buona gratia, & solita amorevolezza verso me, ma m' hanno poi dato dispiacer havendo inteso i fastidj occorsi per la morte della Madre a V. E., la quale però si deve consolare assai, considerando, che detta sua Madre poi che (come credo) ha veduto il corso di tutti li studj di V. E. et ha havuto il contento d' averla vista pervenuta a questa età sì honoratamente, habbia fatto il viaggio, che a tutti  
ci

ci convien fare, il quale dobbiamo pregare, che sia tale, quale è stato il suo. Circa la pietra Hexuco Nealithos, che V. E. desidera, non ho potuto intender dal Sig. Cataneo qual essa sia, perche dall' hora in qua, che me ne scrisse detto Sig. Alfonso, è stato, & è anchora a Vignuola luogo presso a Modena, dove (come intendo) fa lite con alcuni; subito ch' io sappia della sua ritornata farò l' ufficio, che mi richiede V. E.; ho havuti li semi, che mi havete mandati, de quali se ben di tutte queste spetie n' habbia le piante nell' horto, nondimeno riguardando al suo bon animo, la ringrazio come se mi fussero stati nuovi; per fin qui ho havuti fiori di varie piante, & d' alcuni bulbi forestieri, ma ora sono sfioriti, fra 3. maniere di Croci o Zafрани, che fioriscono la primavera, 2. sono fiorite un pezzo fa, & uno gliene mando, che hora ha il fiore, il quale sta presso terra quasi senza picciuolo. Sono fioriti i Tulipani, il Dipcadi o Garofani turcheschi, il Nardo montano, & molte altre piante, le quali a V. E., che n' ha mostra d' affaiffimi, non debbono far di bisogno; però gliene mando alcune, delle quali volontieri intenderò il suo parere; i duoi uccelletti, che non conosco sotto questi due nomi, li manderò subito a V. E. che li potrò havere, & credo li haverò di corto. Non ho ritrovato in Plinio *bos taurus*, ma *taurus* uccello picciolo, che fa la voce del bove; ma farà grato sapere se ci è altro luogo, ove ne parli similmente  
oltre

oltre il libro x. cap. 42. Il Bellonio nelle sue osservazioni in lingua Francese chiama egli ancora un uccello Butor, che in latino ha nome *Bos taurus*, che dice far un grido come un bue, siccome recita Plinio. Altro non mi occorrendo, con questo fo fine, e le resto servidore; salutandola affai in nome di mio fratello, e pregandole dal Cielo ogni piacere.

Di Ferrara alli 22. di Marzo 1566.

D. V. E.

*Affetto*

Alf. Pancio,

*Molto Magn. & Ecc. Sig. mio.*

**N**On ho per fin qui scritto a V. E. dopo l'altra sua aspettando di continuo tempo opportuno da mandarle insieme con le lettere anche qualche cosa da piantare delle richieste nel suo Catalogo; ma havendo di nuovo riavuto una delle sue, non posso differire senza sospetto di negligenza lo scriverle; sicche le dico, che mi sia carissimo il poter vedere quel lib. *de piscibus* del Patriarca d'Aquileja, che promette ad ogni suo potere di farmi vedere, mentre manderà per Ferrara a restituirlo ad esso Patriarca. Ho ricevuto dal Sig. Brancioni quattro esemplari *de Floribus, & coronariis plantis* del Dodoneo, de quali uno per sua commitione mando al Salviani a Roma; ho veduto in esso la pianta massima

fma dipinta, la quale ha fatta anchora dipingere il Matthioli nel suo Dioscoride Italiano novamente mandato in luce, il quale mi ha mandato effo Matthioli a donare da 20 giorni sono, scrivendomi haver fatto menzione di me sopra l' Holoftio, & alcune altre cofe, & maffime nel Trattato delle terre, le quali ricevette già da me per mezzo d' un Dottore Modonefe, onde nomina me ancora per Modonefe mutandomi la Patria, & pigliando errore come appreffo accadè in molte cofe. Le piante, che fi poffono havere in Roma, fono la Baccharis, hemionite ftorace, molidene, rubia marina, Thimelia, & altre cofe, che noi anchora habbiamo; ivi non è giardino, come intendo raro; il più pieno è quello del Salviani. Dal Maranta non credo, che V. E. fia per havere cofa alcuna di raro, perche me fcriffe non fa molto, che gli mandaffi femi d' ogni forte per far un giardino, perchè in Roma era novo, & non haveva cofa alcuna. Mando a V. E. il Formentone, o fia Mays, roffo, del nero non ho veduto fe non il Phagotritico o grana Parnafi del Fuchfio. Gli mando ancora mostra della Sabdariffa, è pianta più grande della Canabe, con foglie prima continue, & pofcia divife in cinque parti, come il cinquefoglio, il fiore è di forma, & colore fimile all' Hipecoo del Matthioli, ma maggiore affai, in guifa che fi può tenere per una fpetie maggiore di quefto Hipecoo, o altra del Tmgo; ha il frutto fimile ad un calice di rofa; mando una parte delle  
pian-

piante notate nel suo Catalogo, le quali vedrà scritte in una carta qui inclusa ; non gliene mando più al presente parendomi ancora troppo caldo ; gli mandarò il rimanente con semi quando venga il tempo opportuno ; la priego a mandarmi al presente l'Anemone flore cæruleo avantiche vi caschino più le foglie, perche adesso comincia a germinar, & se farà tale, che questo año possa fare i fiori, l'haverò molto caro. V. E. m'avvisarà dove è stampato, e si vendi Symphorianus Campefius de quinque hortis, perche il Valgrifio mi ha scritto non si trovar in Vinegia ; nè altro occorrendomi al presente me le offro, & raccomando, salutandola in nome di mio fratello, e pregandola a salutar M. Giovanni.

Di Ferrara alli 25. di Settembre 1568.

D. V. E.

*Servid.*

Alfonso Pancio.

*Molto Magn. & Ecc. mio Sig.*

**M**I piace aver avuto nuova di V. E., e aver inteso, che sia sana ; noi parimenti siamo sani, ma travagliati per questo inusitato terremoto, il quale incominciò alli 17 del presente la notte avanti tra le 9, e 10 ore ; il giorno seguente da mezzo giorno, e da 24 ore si rinovò grandissimo, e ancora molto orrendo alle 2 ore, e mezza di notte, di maniera, che gettò a terra affaissimi camini, e qualche  
casa,

casa, e muri affai, e poche case sono, che non siano  
 risentite; la nostra per la Dio grazia ha patito poco,  
 ma tutti siamo come soldati alla campagna, e abi-  
 tiamo con tende, e casucce negli orti, e ampj luo-  
 ghi, e molti se ne sono andati alla villa; il terremot-  
 to va tuttavia seguitando benchè dolcemente, ma  
 siamo con timore, che non venga grande, come ha  
 fatto una delle quattro volte predette, che sarebbe  
 pericolo, che non gettasse a terra la maggior parte  
 degli Edificj di questa Città; preghiamo Iddio, che  
 ci guardi; aveva avuto dal Sig. Duca tre giardini,  
 i quali cercava di ornar di rare piante, e Sua E. mi  
 aveva consegnato due Cameroni in Castello per ac-  
 comodarli di varie cose naturali, e sono caduti a  
 terra, e altre Stanze consegnatemi sono risentite  
 grandemente. Sig. Ulisse sperava di fare acquisto di  
 cose rare, e parteciparne a V. E., ma vi si è op-  
 posto un grande impedimento; per la lettura, e per  
 esser Protomedico sopra le Spezierie mi erano stati  
 assegnati cento scudi, e credo da S. E. con altri  
 emolumenti, ma non so più quello che farà, per-  
 che veggo sottosopra ogni cosa: mi farei servito di  
 V. E. per sapere dove si potesse avere varietà d'a-  
 nimali rari, sapendo quanto se n'è sempre diletta-  
 ta, e l'uno l'altro ci faremmo giovato, e pigliato  
 diletto nelli comuni studj, e avremmo potuto avere  
 col favore d'un tanto Signore di rarissime cose,  
 ma dubito, che la fortuna non abbia guastato i no-  
 stri disegni; ho avuto di rari frutti peregrini, i no-  
 mi

mi de quali scriverò poi a V. E. a miglior tempo. Intanto Iddio conservi V. E. la quale io con mio fratello salutiamo affai.

Di Ferrara alli 25 di Novembre 1570.

D. V. E.

*Servid.*

Alfon. Pancio.

*Magn. e Onor. Sig. Ulisse.*

**E**Sfendo stato alquanto indisposto e dell'animo, e del corpo, io non ho scritto a V. S., lascierò il congratularmi della promozione del nostro Card. Paleotto, già vedo, che tutti abbiamo fatto l'allegrezza, e massime voi, che sapete chiaramente avere un Cardinale, che vi ama, e non perdonerà a fatica per amor vostro, e l'offizio del vostro aumento ora Cardinale lo farà con più efficacia con li Cardinali; Quello vi ho da dire M. Bartolomeo Eustachio ebbe il boffolo del caustico, quale voi li mandaste, e ringraziavi mille volte, e desidera quanto più presto l'Opera del Sig. Cesare Odone *de Historia Animalium, & Plantarum*, cioè la Tavola sopra quelli libri di Aristotile, e in ricompensa mi ha dato due delle sue Opere, delle quali una ne verrà a voi, e l'altra a M. Cesare Odone. Io l'ho consegnate a M. Lodovico Nucci, che le mandi con manco spesa, e più sicuramente sia possibile, una a voi, l'altra a M. Cesare, che se non l'avete ancora

cora avute, non vi scandalizzate, perchè s' aspetta l' occasione di poterlo mandare, ma se le avete avute, rescrivete a M. Bartolomeo, e degnatevi salutare in nome mio M. Cesare Odone.

Di Roma all' ultimo di Marzo 1565.

D. V. S.

*Servitor*  
Pietro Fumagalli.

*Molto Magn. & Ecc. Sig. mio.*

**P**ER M. Adamo scolar Thedesco recevei una vostra, la quale se bene è stata un poco tardata, niente di meno mi è stata tanto più grata. Io non potei far quello havrei desiderato con quel sudetto, perche mi dette la vostra, che era hormai notte; gli mostrai l' horto, ma malamente potemo vedere cosa bona per l' aer già offuscato; e non potè vedere la metà delle cose; e fra le altre cose non gli mostrai il Pardalianches del Marantha; è bell' herba, assai bona, e non vi è stata se non questo anno. Dell' altre cose, che voi scrivete il più se ne sono andate malle dalli grandissimi freddi dell' Invernata, che credo, che se M. Julio fosse vivo, che ne portaria un affanno grandissimo, vedendo d' haver perse così rare piante, come vi haveva questo anno passato. Pure havemo perso lui, che era di molto più importanza, perche non  
ci

ci dovemo doler dell' herbe. Mi dolse bene, che non mi potè trovare alla sua morte, che io era affente da Rimini. Circa alli suoi semi, io non so quello ne sia; fra le scatole io non trovo cosa buona; ma credo havervi trovato dieci forte de semi, e so pure che era diligente in raccogliarli; se ne verrà cosa alcuna per le mani di tutte ve ne farò parte; fete stato un poco tardo, che se havevimo niente l' havemo distribuito via. Circa il dipinger delle piante, a me faria in piacere, che mi deste in nota quello più desideraste avere, che non vorria far dipinger una cosa, et poi l' haveste; se bene che noi ne volevamo far dipinger purassai questo anno se lui viveva, e facemo l' anno passato dipinger una pianta d' acacia d' altezza d' un palmo, ma ora è secca, similmente si dipinse la scamonea, la qual pure è secca; ma Dio sa dove sono hora, che non ritrovo cosa alcuna del suo; vi è rimasto un suo figliuolo grande, il quale non se ne diletta niente, e poi non vedo via, con la quale gli possa cavar dalle mani cosa alcuna per essere di una natura molto forte; se io potrò in cosa alcuna, farò tutto il mio sforzo ad ajutarvi al vostro libro, che a quello io vedo, avete presa una grandissima fatica, con dire di volere mettere insieme tutto quello, che si pole avere de medicamento, e poi volerlo trattar non come Medico, come si suol fare per il più, ma come Philosopho. Però mi par giusto, che ognun vi debba ajutare a tanta vostra fatica, la quale desidero si finisca un di presto, acciò con gli altri la possa

Q

an-

ancor io godere; però sollecitate via allegramente a questa impresa gloriosa. Detti a M. Adamo, che disse volerve mandare una pelle d'uccello d'aqua, quale ha li piedi atti al notare solamente, e non al caminar. Mi fu dato così senza sapermi dire che cosa fosse, quello l'haveva havuto vivo; il vedrete. Gli detti anco due pesci piccoli, o per meglio dire due Insetti, cioè un Tube pisce, che così il dicono per somigliarsi a un Tubero, e la Mentula marina, quale disse volervi mandare; se m'accaderà più cosa alcuna, ve ne farò parte; ma circa de' pesci, non so che mi vi mandar più di quello si piglia in questo mare. Detti ancora al prefatto un pezzo di Bittume, quale è misto naturalmente con il solfo; nasce nell'Abruzzo in loco particolare, non me ne ricordo; se ne trova gran massa; acciò il possiate vedere, ve ne mando un pezzetto, tanto più havendo voi fatta lezione del Bitume. Vi mando ancora un pezzo di quel legno vi scrissi, o sia una Teda, ovvero qualche altra cosa, come scrivete; io non ne so chiaro: basta che si trova sopra il Piobico Castello alle radice del monte Nerone, bellissimo, et altissimo monte sopra Urbino da dieci miglia, in un rio, o fosso dirupato, e spesso in quelle terre dirupate si scoprono tronchi di legno di questa sorte, e non han fuori nè rami, nè foglie, nè altro; stanno così sotto; quelli Contadini il chiamano, perche puzza, legno maledetto; quanto è più fresco, tanto meglio arde, e nell'ardere si vede sempre sotto il foco bollire

lire una materia untuosa; l'acqua che corre per il fosso non si sente puzzare, & altro non ve ne fo dire de questa cosa; pigliatela come vi pare; se vi ritornassi a stare questa state in fu, vedrò d'avvertire molte altre cose, e sopra questa materia, & altre, & se vi havessi un Depintore comodo vi daria molte figure, ma non so come me l'haver su quelli monti. Non altro mo per hora; attendete alle vostre lettioni, che pensarò pur un dì, che mi venga voglia di vedere la vostra Bologna, dove meglio potrò godere e voi, e le vostre fatiche; in questo mezzo me gli raccomando.

Rimini à dì ult. de Marzo 1567.

*Servidore*

Constantino Felici.

*Ecc. mio Sig. honorato.*

**I**O mi trovo la vostra cordialissima lettera insieme con le due vostre honoratissime Fedi, le quali ho avute da Mantova oggi, che sono li 16 Dicembre corrente, a me tanto care, e grate, quanto che mi aveste mandato cento scudi d'oro, per vedere l'amorevolezza, e cortesia vostra, alla quale son molto obligatissimo, e farò finche viverò.

Piaquemi molto l'opinion della V. E. intorno a quella Epistola over discorso della vostra peregrinazione nel modo che prudentemente, e saviamente vi avete imaginato di far, e starà molto bene, e in tutto, & per tutto nel vostro prudentissimo giuditio mi ri-

Q 2

met-

metto; però acomodi la cosa come vuole, e le piace.

Ma credo bene, et ho per fermo, che la V. E. molto mi ama, e dico cordialmente, e alli effetti lo veggo, e dico poi intrinsecamente, e sinceramente, però un giorno aspetto quanto desidero da uno tanto uomo, e onorato, come è la Vostra Eccellenza.

Mi piace molto, che quel giovine de Venetia dal Corallo vi abbia sodisfatto, e che per amor mio vi abbia fatto quanto meritate, & con una mia l'ho ringratiato molto, & gliene porterò obligo in vita che viverò, e de questo V. E. ne sia più che certa.

L' Eccmo Sig. Matthioli vi saluta, e ora S. E. se trova in riva pur con febre quartana, e per Dio che vi è molto affetionato.

Il Sig. Francesco Genaro, il Sig. Jacomo Molcaja, il R. P. Fra Marcho tutti qui presenti si raccomandano alla V. E., quali tutti vi amano, e adorano per le rare virtù vostre, e rare qualità.

Non restarò mai d' esservi obligatissimo dell' officio fatto per me con l' Eccmo Guilandino, perche amo molto, e riverisso la sua persona, e li pari son: nè ocore, che Melchiore sospetti della persona mia per essere amico, e servitor all' Eccmo Matthioli; questo non ha da causar, che non sia uomo da bene, e integro, & esser amico, & servitore e all' uno, e all' altro, dove vi rendo gratie dell' ufficio fatto con sua Ecc. da vero, e bono Cristiano, e averò acaro, che un giorno scrivendomi, mi avisiare qualche cosa da operare con lui in nome vostro per avere occasio-

cazione legitima di scrivere a S. E., e questo sia con comodo vostro, de qualche cosa, che ve immaginate a proposito per introdurmi feco a ragionamento con politezza.

Io aspetarò quel Talcho d' oro con qualche altra cofetta, che parà alla V. E. rara per il mio studio, aciò abbi da dire, questa rara cosa ho avuta dall' Eccmo Sig. Aldrovandi, sicome son, e farò tromba del valor suo come che non sia ora che abbi comenzo, sicche spero di questo, e altro rendere alla V. E. la pariglia con grossa usura, e tanto più adesso, che vi sono obligatissimo in vita mia.

Il mandar le cose in uno scatolino credo capitarà sicuro per via de Venetia al nostro Valgrifio, perche le lettere me capitan bene, ma poiche ho veduto anchè, che per Mantoa per mano dell' Eccmo C. sono venute, potrete tener qual vi parà melio, ma Venetia al Valgrifio molto mi sodisfa, pur mi rimetto alla V. E. secondo se le rapresentarà l' occasione. Io poi non cessarò a suoi tempi adempir il suo memoriale lasciatomi, e spero farvi avere uno nauillio bello raro petrificato, che lo ha un mio amico, e vedrò de operar che sia vostro, e così ogni altra cosa, che potrò, e statene sicuro, e certo.

Credo che la sapia, che la me promise del Spodio, però l' aspetarò con il Talco, e così de quelle cofette rare, che non ho me, e voi ne siete doppio.

Io per ora attenderò alle facende del Natale, e farò fine, pregando la V. E. a farmi raccomandato all'

Q 3

Ecc.

Ecc. M. . . . e M. Annibale, & dir che diedi la lettera sua al Rmo Inquisitore nostro. Non voglio restar di dirle che ho qui in Verona quel Pittore valentomo, che ha fatto li semplici, & pesci a Maestro Leone, quale me finisse il mio Libro con gran istupore de ogni uno, e ha fatto alquanti pesci, e uccelli, che passa il vivo, & è miracoloso certissimo; desiderarei, che V. E. l'avesse appresso di lei, che certo in questa professione è un grand'omo; fatto Natale voglio far fare quanto nel memoriale vostro me avete lassato da far, e poi vi mandarò tutto, perche credo a questa quaresima che il Sig. Zenaro, e Sig. Modenhaia, e me siamo per venire a posta a vedere le cose vostre. Fra tanto prego V. E. me ama, e me conserva per suo fedelissimo servitore, come le sono, e me faccia almeno scrivere per M. Annibale suo, acio spesso senta di lei, e come passa le cose sue, che ciò facendo mi farete star allegro, e viver contento, stando in aspetazion con desiderio di veder stampato qualche cosa del vostro, e massime questo viaggio, che farà cosa bella, & onorata, e lodevole, & qui conosco, & ho per fermo, che ve ne darà gran riputatione, e onore, per esser la persona vostra, e cose vostre in gran stima, e pubblicamente sapendosi la diletatione vostra. Io ho vista qui la Opera del Maranta indrizata a M. Ferante Imperato Spetiale mio amico; non meno, e forse più me farà d'onore a me questa vostra, facendo la narrativa, come so, & spero che farete, e così sopra la Triacha, e Mitridate, Con questi parlamenti non

VO-

voglio tenervi più a lungo. Iddio vi salvi, e vi dia le bone Feste con tutta la vostra Famiglia.

Di Verona alli 16. Decembre 1571.

*Serv. Cordiale alla V. E.*

Franc. Calzolari.

*Magn. & Ecc. Sig. mio sempre osservato.*

**S**ono molti giorni, che io ho scritto a V. S. & questo per non haver cosa da avisar, che fosse degna di lei; ovvero occasione di scriverle in alcuna cosa; & sia certa, che se bene non le ho scritto, l'ho di continuo portata, & porto viva nella memoria mia, desideroso sempre di gratificarla, & di farle servitio. Hora havendo la bontà di Dio permesso, che sia stato eletto in Pastor della Chiesa di Christo Gregorio Decimo Terzo Nobile di Bologna tenuto, & predicato per persona integerrima, dal quale il Christianesimo ne spera ogni bene, & in particolare la Città di Bologna, & il Mondo si rallegra di tal successo; havendo inteso che V. S. non solo tiene amicitia con Sua Santità; ma che le intercede anche qualche vincolo di sangue sì per rispetto suo, come della Sig. Consorte, non ho voluto manchare di farle questo mio officio per rallegrarmene seco, siccome faccio con ogni mio affetto, persuadendomi, che occorrendo, sene possa aspettar ogni giusto favore. Le dico poi, che M. Leone ha apparecchiato per suo conto quattro figure, & perche gli pare essere poca cosa, & che non si convenga per ciò mandare

il Cannone, non le ha mandate, & sta in speranza di farne fare delle altre, che fa essere di sua soddisfazione; ma bisogna havere bona patientia con il Pittore, & servirsene di lui al meglio, che se puole, & però dice, che V. S. lo habbia per escusato, & che non mancherà di fare quanto potrà per servirla di quel tanto, che lui pole. Questi giorni havendo visto in man de uno mio amico un Pesce raro mandato dal Chyro da un Medico Novarese, & ancho un Fongo petrificato, che è pur cosa di Mare molto bella da vedere, & è della grandezza, che la vedrà qui de dietro segnata, ma non è totalmente rotondo, di dentro ha un ordine bellissimo, e minutissimo di scifure, ma di fuori affai più largo; parendomi dunque, che le pitture di tali cose dovessero essere chare a V. S., ho fatto tanto, che M. Leone ha fatto dipingere il Pesce, & anche sollecitiamo, che sia dipinto il Fongo, ma bisogna renegar la patientia con il Pittore, e me dispero, perche l' amico me insta a restituirlo, perche bisogna, che lo mandi a Novara al Medico, di cui è, ma procurarò di far tanto chel sia depinto, acciò V. S. ne habbi la nota. Mio desiderio faria mandarle qualche cosa di bello, & raro, ma hora non havemo cosa alcuna; ben spero, che presto haveremo qualche cosa de Candia, se pero li Amici non sono morti; di Francia non ho per anchor raguaglio alcuno, nè anco del receiver delle cose mandate; pur mi dò

a cre-

a credere, che anco de là si haverà qualche cosa, se non quanto si desidera. Se a V. S. son capitati semi di alcuna cosa bella, ovvero le capiteranno al suo tempo, la prego, che per sua cortesia la sia contenta farmene partecipe, che la mi farà molto favore. E con questo, fine, baciando la mano a V. S. di cuore, me le raccomando.

Da Venetia li iij Zugno LXXII.

Di V. S.

*Devotiss. Servitor*  
Marco Fenari.

*Molto Magn. & Eccmo Sig. Ulisse mio.*

L' Agosto passato mi vennero due Piante sole di Musa trasportata d' Alessandria in Sicilia, & di Sicilia a Roma, le quali si van mantenendo a questi freddi con molto stento. Della Colocasia non ho mai potuto avere la vera, se bene ho scritto in molti luoghi; & mi trovo solamente la volgare Colocasia, cioè quella, che è posta per spetie di Aron, quantunque mai ne habbia io visto nè frutto, nè fiore: se bene l' ho trapiantata, & coltivata in diversi lochi appropriati alla natura sua, con tutto ciò non ho potuto veder mai altro, che pampane di smisurata grandezza, & alle volte s' è alzata da terra con un poco di gambo, ma si spiegava poi in una foglia sola accartocciata. Se di questa vorrà, V. E. m' avisi pure, che glie ne mandarò volentieri. Delle semenze non mi  
par

par haver cosa, che le possa esser grata ; però aspettardò miglior occasione di mandargliene, confidando ancho nell' amorevolezza sua, che se alcuna cosa le capitarà di raro, me ne voglia far parte .

Le lodi, che mi dà l' E. V. nelli suoi discorsi, sono ben segno della bontà sua, ma inganno ancho dell' affetione, che ella mi portà ; niente di manco, o vere, o non vere ch' elle si siano, sento piacere d' esser lodato da chi merita ogni gran lode, & volesse Dio ch' io potessi un giorno ponerla anch' io nelli scritti miei, come pur spero, se la debolezza del ingegno mio non impedirà questo disegno, che non mi sazierò mai di dir bene delle virtù, & meriti suoi, & in tanto mi appagherò dell' occasioni, che mi vengano di far mentione, & honoratamente, come devo, di lei, sicome faccio tallor con N. Signore, & con infiniti Cardinali, & Signori trattando dell' Opera sua, & delle sue virtù . Io non voglio dir altro, se non che mi comandi sempre, perchè ho desiderio di servirla sempre . Il Signore le dia ogni felicità .

Di Roma a dì . . . . .

Di V. E.

*Serv. affetto*  
Michele Mercati.

*Eccellentiss. Sig. mio honoratiss.*

**M**Ess. Giuliano Grifone Nipote di V. E. mi presentò la sua cortese lettera, & non molto dop-

doppo ne ho ricevuta un' altra, per le quali insieme con l' amorevoli, & molto grate offerte, che egli in nome di essa mi ha fatte, resto avvisato dell' amore grande, che ella seguita di portarmi, & della confidenza ancho che ha del mio verso di lei, nella qual cosa non rimarrà mai ingannata, siccome le potrà riferire il detto Mess. Giuliano, al quale mi sono offerto con tutto il cuore, e piaccia a Dio, che mi venga una volta occasione di servirla in qualche modo, che vedrà quanto mi sieno a cuore le cose raccomandatemi da lei. Le mando in una scattola molte piante di Mionitide, con alcune d' Assenzo Scriphio, & una di Cneoron alterum; l' altre, che ella desidera, non le mando, parte per essersi perse nel giardino, & parte per essere hora con fiori, & con li semi. Quando cavalcherò fuora in tempo più comodo, & più fresco, le provvederò tutto quello, che ella desidera. Nè mi metterò hora a far scuse per essere stato così tardo a risponderle, ma mi raccomando nella sua buona gratia; come ancho faccio al Signor Marino Benvenuti mio amicissimo per la gran bontà, & virtù sua.

Di Roma a dì xxx. di Maggio 1573.

Di V. S. Eccma

*Servitore affetto*  
Michele Mercati.

*Mol-*

*Molto Magn. & Ecc. Sig.*

**P**ER via de un Padre le settimane passate ho riceputa una de V. E. molto amorevolissima, la quale con molto mio contento l'ho letta, & inteso bene quello che V. E. me scrive, & me dispiace infino all' anima della promessa fattami qui in Napoli dal mio Sig. Gio. Vincenzo Pinello de con esso [per farne favore] condurre quelle poche cose, che gli ho date per V. S., & che poi l'abbia lasciate indietro, però tutto verrà bene, se per il lungo viaggio non se smariscano.

Il Cattalogo, che V. E. me comanda de alcune cose mie rare, essendo io adesso versato, e sepelito in tanti fastidij, me farà gratia perdonarme; nè da questo V. E. ne pigli per amor mio qualche specie de scusa de non favorirme de alcune cose sue belle, & rare, perche so, che molto bene fa V. E., che le cose, che sono rare, & che la tiene anchora care, al vostro affetionato Imperato faranno rarissime, & le terrà anchora carissime: sicche per amor mio attendame pur a favorire, & io dal canto mio non mancharò servirla, & per sempre andarle procacciando alcune belle cose, come hora so, che tuttavia le vado raccogliendo alcuni semi nostri particolari, abbenche il Cattalogo, che V. E. me scrive, per anchora non l'abbia avuto dal mio Sig. Vincenzo, se pure non intende V. E.

quel-

quello che me donò allora quando fu qui in Napoli; & con tutto ciò ho di nuovo procacciato una specie de Lucertula, credo da me per ancora mai più vista per molto, che me habbia vagato; la mando viva a V. E., la quale per amor mio si degni considerarla bene, perche da queste parti è cosa rara; non so, se dalle vostre parti le vi siano; però morde allora quando l'è dato fastidio, & non tiene veneno secondo me vien detto; habbita appresso le acque, che non corrono, & dentro le herbe fresche, credo anche sia delle ovipare, più presto che vivipare; desidero intendere intorno a questa particolarmente la intention sua, & me<sup>sti</sup> lo scriva alla lunga per farne gratia, & ancho, se alcuni delli Antichi la conobbero.

De più perche non fu possibile per tutto quel tempo che il Sig. Gio. Vincenzo fe residenza da queste parti haver una delle nostre lucertole verminale viva per mandarla a V. E.; perche sono vivacissime nel corso, & mai per molto che vi habbia data opera, non si possono pigliare, se non se gli dona qualche colpo, & farle cascare, & così in breve si muojono, & per questo fui costretto mandarvene una morta sepolita nel mele per conservarsi: adesso ho pigliate queste di mia propria mano senza nuocerle; crederò verranno vive: avvertendo V. E., che ve ne sono delle maggiori quasi al doppio; me farà gratia anco de queste farne quieto della sua opinione.

Che

Che V. E. per la sua me promette de fare memoria del suo affezionato Imperato nella sua dottissima Opera, questo Sig. mio a me faria di tanto contento, che per me non saperia trovare parole bastanti ad esplicare il mio contento per ringraziarla, poiche non contenta de accettarmi nel numero delli suoi servitori, vol de più fare, che io viva dappoi morto, col nominarmi nelle sue non mai abbastanza lodate vigilie, avegna che con effetto io non mi conosca di gran lunga tale, quale il mio Sig. Pinelli me le havrà forse depinto: godo non de meno de questa sua tanta bona disposition d'animo verso di me, & ne fo più conto, che di qualsivoglia cosa, che da essa dispositione io debba aspettare. Ho dunque accomodati questi Animalì dentro duoi scattole forate acciò possano respirare, & indirizzatele al Padre D. Theseo suo fratello in Roma, come da V. E. me vien comandato.

Le invio ancho un Ritratto, che mi è rimasto de un Riccio marino, che me pervenne alle mani l'anno passato, che per caro che io lo tenessi, me fu pure cavato dalle mani; certo era bellissimo, & raro, che per infino adesso, non trovo che altri scrittori l'abbiano conosciuto: potrà V. E. servirsene, pretendendo io battezarlo, se così però V. E. me concederà, per l'Istrice Marino, vedendo nelli terrestri una diversità quasi consimile; così anco vedemo questo Marino Istrice di corpo alquanto più grosso, di punte più lunghe, & più robuste;

tro-

trovasi questo nelle nostre Mareme, però di raro; perche per molto che mi habbia dato opera, non ho possuto mai haverne d' altri.

Dal mio caro Sig. Aldrovandi desidero qualche cosa rara, e tra gl' altri qualche ingrediente Teriachale, perche come V. E. credo che sappia, ne fo molta professione; dico de quelli, che sono stato costretto ponervi il succedaneo, come sono il Calamo odorato, l' Amomo, Cinamomo, Malabatho, Carpo balsamo, & altri, che da V. S. molto benefici considerano: l' haveria a gratia particolare.

De più desidero, che V. E. me favorisca darne raguaglio de una dubbitatione, che io fo nel comporre dellj Trochisci de Vipera de Intenzion de Gal. il quale me hordina che pigli le Vipare femine, & che non siano gravide, oltre le altre note &c. Io per molta attention, che ci habbia usato n' ho volutò de più sempre farne anotomia, & le ho ritrovate sempre con le uova, benche in alcune, che non v' era segno manco de gravidanza, & pur ve erano come granelle de miglio, con tutto che n' ho fatto pigliare nel principio della primavera, nel mezzo, nella fine, & nel principio dell' estate, & sempre havendoci usata diligenza, ne ho ritrovate delle uova a guisa de una filza come de perle attaccate, de modo che sempre, & de ogni tempo sono gravide, se gravide dobbiamo dirle: Desidero da V. E. con una sua quietarmene, facendomi intendere quello, che ne sente, & me perdona del  
fasti-

fastidio, che le dono, perche è il desiderio di saper la causa. & con questo fo fine per non più fastidirla, con desiderarle il fine d'ogni suo buon desiderio, & mi comandi.

De Napoli x. Luglio 1573.

De V. E.

*Affetto Servitor*  
Ferrante Imperato.

*Eccellentiss. Signor mio.*

**S**icome sempre mi è grato, & caro il ricordarmi del nome di V. E., così m'è giocondissimo quel giorno, ch'io ricevo, & leggo sue lettere; & tanto più quando ella mi porge occasione di servirla in qualche cosa, secondo ha fatto ultimamente nel darmi carico de recapitar la sua lettera al Sig. Guilandino, & fare con il Sig. Cortuso l'ufficio per le piante da lei desiderate. l'un' et l'altro de quali havendomi promesso efficacemente di scrivere a V. E., & insieme mandarle tutto quello, che potranno, non mi resta in risposta della sua dirle altro, se non supplicarla a tenermi vivo nella sua memoria, & credere, che non lascerò mai occasione veruna di honorarla, & servirla nelle sue occorrenze, & di usare la sua molta autorità, & humanità ne miei bisogni. & le bacio le mani.

Di Padova il dì x. de Maggio 1573.

Di V. S. Eccma

*Affetto Serv.*  
Hieron. Mercuriale.  
Ma-

*Magnifico, & Clariss. Viro Domino Ulissi Aldrovando  
Philosophiæ, & Medicinæ Doctõri, & in Univer-  
sitate Bononien. Professore publico*

*Martinus Fuxius Cracoviensis Medicus S. P. D.*

**D**ecimus jam annus ãgr Magnifice Ulissis Aldro-  
vande ex quo ego Bononia a vobis clarissimis  
viris, præceptoribus meis dilectissimis discessi; quo  
quidem toto tempore, unicum quidem hoc fuit meum  
studium, ut, cum de aliis, tum vel maxime de te  
quam optime mereri possem omni occasione. Verum  
per multum tempus, cum nulla se se offerret, vel-  
lemque jam te meis compellere litteris, ut si quid  
in his nostris regionibus esset, quod te vel certo sci-  
re, vel habere oporteret, mihi significares; ecce Ma-  
gnificus D. Nicolaus Firlei [ qui nunc jam Senator  
Regni est ] profert mihi Catalogum manu tua scrip-  
tum rerum earum, quæ hinc tibi mitti desiderabas.  
Quo lecto vidi me vix non omnia habere potuisse, sed  
cui hæc tuto credi possent offerebat se nemo. Nunc  
primus optimus juvenis hic Joannes, qui has reddet,  
cum ex meo consilio Bononiam potius, quam vel  
Patavium, vel aliquo alio a parentibus ablegaretur,  
& diligentem Philosophiæ atque Medicinæ per sex  
annos esset operam daturus; is non modo hæc quæ  
missurus eram delaturum se fidelissime obtulit, sed  
etiam vix non omnia labore, & sumptu suo conqui-  
sit, ut vel eo nomine tibi notior, atque commen-

R

da-

dator esse possit. Habebis igitur ab eo imaginem Uri, & Turi, quæ Animalia inter se omnino differunt. Urus enim Elephanto paulo minor, ut recte Gesnerus in sua de quadrupedibus historia scribit. Tur ferox, agilis, jubatus, cornibus Bubali, sed majoribus invenitur in sylva Hercinia, & aliis Padosiæ Russiæ &c. sylvis, duorum est generum magnitudine sola differens. Major vocatur Odinerz: pilum etiam habet obscuriorem. Minorum denominationem nondum habeo, utrumque tamen communiter vocant nostri Zubr. Ubi hæc diligentius fuero expiscatus commentandi tibi præbeo occasionem. Num nam minus hoc genus Bifontem, majus Urum vocaverit antiquitas; sed hæc alias. Tur bovi multo similior, hic non invenitur in Hercina sylva, imo nusquam, quod sciam, neque in Moscovia, nisi in Poloniæ parte quadam; Conradus Gesnerus Turci hunc Urum esse censet veterum, alterum vero Bifontem. In secunda iconum editione imagines habentur non male. Sed de his alias plura.

Murium ponticorum pelliculas ab eodem accipies sex, 1. nostris Popiebieza. 2. Noaogradek. 3. quæ varia est Profæzek. 4. & 5. Wierorka latinis Sciurus, hæc fere omnia Murium, sive Sciurorum sunt genera, ut ex caudis apparet, quamvis de victu nihil dum sciam. 6. quæ est albissima, vere mihi videtur ad Muselarum genus referri a Gesnero: carnis enim vivit gallinis infestum. Vidi ego in Lituania cum ad gallinam vivam esset admissum hoc Animal-

nimalculum quam artificiose collo suo collum gallinæ complexus, & morfu, & complexu ea suffocavit tam celeriter, ut ne vocem quidem emittere ullam potuiffet. Nostris dicitur Gronoftai, Moschis, & Ruthenis Hornoftai. De cocco vermiculo nihil habeo scribere. Vidi ego aliquando dum herbatum prodibam circa radículas herbarum vermiculos pulice minores omni scarlateo rubentiores, sed ii ne sint quos tu cupis, nescio. Scrutabimur tamen & hos. Lapides vel potius ollæ inveniuntur multis in locis. Ego ex iis, qui in Polonia majore fodi dicuntur, nullos vidi: sed ex his quæ in Silesia quattuor miliaribus a Uratislavia ad Monasterium S. Hedvigis Tizebnieza dictum inveniuntur, unam habeo, quæ urna veterum gentium est, cui aderat & operculum, & cineres adhuc continebat, in aliquibus & numismata inveniri ajunt. De Lince etiam quod nunc scribam habeo nihil; veniunt ad nos e Moscovia, & ei confinibus provinciis Pardi nostri, Leopardos vocant, & Lupi Cervares, quos in singulari Poloni Ryff nominant. Præter hoc nullum aliud genus novi. Cingula apud nos sunt ex Bisontium coriis, sed in alutam deductis. Ex illis vero, quos nos Tuos dicimus pilis fieri vidi. Curabo & ejus vires habere notatas, & cingulum. Salem cinereum debet secum ferre idem meus Joannes, & nigrum quem carbonem salis nostri fossiles vocant. ejus virtus est valida in turbando ventre, vomitu, & sedibus; libenterque famulos gulosos eo eludunt multi: agnoscitur a fossoribus subgleba

nondum visus odoris, vel potius fetoris molestia. Habetur in iisdem salinis aliquid, quod salnitrum fossiores nominant, ad quod ubi excidendo aliquando pervenitur, tam celerem flamam ex lumine lampadis concipit, ut oculos, & faciem in momento exurat in modum naphthæ, cujus nondum copiam habeo; habebo tamen, & mittam alia occasione cum vena salis ejusdem. Habebis ab eodem & salem podolicum, qui in igne liquatus odorem hunc contrahit nitrosum. Adjunxi & frustulum salis Ungarici subrubri ex ochra. Conchæ & in sale, & in saxis apud nos inveniuntur marinæ. Ego ad Casamiræ Oppidum non procul a Lublino in saxis vidi, in sale easdem inveniri audivi; ne has quidem consequi licuit.

Hæc sunt, Nobilissime Ulisses, quæ nunc haberi potuerunt, quæ si integre ad te perferuntur, non tam mihi quam huic juveni gratias age: sed quas gratias! ama conatum ejus, contule studiis, admo-  
ne, corripe errantem. In summa sis præceptor, & pater. Me vero nihil prius unq. habiturum scias, quam ut tibi hic in omnibus semper inserviam, iis præsertim acquirendis, quæ nobilissimo tuo, & incomparabili rariorum rerum ex toto orbe petitarum Thesauro digna viderentur. Vale felix Magnifice Ulisses, & ama.

Datum Cracoviæ 15. die Aprilis An. 1579.

*Epi-*

*Epistola XVII. Bononiam.**Ulyssi Aldrovando Salutem Dicit.*

**N**omine, & fama mihi notus fuisti, vir eximie, priusquam scriptione. Etsi enim absumus, locorum vasto spatio disjuncti, tamen commeantium multitudo est, & eorum præsertim, qui e nostra juventute ad vos se conferunt, optimarum artium causa. Ex eo numero Hadrianus Romanus, & Thomas Fienus, uterque nunc medici titulo donatus, sæpe mihi laudes tuas prædicarunt, & seriam, atque ab ambitione remotam doctrinam. O mi Aldrovande quam suave est, variis præsertim his epulis pasci? & animum permittere ad res superas, medias, inferas, & quidquid spirituum, aut animantium iis continetur? Tu quotidie facis, & arcanum illud naturæ sinum excutis, fructus quoque effusus aliquando in publicum, & nostrum bonum. Atque utinam sint Reges, & Principes, qui fuerunt! non teneret te causa illa ab edendo, quæ nunc tenet, & thesaurum hunc redimerent vilioribus his thesauris. Sed bona fide, languet optimarum rerum, artiumque amor, ut ipsæ res optimæ; & quilibet in pretio magis est, quam quod pretio nullo digno æstimeretur. At nobis ignoscendum est, nostrisque, quos civilis iste Mars vexat, & avertit ab omni honesta, atque alta cogitatione: vestri Dynastæ, in gremio ipso pacis, cur negligunt? cur Italiæ hanc famam  
detra-

detrahunt, non coluisse solum semper, sed excitasse ingenia & artes? sed est cursus hic nunc rerum, & lex quædam, nisi fallor, mundi: ut honesti honestaque jaceant, & exurgat quidquid turbidum est, aut pravum. An ea quoque lex, ut optimæ artes a nobis, vobisque abeant, ad orbem secretum magis, & longinquum? Mihi crede, incipiunt, & frigidus ille septentrio excolitur, & novo hoc amore inardescit. Quid ad ista me diffundo? amoris est, & jam nunc familiariter apud te loquor. Quem amorem firmum apud me futurum polliceor tibi, vir eximie, & te, qui tuum aperuisti, eodem hortor. Vale.

Lovanii IV. Kal. Sextiles. MDXCIV.

*Ex Just. Lyps. oper. Tom. 2. pag. 283. 284.*

*Epist. XXIV. Bononiam.*

*Ulyssi Aldrovando Sal. Dicit.*

**Q**Uod libente animo ad vos soleo, dolente, & tardante nunc scribo. Causa, quia quæ vultis velle non possum, & cogor nunciare, quod sit præter animi vestri sensum. Quid id est? frustra circumeo, me non venire. Mirum, & pæne dixerim miserum negotium, voluimus utrimque, nec fit quod volumus: quia aliquis supra nos, & contra nos vult, cui non repugnamus. Rex est, & ejus consilium, qui me hic sistunt, qui suum esse habitatione volunt, & incolatu, uti sum nativitate. **Suecumbimus**

mus, mi Aldrovande, tam grandi auctoritati, etſi Italiam, et Bononiam veſtram, in intimis iſtis ſenſibus amamus. Addo valetudinem, ſic affectam [non mentior] ut credam me Homeri verbo *μινυυδαριον* & brevis vitæ ac moræ in hac terra eſſe. Quid me commoveam, quid vos, alioſque excitem, & mox deferam, vix a nobis viſus, aut certe non bene inſpectus? Externa mea, facies, verba, habitus, modica ſunt, nec pro expectantium opinione: in ſcriptis, & publica actione fortaffe aliqui ſumus, & oſtendit ſe ille, ſi quid in nobis melioris auræ. Ah, cur non licet mihi theatrum illud ſano celebrare, & vegeto? ſpernerem omnia, & aut ſolverem vincula, aut rumperem, quæ me ligant. Nunc vetus illud fiat, & ſapiens, \* *ἐπὶ Θεῶν*, & quo ille ducit, aut abducit, ſequamur. Quæſo, ac per ſanctum Amorem rogo te, mi Aldrovande, ne aliter interpretare, & ſcito me affectu veſtrum eſſe, cum ne non poſſum. At tuus ſum privatim etiam, inter primos: ne deſine amare me, qui aliam, & interiorem amandi cauſam habuiſti.

Lovanii, XI. Kalend. Iun. MDXCV.

*Ibid.* fol. 286.

F I N E.

*Vidit*

**Vide D. Antonius M. Copelloti Cler. Regul. S. Paulli, &  
in Ecclesia Metrop. Bon. Pœnitentiarius pro Eminentiss.  
ac Reverendiss. Dom. D. Vincentio Card. Malvetio Ar-  
chiepiscopo Bonon., & S. R. I. Principe.**

**Die 18. Novembris 1773.**

**Videat, & pro S. Off. referat A. R. P. Joannes Antonius  
Alberghini Congreg. Oratorii S. Philippi Nerii.**

**F. Petrus Paulus Salvatori Inquis. Gen. S. Off. Bon.**

**Die 20. Novembris 1773.**

**Quum librum, qui inscribitur: *Memorie della Vita di  
Ulisse Aldrovandi Med. Filof. Bolognese, con alcune Let-  
tere scelte di Uomini eruditi a lui scritte: Reverendiss.  
P. Inquisitoris jussu legerim, nihilque offenderim Ca-  
tholicæ Fidei, bonisque moribus adversum, singula-  
rem imo atque usitatam Cl. Auctoris eruditionem, &  
diligentiam in eoprehenderim; dignum propterea  
censeo ut typis mandetur.***

**Joannes Antonius Alberghini Oratorii Presb.**

**Die 22. Novembris 1773.**

**Attenta suprascripta attestations**

**IMPRIMATUR.**

**F. Petrus Paulus Salvatori Inquis. Gen. S. Off. Bon.**



88 F 30



